Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI II - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Voce di Johannesburg del 1.10.77

La scuola italiana molto attiva nel Vaal

I Corsi integrativi di lingua e cultura generale italiana nel Triangolo del Vaal sono organizzati con l'aiuto di un locale comitato, presieduto quest'anno dal console generale d'Italia a Johannesburg dottor Plinio Mazzarini. Il comitato avvale della fattiva collaborazione di persone attive, come il signor Clara a Vereeniging e il signor De Stefano a Vanderbijlpark. Durante quest'anno, che ormai volge al termine, vi sono state attivita' piuttosto interessanti.

Si e' cercato di approfondire il legame scuola-genitori-allievi e per questo e' stato organizzato, l'ultimo giorno di ogni trimestre, un incontro con i genitori nelle aule in cui si tengono normalmente le lezioni.

La consegna delle pagelle, che e' una novita' del secondo trimestre di quest'anno, e' stata accompagnata da una discussione sul profitto e sul futuro impegno di ciascun allievo. E ogni volta l'incontro e' stato reso piu' interessante, soprattutto per i piu' piccoli, dalla distribuzione di bevande, dolci e patatine.

L'ultima domenica di settembre, come gia' era stato fatto l'anno scorso, e' stata dedicata a una gita, offerta gratuitamente a tutti gli allievi e alle loro famiglie, utilizzando fondi del locale Comitato Scuola Italiana. La meta e' stata Pretoria, dove i gitanti hanno visitato la sede del Parlamento, lo zoo e gli adiacenti acquario e reptilarium. La colazione al sacco e' stata consumata sui prati vicini al monumento dei Voortrekkers.

L'ultima attivita', ma soltanto in ordine di tempo, e' la preparazione di un mini-show che sara' presentato dagli allievi nella giornata conclusiva dei Corsi a Kensington, a fine novembre. La signora Mussetti di Vereeniging, una "patita" del teatro, sta preparando qualcosa che sara' una piacevole sorpresa per tutti. Arrivederci a Kensington, dunque!

Mario Fedele

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Avvenire dei Lavoratori di Losanna del 1.10.77

Non si sa ancora nulla dei contributi alla stampa all'estero

Dalla fase dell'assoluto silenzio, caratterizzata dalla pressoché totale mancanza di informazione dei lavori della commissione incaricata di studiare e mettere in atto i criteri di distribuzione dei fondi destinati alla stampa di emigrazione, siamospassati – tanto per creare pretesti di non operosità alla polemica all'interno della commissione stessa. Quasi che oltre due anni siano ancora pochi per venire a capo di una faccenda, non diciamo semplice, ma – in ogni caso – non insuperabile.

Intanto la situazione in cui versa la stampa italiana all'estero è diventata insopportabile: mentre si registra la chiusura di diverse testate, per contro, altre, e di ben definito colore e con ben definito sostegno, stanno sorgendo un po' dappertutto, specialmente in Europa.

Vediamo un po' come si è arrivati a tale deprecabile situazione.

Innanzitutto è il caso di ricordare che i fondi di cui si parla furono stanziati in base alla legge 172 del lontano 6 giugno 1975, oltre che sulla spinta emotiva che provocò la conferenza nazionale dell'emigrazione, sulla base della effettiva esigenza di aiutare la stampa diretta ai nostri connazionali all'estero. Dopo i primi rinvii, causati dalle diverse interpretazioni della legge 172, il governo giunse alla determinazione di affidare attraverso un decreto applicativo della legge stessa, ad una commissione, espressamente nominata e rappresentativa delle forze che operano nel mondo dell'emigrazione, la scelta dei criteri di accesso alle provvidenze consistenti in due miliardi per il biennio 1975-1977. In verità il decreto applicativo non risultò del tutto fedele alla legge, tanto che si ritenne opportuno inserire delle provvidenze anche dei periodici che soltanto sporadicamente affrontano temi dell'emigrazione e che nella maggior parte dei casi non risultano essere diretti all'estero come veicolo di informazione dei nostri emigrati. Le prime lotte in seno alla commissione furono in effetti combattute proprio per salvaguardare la stampa di emigrazione che in pratica era stata mortificata e senza alcuna ragione condannata ad una lenta inevitabile agonia.

Ma probabilmente tutto ciò faceva, e fa tuttora parte, di un disegno preciso e programmato nei minimi particolari. Abbiamo assistito, infatti, ad una serie di incongruenze, di tattiche frenanti, di accordi siglati e poi smentiti, di discussioni inutili e pretestuose al solos scopo di insabbiare l'iter e fare in modo che i soldi alla stampa italiana all'estero giungessero il più tardi possibile o addirittura mai. Senza contare, poi, che spesso la commissione non ha potuto tenere riunioni per la mancanza del numero legale dei membri.

Insomma, considerato che il ministro degli affari esteri ha soppresso le normali sovvenzioni alla stampa all'estero, si è portato avanti un piano diabolico di ostruzionismo totale.

Dopo oltre due anni non sono ancora stati creati i criteri di ammissione alle provvidenze; e quando sembrava che nella commissione si fosse raggiunto un accordo, sono sorte altre polemiche.

Comunisti e socialisti, quasi che non avessero mai partecipato a riunioni, accusano i colleghi di clientelismo e favoritismo perché a loro avviso intendono privilegiare delle testate al posto di altre. Si minacciano ricorsi alla magistratura; si invocano i deliberati della conferenza nazionale dell'emigrazione, si fa appello al moralismo. In pratica, si cercano altri pretesti per non concludere un discorso concreto ed operativo. Questa è la verità: certa stampa all'estero dà fastidio, perché in certe concezioni democratiche dà fastidio tutto ciò che non è allineato.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI 11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Avvenire dei lavoratori di Ginevra del 1.10.77

Le richieste dell'emigrazione a Foschi

Dopo 13 mesi dall'elezione a segretario con delega ai problemi dell'emigrazione l'on. Foschi si incontrerà con l'emigrazione in Svizzera ai primi di ottobre, come ci è stato confermato in via ufficiosa dall'Ambasciata di Berna e fermo restando cambiamenti dell'ultima ora.

E', questa, una notizia che certamente non ci riempie di gioia in quanto non pensiamo che la sola venuta del sottosegretario sia sufficiente a risolvere i numerosi problemi che affliggono l'emigrazione italiana in Svizzera.

Pur tuttavia questa visita può assumere un significato preciso se alle richieste urgenti, poste come piattaforma rivendicativa fin dalla conferenza nazionale dell'emigrazione e in date successive, ci fossero già delle risposte dettagliate ed operative con scadenze precise da presentare e discutere in occasione dell'incontro.

Sarebbe questo il minimo che come emigrazione ci si possa aspettare per uscire dalla nebbia dei documenti e delle dichiarazioni solenni che ad ogni occasione si prendono. Il fatto è che dopo rimangono lettera morta sul piano operativo.

Il persistere di fenomeni di crisi che investono in modo particolare i lavoratori stranieri (giova ricordare che dalla Svizzera sono partiti nel corso del 1976 30.112 lavoratori emigrati o familiari) rende necessario un impegno immediato del governo italiano per la soluzione dei numerosi problemi sul tappeto.

Essi vanno dai programmi d'intervento a tutela dei lavoratori che rientrano a quelli che hanno risvolti bilaterali e che mettono in duscussione i rapporti tra i due Stati.

In modo specifico e per i riflessi immediati che stanno avendo sull'emigrazione in quest'ultimo periodo ci preme sottolineare alcuni nodi prioritari da affrontare e risolvere subito.

1) In primo luogo va ricostituita una credibilità politica nei confronti della Svizzera con interventi adeguati ed incisivi in modo da modificare alcune scelte che sono maturate in loco.

Ci riferiamo alla legge Anag ed ai diritti civili e politici che vanno riconosciuti ai residenti; alla legge sulla formazione professionale ed al ruolo che dovrà avere la seconda generazione nella società svizzera; ai problemi della scuola e del bilinguismo; ai problemi della sicurezza sociale. Citiamo per quest'ultimo problema il caso dei frontalieri che pur pagando la disoccupazione in misura dello 0,4 per cento sul salario in caso di licenziamento non percepiscono la disoccupazione.

Su questi temi non è possibile rimanere in silenzio ed assumere comportamenti passivi. Il governo italiano deve intervenire nell'ambito delle commissioni ad hoc e nel rispetto degli accordi bilaterali sottoscritti per trovare delle soluzioni che salvaguardino i diritti della collettività italiana. In sostanza si tratta di riprendere una iniziativa a livello politico che finora è mancata e della quale tutti si rendono ormai conto.

Per il medio periodo va maturata la richiesta di una trattativa globale che deve partire dalla rinegoziazione dell'accordo del 1964. Ciò è necessario in quanto sono mutate le esigenze dell'emigrazione italiana in Svizzera rispetto al tipo di soluzioni previste da quell'accordo ed alla filosofia che lo aveva permesso.

2) Un altro livello d'intervento riguarda la parte dei problemi per la cui soluzione la responsabilità ricade sul governo italiano. Ci riferiamo ai piani d'intervento e le iniziative a tutela dei lavoratori che rientrano; ai volumi d'investimenti per la creazione di posti di lavoro nelle regioni d'emigrazione; ai volumi di finanziamenti, finora inadeguati, per le iniziative scolastiche all'estero e la formazione professionale; agli interventi di caratteri ristrutturativo dei consolati; alla sistemazione del quadro legislativo per rendere rispondenti alla volontà dell'emigrazione gli organismi che la devono rappresentare, comitati consolari in primo luogo; alla legge sulla gestione sociale all'estero nella scuola dalla quale dipende il futuro delle iniziative scolastiche che si prenderanno e quello non meno grave e sentito del personale. E' questo il terreno su cui aspettiamo il confronto.

Deve essere chiaro che per percepire lo spessore e la necessità di tale richieste occorre un incontro diretto con la realtà associativa di base (Associazioni, comitati consolari, comitati cittadini, partiti, ecc...), portatrice prima di tale volontà dell'emigrazione in Svizzera.

Certamente va bene anche l'incontro più ristretto con la segreteria del CNI per entrare nel merito di alcuni problemi. Ma in questo momento dobbiamo dire che non basta, anche perché, dopo la vicenda dei CoCoCo, il CNI non riscuote più fiducia ed unanimità in seno all'emigrazione e come socialisti per primi abbiamo chiesto di andare alla sezione di rappresentanze nuove attraverso la partecipazione diretta dei lavoratori emigrati e delle loro associazioni.

D. MESIANO

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere degli Italiani di Lucerna del 1.10.77

Emigrazione e figli

Il flusso migratorio può perfino determinare spiccate anomalie nella popolazione. Si aggiungano la spaccatura del nucleo familiare e il deterioramento del rapporto educativo. Necessarie adeguate indicazioni di politica economica insieme a contingenti misure di assistenza.

Non molto tempo fa la stampa nazionale faceva notare che «nel Nord Italia i decessi superano le nascite, ma nel Mezzogiorno accade l'opposto»: in Piemonte, ad esempio, su sei province, cinque sono a «crescita zero» (ossia i morti superano i nati): si salva solo Torino grazie all'immigrazione meridionale; nel Friuli-Venezia Giulia, tre su quattro (si salva soltanto Pordenone); in Emilia-Romagna cinque su otto (si salvano soltanto Modena, Ravenna e Forlì).

Il saldo attivo di 234.000 unità, che sono l'incremento della popolazione nel 1976 per l'Italia globalmente considerata (781.000 nascite contro 547.000 decessi), lo si deve quasi esclusivamente alle regioni meridionali che restano ancora relativamente prolifere.

Ci avviamo verso processi ben noti nei Paesi industrializzati: in Germania, ad esempio, è stato chiarito che per mantenere l'attuale livello della popolazione si dovrebbero avere 220 bambini per ogni 100 matrimoni; ma in realtà se ne registra un terzo in meno. Inoltre sui 602.851 bambini nati vivi nella Germania Federale nel 1976 ben 98.377 sono figli di stranieri.

Riportiamo sull'argomento alcune considerazioni, centrate sul rapporto emigrazione-demografia. Dove occorre notare che l'emigrazione rende progressivamente «povere» dal punto di vista demografico anche quelle zone che sono sempre state ritenute il serbatoio di nascite, equilibratore nei confronti del galoppante urbanesimo.

Il persistere del fenomeno migratorio e il suo orientarsi verso nuovi sbocchi, appena abbiano a delinearsi nuove occasioni di lavoro (vedi le aree del petrolio), hanno sottolineato anche recentemente la importanza sociale dell'emigrazione, pur se contrassegnata nell'attuale congiuntura da un massiccio ritorno degli emigrati.

Le conseguenze demografiche dell'emigrazione sono state ripetutamente sottolineate dagli studiosi e da ricerche che si sono succedute in questi ultimi anni e tra le quali va segnalata quella recentemente condotta a termine dal Formez (Centro Studi per il Mezzogiorno). Il bilancio sociale dell'emigrazione è stato fortemente negativo per le zone di esodo per l'ingente emorragia delle forze di lavoro valide che hanno abbandonato il luogo di origine.

Dal 1951 al 1975 la perdita migratoria del Mezzogiorno, in particolare, è stata di 4 milioni e mezzo di persone, costituita per il 58% dalla componente migratoria interna e per il 38% da quella estera. Le regioni meridionali hanno conosciuto negli ultimi periodi un tasso di sviluppo medio annuo inferiore a quello medio della Italia Nord-Occidentale; di conseguenza lo stesso peso demografico del Mezzogiorno è diminuito, passando dal 37% nel 1951 al 34% nel 1975 per effetto delle imponenti emigrazioni.

L'emigrazione può perfino alterare in maniera significativa la struttura per età della popolazione, quando il flusso migratorio è costante e numericamente imponente; allora lo spostamento delle persone non comporta più soltanto caratteristiche di mobilità fisiologiche, ma piuttosto patologiche, con spiccate anomalie nella struttura della popolazione. Infatti l'emigrazione conduce a delle strutture per età meno favorevoli, sia da un punto di vista economico che sociale, di quelle che si sarebbero prodotte senza emigrazione.

Nelle zone dove l'esodo è stato continuo si è osservato l'instaurarsi di fenomeni depressivi, sotto il profilo demografico ed economico. L'emigrazione ha prodotto un invecchiamento demografico con un aumento dell'età media, riduzione della natalità in maniera sistematica per la partenza dei giovani e delle donne in età riproduttiva. L'invecchiamento generalizzato ha comportato una diminuzione assoluta e relativa della forza lavoro con conseguente decremento del rapporto attivi/non attivi, di modo che il futuro demografico delle zone interne del Mezzogiorno, risulterà, persistendo le tendenze sovraindicate, indubbiamente compromesso.

In dieci comuni dell'alta Irpinia studiati dalla ricerca Formez ben la metà della popolazione presente al 1951 è emigrata nel periodo 1951-1971; la perdita migratoria è risultata pari al 2/3 della popolazione presente al 1971. Il salasso è stato impressionante e, pur se costituisce un caso limite, illumina la situazione generalizzata di spopolamento che si è consolidata in molte zone del Mezzogiorno povero.

Altri effetti conseguenti l'emigrazione sono la spaccatura del nucleo familiare e il deterioramento del rapporto educativo nei confronti dei minori degli emigrati rimasti al paese: isolamento sociale e distacco mentale per tutto ciò che supera il più immediato contesto sono i fenomeni più frequenti, mentre in genere l'assenza del padre genera frustrazione e sfavorisce i figli nel perseguimento dei fini istituzionali dell'educazione.

Il deteriorarsi della struttura della popolazione (nell'alta Irpinia la ricerca Formez ha registrato nel 1971 ben 73 anziani su 100 giovanissimi) si ripercuotono anche sugli squilibri del mercato del lavoro interno; il livello economico delle zone di esodo diventa sempre più instabile e dipendente da contributi esterni; le occupazioni precarie aumentano, comportando non solo una frattura tra i lavoratori stessi, ma conseguenze anche sul piano psicologico con frequenti frustrazioni. Le conseguenze demografiche dell'emigrazione non possono non interpellare sia la competenza degli studiosi e dei programmatori, che la responsabilità degli amministratori, al fine di assicurare alle zone di esodo uno sviluppo economico-sociale a dimensione d'uomo e a condizioni di parità rispetto a quelle che vengono offerte altrove. Senza tali presupposti può risultare utopico tentare una qualsiasi politica di freno all'emigrazione. Tuttavia la promozione delle zone di esodo non può essere garantita ancorando al passato la dimensione e le attività economiche delle concentrazioni umane, seguendo in ciò gli impulsi di un radicato campanilismo, ma ripensando modernamente e in maniera dinamica allo sviluppo armonico di questi comprensori.

Occorrono adeguate indicazioni di politica economica, sia pure accompagnate da contingenti misure di assistenza (purché non ci si fermi a queste), particolarmente per recuperare le risorse lavorative ed economiche e le qualifiche degli emigrati di ritorno.

Tocca ai responsabili politici, agli operatori sociali e culturali restituire all'emigrazione italiana il giusto «peso» costituito da tante forze demografiche valide sottratte nel periodo della maggiore attività; esso deve anche trasformarsi in peso «politico» nella stessa trattativa internazionale, affinché l'attuale tipo di sviluppo contraddistinto dallo scambio ineguale possa lasciare spazio ad un modello nuovo che recuperi le forze vive degli emigrati, resi protagonisti dello sviluppo delle loro zone d'origine.

Gianfausto Rosoli

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere degli Italiani di Lucerna del 1.10.77

L'on. Foschi in Svizzera

Una visita attesa

Può sembrare ingenuo questo desiderio di più stretti rapporti, anche di carattere personale, tra i facitori romani della politica e le associazioni degli emigrati.

Eppure tali rapporti sono indispensabili per gli emigrati perchè possano essere messi in grado di afferrare il quadro generale della politica emigratoria nel contesto del quale porre le proprie rivendicazioni affinchè queste non siano settoriali o corporativistiche, ma non sono di meno, necessari, per esempio, al sottosegretario all'emigrazione per rendersi conto da vicino dei problemi nella loro realtà contestuale e poter realizzare una politica concreta ed efficace.

Per questo l'on. Foschi in questo poco più di un anno di responsabilità alla Farnesina, ha girato in lungo e in largo il mondo per contattare le varie comunità emigrate.

Buona ultima viene quella svizzera, che l'on. Foschi intende visitare a breve scadenza. Hanno già avuto luogo i primi contatti preliminari per cui a giorni l'on. Foschi sarebbe in Svizzera per incontrarsi col CNI, rappresentante qualificato dell'emigrazione così come egli stesso ebbe a difinirlo nel primo incontro romano, con le autorità elvetiche, con la più larga parte possibile degli emigrati in Svizzera, anche se, sembra, la visita avverrà in due tempi successivi.

Questa visita sarà la benvenuta anche se giunge piuttosto tardi su quelli che erano i desideri espressi dall'emigrazione. Purtroppo le ben note vicende del rinnovo dei CoCoCo di Argovia, Basilea e Zurigo avevano resi i rapporti dell'on. Foschi col CNI piuttosto delicati tanto da giustificare l'illazione che Foschi non veniva in Svizzera per «punire» il CNI. Non vogliamo crederlo, ma resta il fatto incontrovertibile che finora non è venuto e che questa assenza ha comunque indebolito la posizione del CNI stesso e quella delle autorità d'ambasciata e consolari sul piano del potere contrattuale con gli svizzeri sui problemi d'emigrazione. Forse le cose sarebbero andate male lo stesso, ma se ci fosse stata una maggiore presenza politica e fisica del nostro governo alle trattative della commissione mista a Ginevra, non si sarebbe registrato nello scorso giugno un fallimento tanto clamoroso, quanto preoccupante, come quello in materia della sicurezza sociale.

Se ci fosse stata questa volontà di punire, sarebbe stata in fondo un'amara autopunizione che si finisce sempre per pagare salata anche in termini elettorali.

In ogni modo, non è indietro che dobbiamo guardare e attendiamo con ansia questa visita che giunge a proposito in un momento delicato e importante per la vita delle comunità emigrate in Svizzera e non mancheranno di certo gli argomenti da discutere, argomenti che il CNI ha da tempo elencato in una serie di documenti già inoltrati a Roma. Ci sono i problemi della scuola e della formazione professionale, la revisione della commissione mista e tutta una serie di informazioni che l'emigrazione si attende circa la legge di riforma dei CoCoCo, del CCIE, sui lavori, la vita o la morte del Consiglio Nazionale dell'Emigrazione...

Quando ci sarà, questa visita di Foschi, sarà senz'altro una visita costruttiva perchè se da una parte non abbiamo dubbi sulla competenza e l'impegno dell'on. Foschi, possiamo attestare anche la volontà dell'emigrazione a voler giungere a risultati concreti e positivi.

Non per nulla è in gioco la propria pelle.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Sole d'Italia di Bruxelles del 1.12.77

Sono 37.167 i disoccupati immigrati in Belgio (17.445 quelli italiani)

L'Ufficio nazionale dell'impiego del Belgio (Onem) ha registrato al 15 settembre scorso 261.386 disoccupati completi indennizzati (102.300 maschi e 159.086 femmine), con un aumento di 2.612 unità rispetto alla quindicina precedente.

Secondo le rilevazioni effettuate dall'Onem, risultavano disoccupati completi al 30 giugno scorso 37.167 immigrati (19.533 maschi e 17.634 femmine), ripartiti nelle varie zone di cui le più importanti sono: 10.666 a Bruxelles, 9.016 a Liegi, 1.215 a Anversa, 3.369 a Charleroi, 2.612 nel Borinage, 2.433 nel Centro 2.581 nel Limburgo.

I disoccupati completi indennizzati immigrati costituiscono il 14,25 per cento del globale. I comunitari sono 22.445 di cui 17.445 italiani (7.574 maschi e 9.871 donne), 2.319 (1.543 maschi e 1.376 femmine) Francesi, 1.114 (647 maschi e 467 femmine) Olandesi, 591 Tedeschi, 250 Inglesi, 116 Lussemburghesi, 5 Danesi e 5 Irlandesi. Tra i non comunitari: 4.278 (3.343 maschi e 933 femmine) Marocchini, 3.436 (1.662 maschi e 1.774 femmine) Spagnoli, 2.072 (1.300 maschi e 772 femmine) Turchi...

Se il tasso (15 per cento al 30-6-77) di disoccupazione degli immigrati è più elevato rispetto alla manodopera nazionale, i motivi sono soprattutto: la loro occupazione in imprese e settori più colpiti dalla crisi; sono adibiti a mansioni professionali meno qualificate; hanno generalmente un più difficile accesso alla formazione professionale.

Le statistiche sui disoccupati immigrati, limitate a cifre prive di altre informazioni, si prestano ad interpretazioni sfavorevoli all'emigrazione in Belgio.

BALZO IN AVANTI DELLA DISOCCUPAZIONE NELLA COMUNITA' EUROPEA

A livello europeo la disoccupazione globale è, in un anno, aumentata del 12 per cento. Infatti, alla fine dello scorso luglio i disoccupati di tutti i paesi della Comunità europea assommavano a 5,6 milioni.

Per la sola disoccupazione femminile l'aumento è stato del 19 per cento mentre la percentuale delle donne, sul totale dei disoccupati iscritti, è passata dal 39 al 42 per cento. Tra giugno e luglio scorsi le persone senza lavoro sono aumentate di 300.000 unità, aumento in parte spiegabile con gli stagionali e i giovani che cessano di studiare.

La percentuale dei disoccupati nella Comunità, rispetto agli attivi, è del 5,4 per cento. In termini numerici i disoccupati sono aumentati in un anno di 164.000 unità in Inghilterra, di 52.000 in Belgio, di 46.000 in Italia, di 42.000 in Germania, di 37.000 in Francia, di 15.000 in Olanda, di 3.000 in Danimarca, di 300 in Irlanda e di 100 in Lussemburgo.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Soir d'Ltx lia di Bruxelles del 1.10.77

Per il rinnovo del loro Consiglio comunale consultivo

ANDRANNO ALLE URNE IL 6 NOVEMBRE GLI STRANIERI RESIDENTI A LIEGI

Liegi, città di 230.805 abitanti, rinnoverà il 6 novembre prossimo il proprio Consiglio comunale consultivo degli Immigrati. Il precedente C.C.C.I. fu eletto infatti per la prima volta a suffragio diretto dagli immigrati nel lontano 18 marzo 1973. Furono allora eletti 41 rappresentanti dei 24.198 cittadini di nazionalità straniera residenti a Liegi che non aveva allora le dimensioni odierne derivanti dall'assorbimento dei comuni che fanno corona alla città.

Il 6 novembre 1977 saranno, invece, 51 i consiglieri da eleggere in rappresentanza di 33 nazionalità e di 44.417 cittadini immigrati. Possono essere candidati alla carica i cittadini di nazionalità straniera che risiedevano a Liegi da oltre due anni il 1 gennaio 1977, che dichiarino la propria intenzione di risiedervi dopo le elezioni e che abbiano una sufficiente conoscenza del francese. Sono elettori, invece, tutti i cittadini stranieri che abbiano compiuto i 18 anni e risiedano nella città dal 6 maggio 1977 muniti di regolare carta d'identità rilasciata dalle autorità belghe.

VI SARANNO LISTE DI CANDIDATI PRESENTATE DA OGNI PARTITO

Gli Italiani da eleggere nel 1977 sono 24, quasi la metà dell'intero Consiglio comunale consultivo. Il 18 marzo 1973 ne furono eletti 18 su liste che avevano nome « intesa italiana », che molti attribuiscono alla DC, « Unione dei lavoratori progressisti italiani » una lista « unitaria » in cui confluirono candidati appartenenti al partito comunista, al partito socialista, alle ACLI e ai due sindacati belgi il cristiano e il socialista, e « Comitato tricolore » attribuita al MSI : quattro italiani risultarono eletti in qualità di « individuali ». 6 seggi allora andarono alla « Intesa », 7 alla ULPI con 3 seggi ai comunisti e nessuno ai socialisti, 1 al Comitato Tricolore.

24 seggi su 51 saranno attribuiti ai candidati di nazionalità italiana

(secondo l'ultimo censimento diramato dal servizio elettorale della città di Liegi in data 1° maggio 1977)

ITALIA	22.123	residenti	24 seggi
SPAGNA	5.942	»	7 seggi
FRANCIA	2.964	»	3 seggi
MAROCCO	2.729	»	3 seggi
RIFUGIATI ONU	1.353	»	2 seggi
TURCHIA	1.208	»	1 seggio
GRECIA	1.042	»	1 seggio
PAESI BASSI	923	»	1 seggio
POLONIA	678	»	1 seggio
ALGERIA	530	»	1 seggio
REGNO UNITO	471	»	1 seggio
GERMANIA FED.	447	»	1 seggio
PORTOGALLO	447	»	1 seggio
ALTRE NAZIONI			4 seggi

- Popolazione totale del « Gran Liegi » (Liegi, Jupille, Bressoux, Wandre, Grivegnée, Chênée, Angleur, Glain, Rocourt e Sclessin) : 230.805 abitanti.
- Immigrati residenti nel Gran Liegi : 44.417, il 19,2 per cento della popolazione totale.
- Sono rappresentate nella città di Liegi ben 93 nazionalità.

Forse memori del fallimento del loro sostegno alla lista unitaria del 1973, i socialisti italiani presentano nel 1977 una propria lista di candidati. Altrettanto faranno, dopo la decisione dei socialisti sicuri di una grossa affermazione a Liegi, anche i comunisti e i democristiani. I due sindacati belgi sembra non intendano partecipare direttamente alla tenzone, cosi' come le ACLI.

SI VOTERA' A LIEGI CON UN OCCHIO RIVOLTO ALLE ELEZIONI DIRETTE DEL P.E.

La presentazione di liste patrocinate dai partiti italiani da parte degli Italiani di Liegi conferisce alle elezioni del 6 novembre prossimo una dimensione e un'importanza senza precedenti. Per la prima volta, infatti, oltre che l'adesione dei migranti ad una elezione che li riguarda da vicino, sarà possibile misurare in concreto, al di là delle interpretazioni interessate e quindi incerte che nascono dalle liste « unitarie. », la vera forza dei partiti, e di quelli italiani in particolare, tra gli emigrati e quindi il loro grado di rappresentatività.

Le elezioni di Liegi sono quindi da valutarsi in una duplice prospettiva : quella sul piano locale e che interessa soprattutto i partiti belgi nel caso di una partecipazione dei cittadini immigrati alle elezioni amministrative del 1982, e quella sul piano europeo in vista delle elezioni a suffragio universale diretto nel 1978 del Parlamento Europeo e che interessa i partiti italiani.

Tutto cio' spiega perchè fervano i preparativi tra i partiti per la campagna elettorale. I comunisti annunciano una serie di convegni in ottobre con la partecipazione di parlamentari del loro partito tutti guarda caso organizzati in provincia di Liegi, i socialisti hanno mobilitato persino i dirigenti locali del PSB, i democristiani, infine, oltre a un certo numero di deputati che giungeranno a Liegi in ottobre, hanno già aperto il fuoco con la conferenza tenuta il 29 settembre scorso dall'On. Natali, vice presidente della Commissione esecutiva della CEE, in una delle sale di conferenza della città.

Liegi darà il 6 novembre ai partiti la misura della loro forza in vista delle elezioni del PE nel 1978. E i partiti non possono lasciarsi sfuggire l'occasione di valutare a pochi mesi da quelle elezioni a che punto è la loro influenza e la loro penetrazione tra l'elettorato rappresentato dai cittadini italiani emigrati.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI I - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "ANSA" di Roma del 1.10.72

quattro italiani accusati a londra di complicita' nella fuga di torri

(ansa) - londra, 1 ott - quattro italiani, mauro amati (23 anni), suo fratello stefano (19 anni), nicola d'amico (19 anni), donato fanelli (19 anni) sono comparsi oggi davanti alla magistratura londinese per rispondere circa l'accusa di aver aiutato l'evasione di pier luigi torri, ancora latitante e degli altri due evasi, poi ricatturati.

il giudice ha deciso di rifiutare la richiesta di liberta' condizionata e ha stabilito che i quattro saranno trattenuti in carcere sino alla prossima udienza del dieci ottobre. anche antonio papalia e umberto frascati, compagni di fuga del torri, sono stati interrogati dal giudice e rinviati in carcere sino alla prossima udienza dove devono rispondere della truffa loro imputata.

mauro amati e' un manovale, suo fratello stefano e' un pittore edile e risiedono entrambi a langham road. nicola d'amico e' un disoccupato che ha la stessa residenza, glynfield road, di donato fanelli che e' un commesso di negozio.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI III - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "ANSA" di Roma del 1.10.77

forlani inaugura prima scuola italiana in usa

(ansa) - new york, 1 ott - il ministro degli esteri italiano arnaldo forlani ha inaugurato, durante la sua permanenza a new york, la prima scuola italiana in america. alla cerimonia, svoltasi nella sede del marymount manhattan college a new york dove saranno ospitati i corsi di studio, hanno partecipato, l'ambasciatore italiano a washington roberto gaja, il rappresentante italiano alle nazioni unite ambasciatore piero vinci e rappresentanti e personalita' dello stato di new york e dell'amministrazione cittadina. un telegramma augurale e' stato inviato dal presidente della repubblica giovanni leone.

il ministro forlani, nel suo discorso, ha messo in risalto che la prima scuola italiana in america rappresenta una iniziativa che rinsalda ancora di piu' i rapporti di amicizia fra i due paesi e contribuisce ad aumentare il livello di conoscenza reciproca. dopo aver rilevato che l'apertura dell'istituto interviene in un momento in cui il sistema scolastico italiano sta subendo forti trasformazioni, il ministro ha espresso il suo ringraziamento a tutti coloro che si sono impegnati per la realizzazione di questa iniziativa.- (segue)

(ansa) - new uork, 1 ott - prima del ministro forlani aveva parlato il console generale d'italia a new york alessandro cortese de bosis il quale e' stato, con il direttore dell'istituto italiano di cultura prof. marco miele, il sostenitore del progetto. il console cortese de bosis nel suo intervento, ha ripercorso le tappe e gli sforzi che sono stati necessari al successo dell'iniziativa ed ha letto il messaggio augurale del governatore dello stato di new york, carey.

la scuola che sara' ospitata nei locali del marymount manhattan college fino a quando non avra' una sede autonoma, comincera' la sua attivita' lunedi' 3 ottobre rispettando il calendario del ministero della pubblica istruzione. i programmi prevedono corsi di studio per la scuola elementare, media e del liceo scientifico con l'insegnamento dell'inglese e alternativamente del francese. finora si sono iscritti 85 studenti, figli di esponenti della comunita' italiana che risiede a new york per motivi di lavoro e di italo-americani. gli insegnanti provengono dall'italia o da altre scuole italiane all'estero.-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI I - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "ANSA" *di* Roma *del* 1.10.72

su francese arrestato a genova che rischia ghigliottina

(ansa) - genova 1 ott - dovra' essere la magistratura di clermonferrand (francia) a precisare se rischia o no la ghigliottina daniel vallon, un francese di 27 anni arrestato a genov, che l'anno scorso nel suo paese avrebbe ucciso un uomo e ne avrebbe ferito un altro. se vallon, considerato un protettore di prostitute, rischiasse davvero la ghigliottina, lo stato italiano non ne permetterebbe l'estradizione, vietata espressamente dalla legge nei casi in cui la norma straniera punisce il reato con la morte.

vallon e' dadieci mesi in carcere nel capoluogo ligure, ma il suo caso finora non si e' chiarito: nella richiesta di estradizione avanzata dalla magistratura frnacese si fa riferimento infatti ad un capo di imputazione che prevede la pena di morte, poi pero' si cita un articolo penale che prevede l'ergastolo e i lavori forzati. proprio per questa contraddizione la corte d'appello di genova ha nei giorni scorsi per la seconda volta sollecitato precisazioni da parte della magistratura di clemont-ferrand. e' in questa citta' che nell'aprile del 1976 vallon avrebbe ucciso dopo un litigio un uomo e ne avrebbe ferito un altro, all'ingresso di un ''dancing''.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Inform di Roma del 1.10.71

INTERVENTO DI EMILIO COLOMBO A PARIGI AD UN CONVEGNO SULLE ELEZIONI DIRETTE DEL PARLAMENTO EUROPEO.- Il Presidente del Parlamento europeo, on. Emilio Colombo, ha partecipato ad un convegno di studi organizzato dall'Università parigina della Sorbona sull'elezione a suffragio universale e diretto della futura Assemblea parlamentare europea. Colombo - riferisce l'Inform - ha sottolineato nel discorso di apertura del convegno che il Parlamento eletto direttamente dai popoli europei - sicuramente entro l'anno prossimo, nel rispetto cioè del termini stabiliti dal Consiglio europeo - sarà investito di una maggiore autorità sia morale che politica e sarà quindi in grado di esercitare i poteri di cui dispone attualmente con più autorità ed efficacia. Colombo ha poi sottolineato che, con l'elezione diretta, le popolazioni europee avranno per la prima volta la possibilità di esprimere un giudizio politico sulle conquiste e sulle lacune della Comunità. Per questo è importante la partecipazione delle forze poltiche e sociali alla fase preparatoria delle elezioni. Colombo ha pertanto espresso un giudizio positivo sulla creazione di grandi federazioni di partiti europei, come la Federazione dei partiti liberali e democratici d'Europa, l'Alleanza dei partiti socialisti della Comunità europea e il Partito popolare europeo. A proposito del modo di scrutinio comune da adottare nelle elezioni del Parlamento europeo successive a quella dell'anno prossimo (per la quale è prevista l'attuazione delle disposizioni definite singolarmente da ciascuno Stato), Colombo ha osservato che i nove Paesi si sono orientati verso varie forme di scrutinio proporzionale; forme che differiscono sensibilmente l'una dall'altra ma che, secondo il Presidente del Parlamento europeo, costituiscono già una base interessante di orientamento per la definizione di una procedura elettorale comune da parte del primo Parlamento europeo eletto direttamente. (Inform)

^^^^^

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo *di* Roma *del* 1.10.77

AL CONSIGLIO DEI MINISTRI L'ESAME DELLA LEGGE ELETTORALE ITALIANA PER IL PARLAMENTO EUROPEO.- Il Sottosegretario agli Esteri on. Luciano Radi è intervenuto al Senato ai lavori della Giunta per gli Affari delle Comunità Europee, che ha approvato le relazioni sull'attività della CEE nel 1976 e sulla situazione economica della Comunità. In tale circostanza - riferisce l'Inform - il Sottosegretario Radi ha confermato che nella prima riunione di ottobre il Consiglio dei Ministri ha in programma l'esame della legge elettorale italiana per le prime elezioni dirette e a suffragio universale del Parlamento europeo.

Durante la riunione alcuni senatori, tra cui il Presidente della Giunta Scelba (DC) e Cifarelli (PRI), hanno espresso opinioni contrarie alla proposta del Ministro degli Esteri belga Simonet di tenere le elezioni dirette del Parlamento europeo alla data fissata (primavera del 1978) anche se non tutti i nove Paesi vi potranno prendere parte. In particolare, il sen. Scelba ha escluso tale eventualità per motivi di carattere giuridico e politico ed ha chiesto che il Governo italiano si pronunci in proposito.

Nel corso del suo intervento il Sottosegretario Radi ha anche riferito che sono in corso contatti con i vari Governi per consentire agli italiani residenti negli altri Paesi della Comunità di poter votare in loco, e che si sono già avute delle prime reazioni positive. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Inform di Roma del 1.10.72

INFORM-EMIGRAZIONE

SI CERCA DI SBLOCCARE LA SITUAZIONE DI IMMOBILISMO DETERMINATA DALLE DIVERGENZE TRA LE ASSOCIAZIONI NAZIONALI DELL'EMIGRAZIONE. TELEGRAMMI INVIATI AI SOTTOSEGRETARI FOSCHI E ARNAUD.- Dopo la recente presa di posizione dell'UNAIE, che ha espresso al Sottosegretario agli Esteri on. Foschi la preoccupazione per il clima antiunitario creatosi in quest'ultimo periodo nei rapporti tra le Associazioni nazionali dell'emigrazione attorno ad alcuni problemi più urgenti, come l'assegnazione dei fondi alla stampa italiana all'estero, sono state prese altre iniziative tendenti a sbloccare la situazione di paralisi nel settore dell'emigrazione determinata appunto dalla mancanza di concertazione tra le forze sociali e associative sulla linea da seguire.

Alcune associazioni, e precisamente le ACLI, l'ANFE, il CSER, l'UCEI e l'UNAIE, hanno inviato ai Sottosegretari alla Presidenza del Consiglio on. Arnaud e agli Esteri on. Foschi - riferisce l'Inform - telegrammi nei quali chiedono l'immediata convocazione della Commissione per i contributi alla stampa italiana all'estero prevista dalla legge. Un altro telegramma, sottoscritto dalle ACLI, dall'ANFE, dal CSER e dall'UCEI, è stato inviato al Sottosegretario Foschi per chiedere l'immediata convocazione del Comitato post Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, allo scopo di dare attuazione agli impegni assunti nell'ultima sessione del CCIE. Potranno tuttavia le eventuali riunioni dare i risultati sperati? E' lecito esprimere alcuni dubbi, tenendo conto delle divergenze tuttora esistenti.

Va segnalato infine un incontro della Federeuropa (la Federazione che raggruppa i giornali in lingua italiana che si pubblicano nei vari Paesi europei), in programma a Como il 7 e 8 ottobre, durante il quale saranno dibattuti i problemi della stampa italiana all'estero. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino di Napoli del 1° X 77

SUCCESSO DELLA «ITALIAN TREASURES»

Tesori bibliografici italiani a New York

Esposti 87 pezzi reperiti in varie biblioteche La manifestazione si concluderà lunedì prossimo

NEW YORK, 30 settembre

Per celebrare il cinquantenario della «casa italiana» della Columbia University (il più grande centro accademico di studi italiani in America) è stata allestita una mostra di tesori bibliografici che testimoniano venti secoli di cultura e di civiltà.

La mostra, intitolata «Italian Treasures», consiste di 87 pezzi reperiti nelle varie biblioteche della «Columbia», tra i quali splendide edizioni antiche, volumi rarissimi del Medio Evo e del Rinascimento, spartiti musicali, disegni architettonici e monete. Ogni bacheca contiene libri dedicati alle varie discipline e ai diversi periodi: classici, umanesimo, arte, architettura e letteratura, teologia, musica, biologia, medicina, scienze esatte, perfino la gastronomia, e c'è anche una categoria dedicata ai viaggi, al femminismo e agli altri elementi di cultura.

La preziosa collezione comprende il resoconto di Fernando Colombo della scoperta dell'America da parte di suo padre, stampato nel 1571, una edizione del 1500 circa del primo libro di cucina pubblicato in occidente, e un rarissimo manifesto redatto nel 1497 da Giacomo Filippo Foresti di Bergamo, illustrato da stupende incisioni, nel quale si propugna la causa del femminismo.

Nella sezione teologica e delle scritture figurano, con una magnifica «Biblia latina» stampata nel 1495, incunaboli con le opere di Omero e Platone, di Sant'Agostino e Tommaso d'Aquino. Tra le rarità musicali la prima edizione del «Simon Boccanegra» di Verdi e la prima dello spartito per pianoforte della «Fanciulla del West» di Puccini firmata dall'autore e da Enrico Caruso.

I pezzi più belli sono forse gli acquerelli di Fontainebleau e di altri palazzi francesi dipinti nel 1544 da Sebastiano Serlio, l'architetto che introdusse lo stile rinascimentale italiano presso Francesco Primo. Accanto agli astrolabi disegnati da Galileo figurano testi di Marconi e di Fermi, del quale è esposto un articolo sulla radioattività, destinato a diventare una rarità presso i bibliofili del futuro.

La mostra — che rimane aperta fino al 3 ottobre — è stata organizzata da Frederick Shab, della «William Schab Gallery» di New York per conto della «Casa italiana». Con questa iniziativa la direttrice dell'istituto, Joan Ferrante, spera di coinvolgerlo più attivamente nella vita della comunità italo-americana.

Ministero degli Affari Esteri

11

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Fiorino di Milano del 1-X-77

La Svizzera protesta con il governo di Roma: l'Anas trascura le strade di accesso in territorio elvetico

Gullotti risponde: non abbiamo i fondi necessari

Le autorità svizzere hanno protestato più volte per lo stato di incuria del versante italiano della statale "337", che dalla val Vigezzo porta in territorio elvetico; noi non avremmo i soldi per rendere la viabilità dell'importante arteria più sicura e scorrevole.

Lo si deduce dalla risposta che il ministro dei Lavori Pubblici on. Gullotti ha dato all'interrogazione di due deputati piemontesi i quali avevano ricordato al ministro che la statale "337" che dalla valle Vigezzo porta in Svizzera è da tempo fonte di incidenti anche mortali dovuti alla continua caduta di massi e alla mancanza completa, in alcuni tratti, di qualsiasi barriera di protezione, e che da parte svizzera si erano avuti parecchi reclami per lo stato di abbandono in cui versa l'arteria nel tratto italiano.

Gli interroganti mettevano in rilievo che la strada è percorsa non soltanto da turisti stranieri che scendono in Italia, ma quotidianamente dai "pendolari".

Sarebbe necessario, secondo gli interroganti, almeno procedere allo "sganciamento" dei massi, al ripristino delle barriere di protezione dove queste sono state divelte dalle frane e alla installazione di nuove dove non esistono, ma il compartimento Anas di Torino non ha fondi per cui l'invito al ministro, presidente dell'azienda, a stanziare i finanziamenti necessari.

Gullotti ha riconosciuto che i 30 km della statale della Val Vigezzo sono "soggetti a frequenti cadute di massi che hanno danneggiato in diversi tratti le protezioni marginali e altre opere di presidio"; che "fuor di dubbio che la strada necessita di intervento straordinari per opere di di ripristino, consolidamento, difesa e rettifica del corpo stradale, e di sistemazione delle pareti rocciose", ma, ha anche detto il ministro, che "le relative perizie non hanno trovato capienza nelle limitate disponibilità i ancio dell'Anas che a causa del notevoly aumento dei costi incontra sempre maggiori difficoltà a finanziare le più urgenti e crescenti necessità di intervento sulla vasta rete della viabilità ordinaria".

Non si perdano di coraggio, però svizzeri, pendolari, turisti e piemontesi: il ministro ha assicurato che "comunque le esigenze della strada statale "337" sono tenute nella dovuta evidenza e che si procederà gradualmente alla eliminazione degli inconvenienti lamentati".

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Sole 24 ore di Milano del 1/X/77

Collaborazione antinfortunistica italo-elvetica

Varese, 30 settembre

L'on. Manfredi Bosco, sottosegretario al ministero del Lavoro, insieme al presidente dell'Inpi, Carlo Borrini ed al direttore del Servizio tecnico dell'Istituto nazionale svizzero contro gli infortuni Bruno Marty, ha visitato gli stabilimenti della Bassani Ticino di Varese.

Scopo della visita è stato quello di esaminare le misure di sicurezza adottate dalla società in collaborazione con il Consiglio di fabbrica e raffrontarle con quelle suggerite dall'Ente svizzero industrie similari. Infatti, a seguito degli accordi con il sindacato, sono stati rinnovati, fra l'altro, ambienti, impianti ed alcune unità produttive.

L'on. Bosco è stato accompagnato nella visita dal presidente della società Ermanno Bassani Antivari e dal direttore di Varese ing. Giuseppe Cantelli.

Ministero degli Affari Esteri

1c

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Sole 24 ore *di* Milano *del* 1-X-77

Più disoccupati in Svezia

Stoccolma, 30 settembre

La disoccupazione svedese è salita in agosto al 2,1 per cento della forza lavoro dall'1,6 per cento del luglio scorso e dell'agosto 1976. Lo ha reso noto l'ufficio centrale di statistica, precisando che il numero dei disoccupati è aumentato sino a 89.000 unità.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione di Firenze del 1° ott. '77

L'ASSALTO AD ADDIS ABEBA

Passo di Forlani e scuse etiopiche

New York, 30 settembre.

Il grave episodio dell'irruzione armata nell'ambasciata d'Italia ad Addis Abeba da parte di un gruppo di etiopici non ancora identificati ha provocato ieri sera a New York la reazione del ministro degli esteri italiano Forlani, il quale non appena informato dell'accaduto, ha chiesto spiegazioni al ministro degli esteri etiopico, anche lui negli Stati Uniti per l'assemblea generale dell'ONU.

Il ministro, Feleke Gedle Girgis, ha chiesto oggi di essere ricevuto da Forlani e nel corso di un colloquio avvenuto in una saletta riservata del palazzo di vetro ha espresso il profondo rammarico del suo governo per l'incidente. Ha aggiunto che è in corso un'inchiesta per individuare e colpire i responsabili dell'aggressione e che un esponente del governo militare si è messo subito in contatto per telefono con l'ambasciatore d'Italia ad Addis Abeba, Marcello Guidi, anche per chiedergli scusa della brutta avventura vissuta. La rappresentanza diplomatica italiana ha avuto anche le scuse del vice di Gedle Girgis al ministero degli esteri il quale si è recato appositamente in ambasciata.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Fiorino di Milano del 1-X-77

MALGRADO LE ASSICURAZIONI DELL'UIC

Non è affatto imminente un allargamento delle norme per l'assegnazione di valuta a chi deve recarsi all'estero

Il primo ad opporsi ad un innalzamento del massimale (che attualmente è di 500 mila lire) è proprio il ministro del Commercio Estero Ossola il quale è scettico circa il presunto riequilibrio italiano

Chi sperava in un repentino cambiamento della normativa che regola le assegnazioni di valuta agli italiani che si recano all'estero, è rimasto profondamente deluso. Nonostante fra questi ci sia lo stesso Ufficio Italiano dei Cambi, è molto improbabile, a breve scadenza, che le autorità allarghino le norme restrittive che ancora regolano l'espatrio di valuta. Il problema non si pone in termini di grandi capitali, ma riguardo alle assegnazioni cosiddette turistiche.

Come è noto, un cittadino italiano che si vuole recare all'estero per motivi normali o turistici può espatriare con sole 500 mila lire, così ripartite: 35 mila in valuta italiana, la concorrenza a 100 mila in valuta estera e 400 mila in titoli di credito spiccati da una banca italiana su banca estera. In altri termini, da oltre un anno, gli italiani possono espatriare con un "liquido" equivalente a sole 100 mila lire.

Gli effetti di questa normativa sul daldo turistico sono stati pettisimi e a fine anno si spera di raggiungere un attivo record di circa 3500 miliardi. Queste norme hanno però creato non pochi problemi sia alla guardia di finanza che all'Uic. Alla luce della legge 689, quella che ha tramutato in reato penale — da amministrativo — l'esportazione illecita di capitali, chiunque alla frontiera venga "pescato", ad esempio, con valuta italiana per un importo superiore alle 35 mila lire — anche 36 mila — è passibile di denuncia attraverso l'Ufficio Italiano dei Cambi, alle autorità giudiziarie.

Prima dell'inizio dell'estate, l'Uic ha più volte richiamato l'attenzione dei cittadini sulla normativa, soprattutto perchè si prevedeva — qualora la legge fosse stata applicata rigidamente — che gli italiani, per non curanza, distrazione o forse anche furberia nostrana, sarebbero incappati in massa nelle sanzioni, che nel frattempo erano divenute penali. Se si fosse applicata rigidamente la legge, l'attività dell'Uic e della Guardia di Finanza si sarebbe bloccata per tutta l'estate in procedure contro gli "esportatori" di capitali. "Nei limiti della decenza — ci viene riferito — si è sempre chiuso un occhio, e questo perchè sia l'Uic che la GdF sono impegnati in una battaglia ben più dura'

Il riequilibrio dei conti con l'estero, sotto quest'ottica, è stato accolto come una manna dal cielo. Circa un mese fa l'Uic ha fatto sapere, più o meno ufficialmente, di essere favorevole a che il massimale delle 500 mila lire fosse elevato ad un milione, con un conseguente sgravio di lavoro e di responsabilità per gli organi di controllo. In un primo momento sembrava che l'operazione dovesse andare in porto, entro breve termine, ma adesso — secondo quanto apprende "Il Fiorino" — le cose si sono complicate. Sembrerebbe che il primo veto all'innalzamento del massimale sia venuto da Ossola.

Il ministro per il Commercio con l'Estero italiano, infatti, ha sempre dimostrato scetticismo circa il tanto osannato riequilibrio italiano ed ha considerato prematuro un allargamento dei vincoli ancora esistenti. In un primo momento sembrava, dopo patteggiamenti informali, che forse un accordo era possibile intorno alla cifra di 700-750 mila lire, ma, dopo il discorso non certo ottimista di Stammati a Washington e le preoccupazioni espresse nella Relazione Previsionale e Programmatica, le possibilità che il massimale venga diminuito sono diventate scarsissime.

E' comunque certo, si sottolinea in ambienti tecnici, che se qualche cosa verrà fatto, non entrerà in vigore prima delle prossime festività natalizie.

Stefano Farina

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV - [illegible]

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità *di* Roma *del* 1-X-77

Si discutono alla Camera le proposte per il voto all'estero

ROMA — La commissione Affari costituzionali della Camera ha ripreso l'esame delle diverse proposte di legge sul voto degli italiani all'estero. La discussione si è conclusa con la costituzione di un Comitato ristretto, che dovrà lavorare sulle varie proposte presentate (ivi compresa quella comunista che prevede la reiscrizione degli emigrati nelle liste elettorali) per elaborare un testo unificato.

Per il gruppo comunista a far parte del Comitato ristretto sono stati chiamati i compagni Giadresco e Moschini.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del Popolo di Torino del 1° ott. '77

DECISO IERI DAL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Cumulo stipendio-pensione vietato oltre le cento mila

Il divieto riguarda in particolare i pensionati autonomi - In vigore dal primo gennaio - Lo Stato risparmierà 1650 miliardi

DALLA REDAZIONE

Roma, 30 settembre

Finalmente, stando alle previsioni della vigilia, il governo ha approvato un provvedimento che vieta il cumulo fra le pensioni e il reddito da lavoro per la quota di pensione eccedente le 100 mila lire mensili. A questa prima decisione, ha spiegato il ministro del Lavoro Anselmi, se ne affiancherà una seconda per rivedere il sistema delle pensioni di invalidità. I due provvedimenti dovrebbero portare ad un risparmio nella gestione Inps e nel fondo sociale dello Stato di 1650 miliardi di lire.

«Con effetto dal 1° gennaio 1978 — spiega il comunicato del Consiglio dei ministri — *le pensioni di vecchiaia e di invalidità a carico del fondo pensioni dei lavoratori dipendenti, della gestione speciale per i lavoratori delle miniere, cave e torbiere, del soppresso fondo di invalidità e vecchiaia per gli operai delle miniere di zolfo, delle gestioni speciali di coltivatori diretti, mezzadri e coloni, degli artigiani e degli esercenti attività commerciali, non sono cumulabili con la retribuzione lorda percepita in costanza di rapporto di lavoro o con qualsivoglia reddito lordo da lavoro autonomo o da attività professionale, con la quota di integrazione al trattamento minimo o, se si tratti di pensione superiore al trattamento minimo, per la quota di pensione eccedente lire 100 mila mensili, ivi compresa la tredicesima mensilità.*

«Il possesso, da parte dei titolari di pensione, di un reddito di lavoro autonomo o da attività professionali, si presume dalla iscrizione degli interessati negli elenchi dei nominativi dei lavoratori autonomi o in albi professionali o della titolarità di licenze di esercizio commerciale o artigiano.

«I divieti di cumulo non si applicano alle pensioni corrisposte a coloro che svolgono attività lavorative alle dipendenze di terzi fuori del territorio nazionale.

«I titolari di pensione vecchia e invalidità sono tenuti a comunicare al proprio datore di lavoro la propria qualità di pensionato. Il datore di lavoro, una volta ricevuta la dichiarazione, viene tenuto a comunicare la circostanza all'Inps. Tali disposizioni si estendono anche alle pensioni a carico di enti, fondi, casse e gestioni sostitutivi dell'assicurazione generale obbligatoria per invalidità, vecchiaia ed i superstiti, gestita dall'Inps».

Sull'argomento c'è già una prima reazione del sindacato. Secondo il segretario confederale della Uil, Ruggero Ravenna, *«in attesa di un esame più approfondito, il parere del sindacato è che una ridiscussione del modo con il quale avviene il cumulo tra pensione e retribuzione debba e possa avvenire».*

Naturalmente, secondo il sindacalista, il tutto va visto nel quadro di interventi che portino tutte le categorie a farsi carico della situazione determinatasi nel sistema pensionistico.

«Pertanto, non è accettabile che anche questi giusti interventi nel campo delle pensioni dei lavoratori dipendenti — ha concluso Ravenna — *possano essere finalizzati alla copertura dei deficit che debbono essere coperti dalle categorie interessate».*

r. g.

Ministero degli Affari Esteri

I - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione *di* Firenze *del* 1° ott '77

Rapinatori italiani condannati in Francia

Nizza, 30 settembre.

Due rapinatori italiani, Sergio Bronzetti di 38 anni, e Giovanni Cecchetti di 28 anni, sono stati condannati a Nizza a dieci anni di reclusione per una rapina commessa ad Antibes (Francia meridionale) l'11 giugno 1975. Nel corso della rapina contro una succursale del Crédit Agricole il direttore della banca era stato gravemente ferito da Cecchetti; i due banditi erano riusciti a fuggire con un bottino di novantamila franchi (circa diciassette milioni di lire).

Cecchetti e Bronzetti erano stati arrestati a Parigi nel luglio 1975. Condannato più volte in Italia, Sergio Bronzetti era evaso nel 1972 dal carcere di Urbino insieme a Cecchetti, con il quale aveva commesso due rapine a mano armata contro le Casse di Risparmio di Ancona e Pescara.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Lavoro di Roma del 1.10.72

INAUGURATO A VANCOUVER IL CENTRO CULTURALE E RICREATIVO ITALIANO "LEONARDO DA VINCI". MESSAGGIO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO ANDREOTTI.- Alla presenza delle maggiori autorità federali e provinciali canadesi e dell'Ambasciatore d'Italia ad Ottawa, Smoquina, si è svolta a Vancouver l'inaugurazione ufficiale del Centro Culturale e Ricreativo Italiano. Un migliaio di persone hanno preso parte nell'auditorium ad un grande banchetto e, con l'occasione, l'Ambasciatore Smoquina e il Console d'Italia a Vancouver Verderame hanno preso l'iniziativa di un telegramma, sottoscritto poi da quasi tutti i presenti, per esprimere all'ex Console Germano, che è stato il promotore dell'importante opera, la gratitudine della comunità italiana.

Durante la cerimonia inaugurale - segnala l'Inform - è stata pure data lettura del messaggio inviato dal Presidente del Consiglio on. Andreotti al signor Giacinto Bonan, Presidente della "Italian Folk Society", la Federazione che raggruppa la quasi totalità delle Associazioni italiane della British Columbia. Eccone il testo:

"Pregola farsi interprete presso dirigenti Centro Leonardo da Vinci et comunità italo-canadese di Vancouver mio personale apprezzamento per realizzazione così imponente et significativa opera, che rappresenta ulteriore contributo del lavoro e dell'ingegno italiano at approfondimento vincoli amicizia tra Italia e Canada. Nell'esprimere at comunità italo-canadese di Vancouver augurio che Centro che oggi si inaugura possa diventare punto di riferimento per progresso sociale et culturale intera città, colgo occasione per porgere a quelle Autorità, che con loro simpatia et concreto interessamento hanno consentito realizzazione del Centro Leonardo da Vinci, mio vivo ringraziamento". (Inform)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giorno di Milano del 1/X/77

FRANCESE A GENOVA

Rischia la ghigliottina se verrà estradato

GENOVA, 30 settembre

Un giovane francese di 27 anni, Daniel Vallon, accusato di omicidio per una sparatoria avvenuta a Clermont Ferrand nell'aprile dello scorso anno, e in carcere a Genova da dieci mesi, non è stato ancora estradato in Francia in quanto la corte d'Appello genovese non ha ricevuto le precise garanzie chieste al governo francese che il giovane non sarà ghigliottinato.

Daniel Vallon ferì mortalmente un uomo, Bernard Bouterige, col quale stava litigando all'uscita di un locale notturno francese. Fuggito in Italia, fu arrestato dalla polizia nella zona del porto, a Genova. Se il Governo francese non assicurerà la corte d'Appello genovese che la pena capitale non verrà inflitta o comunque eseguita, il giovane sarà scarcerato.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia *di* Francoforte *del* 2.10.77

Congelata a Roma la politica dell'emigrazione

Tre numeri fa il nostro giornale aveva parlato della situazione di stanca in cui si trovava la politica migratoria in Germania, particolarmente tra le organizzazioni degli emigrati, la cui iniziativa è insostituibile dal punto di vista della proposta di obiettivi e di stimoli per i responsabili politici.

Ci siamo accorti che a Roma, a livello di vertici delle organizzazioni, di ministeri e di attività parlamentari, la crisi è ancora maggiore. Difficile distinguere se si tratta di supplemento di ferie o di ammainabandiera, dopo i fallimenti clamorosi degli ultimi mesi.

Sono gli stessi socialisti dell'Istituto Santi, in una lettera al governo, a lamentare il pericoloso ristagno di ogni iniziativa attinente l'emigrazione. Il comitato interministeriale dell'emigrazione non si sa più che fine abbia fatto. E dire che in programma aveva una convocazione al mese.

La commissione per i contributi alla stampa all'estero, forse stanca per i troppi litigi primaverili o forse conscia della propria impotenza a trovare un accordo se non proprio una linea, non si è ancora riunita.

Le riunioni continentali promesse da Foschi in sostituzione del CCIE e in attesa del nuovo CIE, sempre imminente a nascere e sempre in terna gestazione, sono bloccate a tempo indeterminato, pare per ragioni economiche.

Voto agli emigrati e scuola italiana all'estero i due grossi temi che dovrebbero interessare il parlamento nel mese di ottobre, restano tra le tante voci di corridoio che intasano Montecitorio e Palazzo Madama.

Non può certo essere una scusante la malattia di Sacchetto, segretario di Foschi, da tre settimane messo fuori gioco, che però, accomunata con il cambio di Incisa alla direzione della segreteria di Foschi – sostituito con Ratzemberg, ex-impiegato all'ambasciata di Bonn – e con gli ultimi movimenti di personale avvenuti alla Farnesina, può avere avuto il suo peso nel ristagno delle attività.

Non vogliamo essere troppo pessimisti. Con ottobre è previsto il disgelo. La prima novità sarà questa: la messa in disparte del progetto di legge per dare agli emigrati la possibilità di votare nei paesi di residenza. Troppe nazioni lo ritengono un «Cavallo di Troia» dalle imprevedibili conseguenze, pericoloso per i propri ordinamenti. Sono confidenze di Petrilli e riguardano, se non abbiamo inteso male, il voto all'estero in generale.

I nostri parlamentari, per la paura che pretendendo troppo non si realizzi nulla – e sappiamo come l'esagerato perfezionismo ha bloccato per esempio il decreto per la scuola all'estero – sono orientati ad interessarsi per il momento unicamente del voto europeo, vale a dire della possibilità di voto nei paesi di residenza alle prossime elezioni europee da parte degli italiani che lavorano nei paesi della comunità.

Da tempo predicavamo in questo senso, non per discriminare i connazionali emigrati in altri paesi, ma per motivi di realismo politico. Per noi è una tappa intermedia oggi possibile, che avrà il valore di una verifica circa la viabilità di un voto esteso su più vasta scala.

T.B.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tirreno *di* Milano *del* 2.10.77

MENTRE E' AL QUARTO POSTO TRA LE NAZIONI ACQUIRENTI

L'Italia al settimo posto tra i paesi fornitori dell'Iran

(Nostro servizio)

TEHERAN, 1

Mentre si avvia a conclusione la Fiera internazionale di Teheran, della quale già abbiamo ampiamente parlato, puntualizzando la importanza della partecipazione italiana, vale soffermarsi sulle attuali prospettive nel quado dello sviluppo economico iraniano.

Diremo subito che, considerando che tale sviluppo è affidato in misura sempre più elevata ai settori dell'industria, delle miniere, delle costruzioni e dei servizi, è evidente che esistono, per coloro che vogliono operare con l'Iran, possibilità notevoli, sia per quanto concerne le esportazioni di beni strumentali ed anche, in alcuni casi di impianti completi, sia per ciò che riguarda la cooperazione economica e tecnica e, in questo contesto, la partecipazione a società miste.

L'analisi merceologica dell'interscambio porta logicamente a trovare all'export iraniano soprattutto il petrolio, seguito dal cotone grezzo, dai vegetali, dai cuoi e pelli, dai prodotti chimici, dal caviale e dal marmo in blocchi, e all'import iraniano specialmente i macchinari meccanici elettrici, seguiti dai metalli base e semilavorati, dai mezzi di trasporto, dai prodotti chimici e farmaceutici, dai vegetali, cereali e thè.

Per quanto riguarda la distribuzione geografica dell'import è da rilevare, dopo il primato statunitense (leggermente calato tra il '75 ed il '76), una netta prevalenza dei paesi dell'area europea, con lieve vantaggio, nel corso dell'ultimo anno, della Gran Bretagna, della Francia e dell'Italia. Un balzo in avanti consistente lo ha fatto l'India, mentre vi è stata una diminuzione delle vendite da parte dell'Urss.

Circa i paesi acquirenti si ha al primo posto l'Urss, seguita dalla Germania Occidentale, dagli Stati Uniti e dall'Italia.

In conclusione, il nostro paese è (con una incidenza del 3,71 per cento sul totale dell'import iraniano) al 7° posto tra i paesi foritori, preceduto dagli Stati Uniti, dalla Germania Occidentale, dal Giappone, dal Regno Unito, dalla Francia e dall'India, e seguito dall'Urss. Tra i paesi acquirenti, il nostro è al 4° posto, preceduto dall'Urss, dalla Germania Occidentale, dagli Stati Uniti e seguiti dal Kuwait, dal Giappone, dalla Francia e dal Regno Unito. E' interessante notare che, mentre non ha mutato posizione tra il '75 ed il '76 per quanto concerne la graduatoria dei paesi fornitori, l'Italia è passata dall'8° al 4° posto nell'arco di due anni per ciò che riguarda i paesi acquirenti.

L'andamento accennato dimostra che esistono possibilità merceologiche in espansione che possono offrire notevoli occasioni ai nostri espoertatori e che, d'altra parte vi è un movimento costante (i casi dell'India e dell'Urss ono in merito significativi) tra i paesi acquirenti e fornitori, semprechè venga effettuata una impegnativa azione promozionale e che il prodotto offerto sia competitivo qualitativamente e per costi.

Devesi altresì considerare che i tre gurppi merceologici più importanti delle importazioni iraniane sono rappresentati dal macchinario industriale, dai semilavorati e dai mezzi di trasporto, gruppi che, d'altra parte, rientrano nelle attuali esigenze del mercato per la realizzazione del piano quinquennale di sviluppo (173/1978).

Tale piano, occorre ricordarlo, tende a creare solide infrastrutture in preparazione del VI piano di sviluppo (1979/1983). Si vuole, in sostanza, realizzare un vasto programma di industrializzazione e di investimenti in opere pubbliche, in materia di centrali elettriche, edilizia pubblica, produzione di petrolio e di gas, case di abitazione, comunicazioni (strada, autstrade e superstrade).

Da wuanto si è detto può osservarsi che è oggi in Iran un insieme interessante di possibilità per l'inserimento delle aziende italiane, anche piccole e medie, magari in forme consorziate, inserimento che può rilevarsi efficace pure attraverso la formula già positivamente sperimentata delle società miste ("joint ventures").

G.S.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Repubblica di Roma del 2.10.77

Walter Mandelli estremamente categorico sull'affare Fiat-Algeria

"Se non si farà sarà un errore"

TORINO 1 — E se l'operazione Fiat-Algeria non dovesse andare in porto? In corso Marconi, un po' per scaramanzia e un po' perché ritengono di avere le carte in regola, preferiscono scartare questa ipotesi. Insistono col dire che al progetto hanno lavorato per alcuni anni, e che esso sicuramente potrebbe costituire una salutare boccata d'ossigeno per l'industria piemontese e più in generale per quella italiana. Intanto i tempi si allungano e il Piemonte, sotto la sferzata delle previsioni congiunturali sull'ultimo trimestre di quest'anno, comincia ad accusare segni di nervosismo. I più preoccupati per i silenzi che circondano l'affare Fiat-Algeria sono i piccoli e medi imprenditori del settore metalmeccanico, che pure è ancora il meno esposto ai rischi di una pesante recessione.

di SALVATORE TROPEA

WALTER MANDELLI, come presidente della Federmeccanica e dell'Amma di Torino, e come industriale, è uno che conosce meglio di qualsiasi altro gli umori di questa categoria e anche i problemi. A lui abbiamo rivolto alcune domande sul tanto discusso argomento.

« Fiat-Algeria, dice, è un' operazione positiva. Se non si farà, sarà un altro dei tanti errori commessi da questo Paese. Stringere i legami con un Paese come l'Algeria non può che essere un fatto positivo; se non lo si capisce adesso vorrà dire che ci accorgeremo più tardi di che cosa avremo perso ».

Parliamo degli effetti in termini di sviluppo dell'export. Il Piemonte, che con i suoi prodotti copre un sesto delle esportazioni nazionali, per la prima volta da alcuni anni a questa parte manifesta segni di cedimenti proprio in questo settore. Le previsioni per l'ultimo trimestre di quest'anno parlano chiaro, c'è una flessione preoccupante. Quali potrebbero essere gli effetti di un' operazione come questa alla quale sta puntando la Fiat?

« Abbiamo sempre detto che l'export è una valvola fondamentale per il nostro Paese, anche quando alcuni economisti e uomini politici sostenevano il contrario. Una realizzazione come il contratto Fiat-Algeria va in quella direzione, e per conto mio è una scelta economicamente valida e corretta. Essa vuol dire lavoro in più per tutto il settore della meccanica strumentale. Il nostro è un Paese che può solo esportare ingegno e manodopera e questa sarebbe sicuramente l'occasione buona ».

Dunque una buona operazione per il Piemonte?

« Non vi sono dubbi. Ma dobbiamo fare attenzione nel misurarne gli effetti. Non si tratta di un affare utile soltanto per l'industria piemontese, sarebbe riduttivo. Essa ha effetti sull'intero Paese. Basta ricordare la realizzazione di Togliattigrad, che diede lavoro per molti anni a migliaia di operai piemontesi e italiani ».

Il Piemonte, come tante altre regioni italiane, è alla ricerca di nuovi posti di lavoro per i giovani, e non soltanto per i giovani. I dati previsionali sull'ultimo scorcio del '77 indicano una caduta della produzione, degli ordini e degli investimenti rispetto a sei mesi fa. L'accordo Fiat-Algeria, secondo alcune stime, assicurerebbe lavoro per alcuni anni a circa ventimila lavoratori. Ritiene esatta questa stima?

« E' appena giusta, quando si pensi che il lavoro sarà distribuito fra piccole e medie aziende che si occupano di tutto il ciclo produttivo, che va dalla fonderia alle macchine finite ».

Oggi come va questo settore dell'industria?

« Tiene bene soprattutto se paragonato ad altri come il tessile, l'abbigliamento, il chimico e soprattutto le industrie a partecipazione statale. Se sciuperemo l'occasione Algeria vuol dire che ancora una volta intendiamo proseguire sulla strada sbagliata, quella che porta a salvare carrozzoni

Secondo lei l'operazione, a parte i dubbi e le perplessità avanzate da taluni parti, andrà in porto?

« In Italia siamo ormai abituati a vedere alcune cose fatte bene e tantissime fatte male. Se dovessimo mancare questo obiettivo faremmo ancora una volta la figura dello Stato borbonico che, com'è noto aveva le casse piene e il popolo più straccione fra tutti gli stati europei ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 2.10.72

Le linee del disegno di legge per le elezioni europee

L'emigrato italiano potrà votare restando nel paese in cui lavora

Istituite tre circoscrizioni divise per aree geografiche (nord, centro, sud) — Esclusa la possibilità di esprimere voti di preferenza — Previsto il rinvio di un anno dello svolgimento di eventuali referendum in concomitanza con la consultazione

Istituzione di tre circoscrizioni elettorali divise per aree geografiche (nord, centro e sud), esclusione della possibilità di esprimere voti di preferenza, nuove modalità per il voto degli emigrati nei paesi della CEE, disposizioni che prevedono il rinvio di un anno dello svolgimento di eventuali referendum nel caso di indizione dei comizi elettorali. Sono queste le linee principali — a quanto riferisce l'Adnkronos — su cui si articola la bozza di disegno di legge messa a punto dal ministero dell'Interno per l'elezione a suffragio universale del Parlamento europeo.

Se il Parlamento italiano approverà la bozza predisposta al Viminale, l'Italia sarà, dopo la Francia, il secondo paese ad aver portato a termine tutti gli adempimenti previsti dall'accordo firmato dai Nove a Bruxelles nel settembre dello scorso anno.

La bozza di ddl prevede che vengano istituite tre circoscrizioni che raggruppano le regioni secondo la ripartizione geografica dell'Italia settentrionale, centrale (compresa la Sardegna) e meridionale comprese la Sicilia).

Questo sistema elettorale (basato sul metodo D'Hondt, quello, cioè, che attualmente viene usato per l'elezione dei senatori) «accoglie il principio della lista rigida, escludendo quindi la facoltà dei voti di preferenza». In questo modo «si è ritenuto di assegnare ai partiti ed ai gruppi politici proponenti il compito della graduazione dei candidati in seno alla lista da essi proposta: compito — commenta la relazione — non facile e tuttavia dimostrativo dell'aderenza di ogni partito alla realtà politica del corpo elettorale che esso rappresenta».

Sei articoli della bozza (dal 7 al 13) sono poi dedicati al procedimento elettorale, in tutto simile a quello vigente per la Camera dei deputati tranne nel fatto che, naturalmente, il numero degli uffici circoscrizionali è ridotto a tre istituiti rispettivamente a Milano, Roma e Napoli, nonché nell'aumento di cinque giorni (da 45 a 50) del tempo previsto per il periodo elettorale.

Interessante il titolo dedicato alle nuove disposizioni per il voto degli italiani all'estero: in sette articoli (dal 18 al 25), lo schema predisposto dal ministero dell'Interno prevede che i cittadini italiani emigrati in paesi della Comunità possano esercitare il loro diritto di voto «in loco», recandosi, cioè, presso una delle sezioni elettorali che verranno istituite sul posto a cura delle rappresentanze consolari italiane.

Infine, il titolo 9 contiene le disposizioni finali nelle quali è compreso un articolo, il 40, il quale prevede che «in caso di svolgimento delle elezioni dei rappresentanti dell'Italia all'assemblea dei popoli degli Stati riuniti nella Comunità europea il referendum previsto dall'art. 75 della Costituzione già indetto si intende automaticamente sospeso all'atto della pubblicazione del relativo decreto di indizione dei comizi elettorali. I termini del procedimento per il referendum — conclude l'art. 40 — riprendono a decorrere a datare dal 365. giorno successivo alla data delle predette elezioni».

A proposito di questo articolo del d.d.l. c'è da rilevare che i radicali hanno preso una posizione fortemente polemica, ma del tutto ingiustificata. Il principio generale che regola l'ordinamento delle consultazioni popolari prevede che i cicli delle elezioni non si celebrino nello stesso anno (elezioni politiche e amministrative, regionali e politiche, amministrative e politiche) per evitare una reciproca influenza e mantenere intatta la consultazione. In passato si è già avuto rinvio di referendum per la suddetta ragione, ad esempio in occasione della coincidenza tra elezioni politiche e referendum sul divorzio.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 3.10.77

SCETTICI GLI ARMATORI DI MAZARA DEL VALLO

«Tregua del pesce con Tunisi? Ma è soltanto un palliativo»

Manca una politica di base, dicono, per cui i maggiori problemi rimangono aperti - Intanto da anni il contratto di lavoro «slitta» e la trattativa assume carattere personale

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MAZARA DEL VALLO — Novemila chilometri di coste, pochi porti ma tecnicamente attrezzati, una flottiglia di pescherecci con marinai di collaudata esperienza, ma importiamo pesce per un miliardo di lire al giorno. Ce lo dice qui a Mazara del Vallo, Ignazio Giacalone, presidente della Federpesca e della Associazione liberi armatori della pesca.

«E tutto questo perché manca da sempre, non esiste e non c'è la volontà per varare, una politica del settore. Ancora oggi nel Mediterraneo non ci sono studi a livello governativo, politico e scientifico che consentano una conoscenza della situazione di stoccaggio».

Il discorso viene fuori fra le tante reazioni che siamo venuti a cogliere qui a Mazara del Vallo, il porto peschereccio più importante d'Italia: 60 miliardi di fatturato annui che diventano 200 con le attività commerciali collaterali) alla notizia dell'imminente rilascio senza riscatto, da parte tunisina, degli ultimi quattro pescherecci italiani sequestrati.

Il discorso è ormai vecchio e risaputo. Dalle acque italiane indiscriminatamente «arate» per anni da reti rapaci i pescatori italiani (nel comune tacito accordo tra gli armatori ed equipaggi) tendono a sconfinare in altre acque territoriali (Tunisia, Libia e Algeria). E da tre lustri è in atto una guerra da corsa tra i nostri natanti e soprattutto le motovedette tunisine. Una guerra che ha avuto momenti di estrema tensione anche con mitragliamenti e cannoneggiamenti (nel marzo 1975 ci scappò il morto). Bilancio: nel 1976 i nostri natanti sequestrati furono dodici e sedici quest'anno, per un danno complessivo di mezzo miliardo di lire.

Adesso la Tunisia si appresta a restituirci gli ultimi battelli senza pretendere come «atto di buona volontà» il versamento di alcuna penale. E' il risultato di un incontro tra le due delegazioni avvenuto a Roma nei giorni scorsi.

«Ma siamo ancora ad un altro palliativo — dice Ignazio Giacalone — in realtà manca una chiarezza di fondo e i problemi restano irrisolti. Se la buona volontà dei tunisini consiste in una collaborazione economica, anche nella mira di costruire sulle loro coste industrie di trasformazione, io obietto che tutto questo va agganciato invece a una logica commerciale che non ci può vedere come parte minoritaria.

«Ed è qui che le nostre autorità dovrebbero intervenire con una decisione per far capire che noi possiamo fare a meno delle acque tunisine, potremmo andare in quelle internazionali e che al limite ci si potrebbe anche difendere da atti di pirateria. Se così si facesse si potrebbe condizionare e non essere condizionati. I sequestri dei nostri pescherecci non sono motivati esclusivamente dal bisogno di salvaguardare un patrimonio ittico ma, più realisticamente, dalla necessità da parte di Tunisi, chiusa fra Tripoli ed Algeri, di dimostrare la sua presenza nel Mediterraneo e la sua proiezione politica e finanziaria verso l'Europa».

Il discorso lascia perplessi. Ma a far credere che non sia campato in aria sta l'episodio dello Scarabeo, la nave-sonda dell'ENI. Il pesce si mischia al petrolio. Quando lo Scarabeo, sollecitato da Tripoli, andò a fare le ricerche in una zona d'incerto confine tra le acque dei due Paesi africani, i tunisini ripresero la caccia ai nostri pescherecci. E quando alla fine, compresa l'antifona, lo Scarabeo si spostò, la caccia riprese da parte delle motovedette libiche. Insomma, un litigio a distanza fra le due capitali che si battevano a colpi di nostri pescherecci.

Anche se non da prendere tutto come oro colato, questa situazione è comunque un aspetto della «strana» realtà che si vive nel canale di Sicilia. L'assurdo è rappresentato dal fatto che i rapporti più difficili sono proprio quelli con la Tunisia: il paese, cioè, con il quale Roma ha instaurato un accordo (peraltro già prossimo alla scadenza e non ancora ratificato in Senato) che prevede ottanta licenze di pesca dietro il versamento di due miliardi e mezzo di lire (ottanta su quattrocento natanti: da qui un «mercato» dei permessi che finiscono in genere agli armatori più grossi e con gli amici più grossi).

«Ma è un fantasma d'accordo — dice ancora Giacalone — è solo un processo verbale. E per di più Roma teme di scontentare Tunisi avviando un analogo trattato anche con Tripoli ed Algeri. Paura di che cosa? E intanto le colpe di quanto accade vengono riversate esclusivamente sui nostri pescatori. Ma i pescatori non hanno colpa. Se sconfinano lo fanno per necessità ma anche per una totale carenza di indicazioni e di appoggi.

«E oggi come oggi — prosegue Giacalone — questa attività primaria debitamente aiutata come accade in altri paesi più avanzati nel campo dal pubblico sostegno, potrebbe anche contribuire a risolvere, con collaterali industrie di trasformazione e distribuzione, il problema dell'occupazione. Invece restiamo immobili davanti alle cronache di pescherecci sequestrati e ai trionfalismi di restituzioni senza taglie».

Proprio tutto così? Più esatto dire: anche così. La realtà si presenta più complessa. E le responsabilità non soltanto da una parte (quella tunisina). Ad una assoluta assenza del governo fa riscontro un crogiuolo di situazioni intricate che qui a Mazara si evidenziano particolarmente. Da anni, per esempio, il rinnovo del contratto di lavoro va slittando, non presentandosi gli armatori alla discussione con i lavoratori della pesca; nel 1976 gli armatori hanno denunciato un aumento degli oneri sociali del 25 per cento; sulla storia degli sconfinamenti in acque tunisine i sindacati del settore non hanno assunto alcuna linea d'intervento; il rapporto fra marinai ed armatori resta improntato su una contrattazione personale con il tacito accordo d'accettare il rischio del sequestro e della multa; nel marasma generale i negoziati per riavere i natanti sono stati a volte condotti, dribblando i canali diplomatici, da sconcertanti intermediari coinvolti in grosse vicende giudiziarie.

E con tutto questo Mazara (sindaco comunista, giunta PRI-PSDI-PSI con la DC all'opposizione) resta una città ricca, l'unica in Sicilia ad non avere emigrazione e dove il lavoro conserva una sua caratteristica interamente individualista, e dove per la manovalanza più bassa continua a prosperare una cittadella di immigrati: vedi caso in maggioranza tunisini.

Arnaldo Giuliani

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "ITAL" *di* Roma *del* 3-10-77

FARNESINA / IL SOTTOSEGRETARIO RADI SULLA SITUAZIONE DEL PERSONALE IN SERVIZIO DIPLOMATICO - I COMPITI CHE ATTENDONO IL NUOVO SEGRETARIO GENERALE FRANCO MALFATTI DI MONTETRETTO.

Roma, 3 (ital) - Alla vigilia dell'insediamento alla Farnesina del nuovo segretario generale ambasciatore Franco Malfatti di Montetretto, il sottosegretario agli Esteri on. Luciano Radi ha tracciato in sede parlamentare, informa l'agenzia ital, un quadro aggiornato della situazione del personale in servizio diplomatico. Il "rapporto-Radi" non è forse casuale in quanto alla soluzione dei problemi in esso indicati verrà prevalentemente indirizzata, a quanto si assicura, l'opera dell'ambasciatore Malfatti. Il rapporto si apre, informa l'agenzia ital, rilevando che "la struttura attuale del ministero degli Esteri sotto il peso di impegni sempre crescenti, stenta a far fronte in modo adeguato alle nuove esigenze. Mentre, da un lato, la nostra rete diplomatica si è molto ampliata negli ultimi anni, dall'altro, gli organici delle varie carriere non sono cresciuti in misura idonea per la politica del governo tendente a ridimensionare l'apparato burocratico nel suo complesso, anzi hanno subito decurtazioni perchè non sono stati sempre sostituiti con regolarità i vuoti creati dall'andata a riposo di funzionari e impiegati. Le attuali ben note ristrettezze di bilancio sul capitolo dei trasferimenti rendono d'altro canto oggi particolarmente difficile far fronte alle carenze di personale in alcune rappresentanze con spostamenti da altre relativamente meno sguarnite. Quindi, l'on. Radi sottolinea, informa l'agenzia ital, che "per poter potenziare in modo duraturo e razionale la nostra rete diplomatico-consolare, anche in relazione al nostro crescente impegno nella tutela dei connazionali all'estero in campo economico e sociale ed all'ampliato programma nel settore più nuovo della cooperazione con i paesi in via di sviluppo, sarà necessario procedere negli anni prossimi a nuovi reclutamenti più ampi di quelli che si possono oggi ottenere dai concorsi per le varie carriere del ministero in fase di espletamento o di bando. E' anche evidente che il personale assunto, prima di essere inviato all'estero, dovrà ricevere un'adeguata formazione professionale attraverso una permanenza biennale al ministero. Contemporaneamente, si dovrà procedere ad una approfondita opera di ristrutturazione degli organici delle rappresentanze e degli uffici centrali per ottenere una distribuzione del personale quanto più razionale possibile." (ital)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo *di* Melbourne *del* 3.10.72

Offesa la comunità italiana d'Australia

contro il presunto «sfasciatore» non è stata presentata denuncia per risarcimento. Come mai?

Non andiamo oltre nell'elencare gli altri episodi di malafede di questa vergognosa e velenosa campagna giornalistico - televisiva. Quanto riferito è sufficiente a provocare la nausea di ogni onesto individuo, italiano, australiano o di qualsiasi nazionalità. Si deve aggiungere che il Canale 9, forse nel tentativo di riparare ad una troppo evidente gaffe, aveva proposto un «cordiale incontro» con un gruppo di italiani di Melbourne, intorno a pizze, spaghetti e fiaschi di vino e col sottofondo musicale di «Funiculì Funiculà» per dimostrare quanto «onesti, benemeriti ed operosi» sono gli italiani d'Australia e come «il Canale 9 non ha nulla contro di loro». Ma si doveva parlare anche di mafia. Quando è stata fatta la controproposta di intavolare un dibattito televisivo con criminologhi, avvocati, assistenti sociali ed individui responsabili, preparati e rappresentativi della comunità italiana ed australiana, per stabilire una volta per tutte quanta, quale e dove è questa «criminalità italiana» in Australia, la risposta è stata: «No, assolutamente no?». E si capisce bene perchè.

Ai numerosi connazionali che, offesi e indignati, ci hanno chiesto consiglio e aiuto per arginare l'incivile campagna in atto, dopo esserci assicurata la più qualificata consulenza legale, dobbiamo purtroppo dire che in Australia non esiste alcuna legge contro la «diffamazione di gruppo». E naturalmente i responsabili di «A Current Affair» si guardano bene dall'incorrere nel reato di «diffamazione personale». Non un solo nome è stato fatto, all'infuori di quelli di alcuni morti, di criminali in carcere in Italia o in Australia, di screditati «esperti» tipo Cusack. Ad «A Current Affair» si continua a parlare di «anonimi informatori», di «calabresi», di «italiani», di «mafiosi e trafficanti di droga». In queste circostanze l'unico consiglio che possiamo dare - e che invitiamo tutti a seguire - è di rifiutarsi di seguire il programma «A Current Affair», di scegliersi per il proprio trattenimento ed informazione un altro canale televisivo. Questa, in ultima analisi, è la più efficace arma, la più democratica protesta di un'intera comunità etnica che è stata profondamente e gratuitamente discriminata e offesa. E a questa forma di protesta dovrebbero unirsi tutte le altre comunità etniche perchè, fino a quando non sarà resa penalmente perseguibile la «diffamazione di gruppo», il rischio dello stesso discriminatorio trattamento esiste anche per ciascuna di esse. Ed è opportuno ricordare che negli Stati Uniti, in passato, varie campagne diffamatorie alla stampa ed alla televisione furono fatte cessare dalla compatta decisione della comunità italo-americana di boicottare i prodotti pubblicizzati nelle pubblicazioni e nelle trasmissioni televisive ritenute offensive.

Numerose voci di enti e uomini responsabili e rappresentativi, sia fra gli australiani che fra le comunità immigrate si sono levate contro questa improvvisa recrudenza di tensioni e prevenzioni in seno alla società australiana, di cui gli immigrati sono parte vitale ed integrante. Fra le altre, quella del ministro federale dell'Immigrazione, MacKellar, il quale ha espresso «rammarico e condanna per l'offesa recata agli italiani ed ai loro figli australiani da certi servizi giornalistici e televisivi» ed ha fatto appello ai mezzi d'informazione a «temperare il loro zelo professionale con il rispetto per i sentimenti ed il buon nome dei gruppi nazionali e regionali che sono oggetto dei loro servizi». Altre, più o meno oblique, più o meno diplomatiche, condanne alla campagna scandalistica in atto sono pervenute da diversi personaggi e ambienti politici e sociali. Ha invece «impressionato» in questa occasione il silenzio della più alta autorità a cui è demandato per legge la difesa morale e giuridica dei gruppi etnici, il commissario per le Relazioni Comunitarie, Al Grassby, il quale a suo tempo si dimostrò così energico e combattivo nel tentativo di espurgare l'«Oxford Dictionary» di alcuni offensivi termini razziali.

Tutto ciò sta a dimostrare che gli italiani sono oggi vittime di una «diffamazione di gruppo» per combattere la quale essi debbono trovare la volontà, i mezzi e l'energia prima di tutto nel seno della loro stessa comunità. Di recente a Melbourne i cattolici furono vittime, da parte di una stazione radio, di una analoga «diffamazione di gruppo». La loro concorde e dignitosa protesta costrinse la stazione radio a licenziare la petulante autrice e presentatrice del programma incriminato. Non c'è dubbio che anche la comunità italiana ha in sè altrettanta energia e capacità per difendere il proprio buon nome e il proprio diritto a vivere e lavorare in pace. Il Canale 9 ne prenda nota: gli italiani e tutti gli altri immigrati costituiscono una grossa fetta (dal 30 al 40 per cento) dei consumatori e dei telespettatori.

IL GLOBO

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo di Melbourne del 3.10.77

Con i meschini servizi televisivi del Canale 9

Offesa la comunità italiana d'Australia

Purtroppo la «diffamazione di gruppo» non è reato per le leggi australiane, ma una civile ed efficace protesta è sempre possibile - Unanime condanna per la trasmissione televisiva «A Current Affair», dove si continua a parlare di «mafia in Australia» nonostante la piú ferma smentita delle autoritá di polizia

L'avevamo previsto, e si è verificato con puntualitá. Sulla scia delle «rivelazioni che non hanno rivelato nulla dell'«Herald» di Melbourne e del «Sun» di Sydney, la rete televisiva del «Canale 9» si è imbarcata nell'impresa di «Scoprire» presunte tenebrose relazioni tra mafia in Italia e mafia in Australia, fra Platí e Griffith, tra le pendici dell'Aspromonte e le coltivazioni di marijuana della Riverina dove è scomparso Don Mackay. E questa volta il programma «A Current Affair» diretto e presentato da Mike Schildberger ha veramente «rivelato» qualcosa: come si possono sprecare allegramente i soldi e le risorse di un'emittente televisiva e come si possono insultare, per quattro-cinque sere di fila, la dignitá degli italiani e l'intelligenza dell'intero pubblico australiano.

I giornali - vogliamo sperare per un salutare risveglio di coscienza e intelligenza - hanno di colpo troncato la montatura scadalistica sui fantasmi della mafia. Non cosí il «team» di Mike Schildberger di «A Current Affair». Con la suá «testa di diamante» Sue Smith inviata in Italia e un contorno di tirapiedi, fra cui alcuni italo-australiani, ha riversato sui calabresi, sugli italiani tutti, su coloro che hanno avuto l'infelice idea di seguire lo sbilenco programma, una montagna di scempiaggini, di luoghi comuni, di «sentito dire», di anonime «informazioni», di insolenti insinuazioni, con un duplice risultato finale: l'intera comunitá italiana si è sentita diffamata e il servizio televisivo in questione si è rivelato, sotto il profilo informativo, uno zero assoluto. Non per nulla nella settimana entrante i dirigenti del Canale 9 dovranno decidere se sospendere o meno questo programma che da tempo perde colpi.

Nessuna prova

Per quanto riguarda le preannunciate sensazionali rivelazioni, Mike Schildberger ha dovuto registrare zero da Roma e meno che zero dall'Australia. Nulla: non un fatto nuovo, non una pista nuova, non un sospetto, non la minima prova che in Australia operi, o abbia mai operato, un'organizzazione mafiosa. Semplicemente pena hanno fatto i messaggi telefonici di Sue Smith sulle «compagnie armate di carabinieri» che danno la caccia ai malviventi. (Quale novita!) Poi abbiamo ascoltato le fandonie del «romanziere» americano John Cusack, attualmente a Roma, il quale ha ripetuto il truce avvertimento - circa l'esistenza e il potenziamento della mafia in Australia - contenuto in una sua relazione nel lontano 1964, allorchè venne invitato come «esperto» dopo le note sparatorie al Victoria Market di Melbourne. Intervistato l'altra sera a «Current Affair», il vice commissario generale della polizia del Victoria Hall, ha chiarito, con estremo disap-

punto del povero Schildberger, Victoria Hall, ha chiarito, con estremo disappunto del povero Schildberger, che non esistono nè prove nè sospetti sull'esistenza di organizzazioni mafiose in Australia, che il rapporto di Cusack del 1964 è un documento fantasioso e inutile, che la famosa «squadra antimafia» costituita appunto in base ad una raccomandazione di Cusack fu sciolta dopo sei mesi «per totale mancanza di lavoro». Schildberger avrebbe dovuto sentirsi distrutto dalla presa di posizione di uno dei massimi responsabili dell'ordine del Victoria, e invece ha avuto la faccia tosta di concludere che, giacchè la mafia non veniva presa sul serio in Australia, il suo programma avrebbe trasmesso ben presto documenti sulle operazioni anti-mafia in Italia!

Provocatorie insinuazioni

La sconclusionata iniziativa del gruppo di «A Current Affair» è poi sconfinata in plateale inciviltá, in manifestazione di prevenzione e di cattiva fede, in provocatoria invadenza e basse insinuazioni, quando due «cameramen» e un telecronista si sono recati al mercato ortofrutticolo, al dettaglio «Victoria Market» di North Melbourne, con la pretesa di chiedere al fruttivendolo, allo spazzino, al pizzicagnolo «se loro sapessero qualcosa dell'esistenza della mano nera». Allorchè un noto ed onesto commerciante italiano si è visto inquadrato d'improvviso, ha fatto un gesto istintivo - secondo noi molto, troppo moderato ed educato - di tappare con la mano l'obiettivo della telecamera, facendo nella spinta uscire un rotolo di film. È bastato questo per fare annunciare in tono drammatico al commentatore televisivo, che l'irato individuo aveva.. sfasciato una telecamera da 20 mila dollari. (Intanto ci risulta che

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Voce della Lunigiana *di* La Spezia *del* 3.9.77

AFFRONTARE IN MODO NUOVO L'INFORMAZIONE PER GLI EMIGRANTI

Dall'avvento della Repubblica e per tre lunghi decenni nonostante il «miracolo economico» il lavoratore italiano è stato costretto dal bisogno ad abbandonare il paese di origine ed a varcare la frontiera per offrire la sua forza lavoro alle imprese europee ed extra europee. Uomini e donne sono stati oggetto di mercato nero del lavoro, di interessi di clientela di chi deteneva il potere, di sfruttamento e di discriminazioni...

La massa dei lavoratori costretta ad uscire dall'Italia assolveva, senza saperlo, un duplice compito. Alleggeriva la tensione sociale che permetteva la restaurazione di vecchi rapporti di potere e contribuiva in maniera determinante a sanare il disavanzo della bilancia dei pagamenti con la rimessa in valuta estera dei loro forzati risparmi.

Per l'emigrato, nell'impatto con la vita sociale e politica del Paese d iaccoglimento, il sindacato rappresenta il urimo vero strumento di espressione a sua disposizione e nel quale la sua partecipazione nei quadri sindacali — con diritto di eleggere e di essere eletto — deve essere piena ed effettiva perch(deve rappresentare il primo stadio per l'acquisizione di tutti i diritti democratici che deve portare alla operativa partecipazione delle lotte della classe operaia locale di cui egli è parte integrante. In questa particolare situazione dove il lavoratore emigrato è di volta in volta attore e comparsa di una commedia scritta con le ansie del bisogno e con le spietate crudeltà delle leggi del profitto, lo stato italiano è stato spesso spettatore disattento o partner di accordi bilaterali con altri stati incapace di tutelare i diritti degli emigrat icon la quasi totale mancanza di informazione vera e reale che invece doveva essere data agli interessati.

La stampa di emigrazione, quindi, deve rispondere a dei precisi requisiti: avere una reale diffusione tra i lavoratori italiani all'estero, fornire una informazione 'a cui natura e qualità risponda alle esigenze e ai problemi degli emigrati; far conoscere efficacemente i fatti socio-economici italiani e le cause che le determinano: favorendo ed incrementando iniziative tese a sviluppare il tipo di conoscenza che i lavoratori richiedono.

Escludendo tassativamente i fogli di informazione generica o particolare che al massimo possono perpetpare un folclore che non allevia certo disagi, umiliazioni e sfruttamento.

Anche questa opera fa parte della lotta per eliminare gli enti e le cose inutili e cercare di moralizzare e sanare una situazione diventata ormai insostenibile.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "ANSA" di Roma del 3.10.77

arrivi per riunione italo-andina

(ansa) - roma, 3 ott - il presidente della juntac (giunta dell'accordo di cartagena) e ministro del commercio estero dell'ecuador, galo montano perez, e' giunto questa mattina a roma proveniente da madrid per prendere parte alla riunione italo-andina in corso in questi giorni nella sede dell'istituto italo-latino americano.

nel corso della visita, che avra' la durata di quattro giorni, il presidente della juntac sara' ricevuto in udienza dal presidente della repubblica leone. sono anche previsti incontri ad alto livello ai ministeri degli esteri e del commercio estero.

all'arrivo all'aeroporto di fiumicino il presidente perez e' stato salutato dal segretario generale dell'iila, ambasciatore perrone capano, dall'incaricato d'affari per l'ambasciata ecuadoriana a roma, franklin espinoza, e dal consigliere biondo del ceerimoniale della farnesina; con lo stesso volo e' giunto nella capitale, per prendere parte anche egli alla riunione italo-andina il ministro dell'integrazione del peru' duran rey.

[illegible]

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI 116

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "ANSA" di Roma del 3.10.77

esteri

diplomatico italiano muore in incidente stradale in turchia

(ansa-reuter-afp) - ankara, 3 ott - roberto arturo schostal, primo segretario addetto culturale e addetto stampa dell'ambasciata d'italia ad ankara, e' morto ieri sera in un incidente stradale.

l'automobile di schostal, che rientrava da una gita a konya a 260 chilometri a sud di ankara, si e' scontrata con un autocarro che viaggiava in direzione opposta.

il diplomatico italiano che aveva 37 anni si era laureato a pavia in scienze politiche ed aveva iniziato la carriera diplomatica nel 1968. nel 1972 era stato nominato vice-console a londra e dal marzo del 1973 era primo segretario dell'ambasciata d'italia ad ankara.

h 1951 nnn/at

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "ANSA" *di* Roma *del* 4.10.77

/ disoccupazione nella rft -

(ansa) - bonn 4 ott - con una diminuzione del numero dei disoccupati di 52 mila unita' nel mese di settembre, la situazione dell'occupazione nella germania federale si e' sviluppata ''piu' favrevolmente di quanto non ci si aspettasse'', secondo il presidente dell'ufficio federale del lavoro di norimberga, josef stingl.

la leggera diminuzione ha portato il numero dei disoccupati, in settembre, a 911.200, pari al 4,0 per cento (in agosto la percentuale di disoccupazione era del 4,3). e' pero considerevolmente aumentato il numero dei lavoratori a orario ridotto (+ 63.000) che hanno raggiunto cosi' le 157800 unita'. i posti liberi sono diminuiti di 18 mila unita' e sono adeso 236 mila.

stingl ha detto che il numero dei posti disponibili, superiore a quello di un anno fa, lascia pensare che ci sia qualche spazio per essere un po' piu' ottimisti, anche se non si puo' parlare di ''un cambiamento verso il meglio'' della situazione generale. un portavoce dell'opposizione democristiana e del sindacato degli impiegati hanno detto che la diminuzione registrata in settembre non e' affatto indice di un cambiamento, ma piuttosto di un peggioramento della situazione come e' dimostrato dall'aumento dell'orario ridotto.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Secolo d'Italia *di* Roma *del* 4.X.77

FRA I NOSTRI EMIGRATI IN GERMANIA

In crescente aumento l'attività dei C.T.I.M.

L'attività dei Comitati Tricolore fra gli emigrati in Baviera è in crescente aumento.

Dopo alcuni avvicendamenti legati al rientro di alcuni «dirigenti» l'attivo gruppo di operai CTIM di Monaco è riuscito a creare un ottimo e nuovo Centro CTIM, punto d'incontro delle iniziative sociali, culturali e ricreative in favore della nostra Comunità italiana locale.

Alla presenza del Comandante Codanunziante, dell'Esecutivo MSI-DN e vicesegretario generale del CTIM, si è svolta una riunione del nuovo Consiglio Direttivo della Federazione di Monaco.

Dopo un breve saluto del segretario Dell'Olio che ha ringraziato tutti i presenti per la collaborazione prestata alla realizzazione del nuovo «Centro CTIM» di Monaco, il Segretario ha esposto in un sintetico intervento il nuovo programma d'attività che il sodalizio intende svolgere nei prossimi mesi.

E' intervenuto nella discussione il Comandante Codanunziante che — portando il saluto dell'On. Tremaglia (attualmente in visita alle comunità italiane del Sud America) — ha relazionato sull'attuale situazione politica nel nostro paese, denunciando inoltre gli assurdi tentativi della classe politica italiana di negare con l'ormai vecchio pretesto tecnico, il sacrosanto diritto di voto per tutti gli emigrati compresi quelli residenti nei paesi d'oltremare.

Il dirigente del CTIM, parlando dell'Europa, ha sottolineato l'importanza del ruolo che avrà il «manifesto europeo» per le forze politiche di Destra, ed anticomuniste operanti nel vecchio continente.

Fra i numerosi presenti intervenuti nel dibattito va sottolineato quello di Antonio Pullara che ha denunciato il grave stato di disagio esistente all'interno del Comitato consolare di assistenza scolastica (Co. As. Sc. It.) locale, dove la gestione di sinistra ha provocato una lunga serie di proteste delle libere associazioni degli emigrati, (alcune interrogazioni dell'on. Tremaglia, riguardo alla situazione bavarese) attendono ancora una risposta dal sottosegretario Foschi.

A confermare la situazione denunciata dal CTIM di Monaco, sono le voci circolanti negli ambienti vicini al consolato: un maestro italiano di Kempten avrebbe denunciato il Coascit — e qunidi l'autorità consolare — per inadempienze contrattuali. Ma l'Ambasciata impassibile, tace.

Bruno Zoratto

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa *di* Torino *del* 4.10.77

I complessi problemi degli italiani in Canada

Foschi: ormai finita la politica degli emigranti allo sbaraglio

Il sottosegretario agli Esteri risponde alle critiche d'un deputato italo-canadese - La qualificazione e l'insegnamento delle lingue dovranno essere perseguiti per tutti

Roma, 3 ottobre.

Un emigrato italiano che ha saputo farsi valere nella nuova patria fino a divenire deputato — l'italo-canadese Carlo Caccia —, parlando tempo fa a Ottawa di chi dall'Italia ancora giunge o vuole giungere a lavorare in Canada, mosse alcune critiche alle forze politiche italiane. La prima era che l'Italia dovrebbe preoccuparsi di meglio preparare chi sceglie la via del lavoro all'estero, sia tecnicamente sia linguisticamente; la seconda, che talora — specie in vista delle elezioni — politici italiani volano laggiù nella speranza che poi gli emigrati scrivano ai parenti rimasti a casa, di quei bravi visitatori, guadagnandogli ovviamente il voto. Caccia giudicava tali viaggi come vere e proprie intrusioni. Che ne pensa, di entrambe le critiche, il governo italiano? Risponde il sottosegretario agli Esteri, onorevole Foschi.

«Considerato il tentativo che stanno compiendo gli italiani in Canada di inserirsi e integrarsi nella società locale, è comprensibile che essi vedano le nostre visite semplicemente come un tentativo di considerarli "italiani all'estero" anziché cittadini canadesi. Tanto più è comprensibile in quanto la loro situazione è resa maggiormente difficile dal fatto che i nostri emigrati in Canada vivono in mezzo a altri gruppi etnici altrettanto e più forti».

Vi sarebbe, dunque, una specie di rivalità?

«Non rivalità: confronto. In Canada, si parla — per dipingere la situazione di una popolazione così composita — di multiculturalismo. E' una bella intuizione, ma non è facilmente applicabile. Oggi, più che altro, vi è un confronto tra le strategie dei vari gruppi per raggiungere una posizione di maggior prestigio e comunque una piena parità in seno alla società canadese».

E qual è la strategia del gruppo di origine italiana?

«Da questo punto di vista, per gli italiani si tratta di esprimere non solo Caccia e i due senatori, Bosa e Rizzuto, ma una rappresentanza politica adeguata al peso numerico e qualitativo del gruppo etnico, e in modo diretto».

Si tratta di un traguardo lontano?

«Il grande flusso migratorio dall'Italia al Canada è abbastanza recente, ha una ventina d'anni. Dunque, il livello di integrazione raggiunto è soddisfacente, sia ai livelli politici più alti — i governi federali e provinciali — sia a quelli inferiori: municipi, enti vari e così via. Certo la nostra conoscenza del problema è limitata. Il Canada è immenso, è difficile persino valutare certe distanze. Basti dire che tra i due consolati di Toronto e Vancouver corrono per oltre 3500 chilometri province immense con un numero talora notevole di italiani che hanno anche posizioni di un certo rilievo. La nostra presenza, sia diplomatica sia come visite più o meno ufficiali, di solito si ferma all'area Montreal-Toronto».

E la critica riguardante la scarsa preparazione degli emigrati italiani?

«Caccia ha ragione per ciò che riguarda l'emigrazione massiccia di 20 o 30 anni fa, ma oggi il discorso va posto in termini diversi: di promozione culturale per gli emigrati, di strumenti per l'integrazione, di insegnamento della lingua italiana per la seconda e terza generazione, per i quali la lingua natale è ormai l'inglese. Questo non certo per mantenere con il mezzo della lingua una colonia italiana, ma per fornire un apporto di cultura, un elemento di dialogo, nella direzione, appunto, del multiculturalismo».

A questo fine, che cosa è stato realizzato in Canada?

«In varie università vi sono dipartimenti di italiano e a Vancouver è sorto un centro non solo per le attività culturali ma anche con sale di intrattenimento, laboratori e ristorante. Abbiamo contatti con l'Università di Vancouver per potenziare il lettorato di italiano, abbiamo stabilito contatti tra l'ateneo di Montreal e università italiane per scambi di insegnanti, lo stesso cerchiamo di fare a Toronto».

Tutto ciò per gli italiani in Canada. Ma per quelli che si apprestano a emigrare? Caccia vorrebbe che ricevessero una preparazione specifica.

«Forse il Canada e altri Paesi lontani non hanno capito che noi non intendiamo più fare la vecchia politica migratoria, che consisteva nel rifiutare le eccedenze di popolazioni e mandarle allo sbaraglio. Abbiamo bisogno di una politica interna che tenda alla piena occupazione in Italia. Questo non vuol dire proibire di emigrare, ma deve accadere non per necessità, come in passato, bensì per scelta, e anche per ciò ci battiamo per la libera circolazione. La qualificazione, l'insegnamento delle lingue, deve essere per tutti, non solo per cittadini destinati all'emigrazione. Sarebbe un segnarli come cittadini di seconda categoria».

La libera circolazione: è uno degli argomenti della conferenza di Belgrado sulla sicurezza e la cooperazione in Europa.

«E infatti voglio andare a Belgrado e cercare l'occasione di esprimere alcune idee sui diritti umani e degli emigrati. Non si può continuare a fingere di non sapere che l'obiettivo generale è tutt'altro che applicato e applicabile per molte realtà, compresa quella di riuscire a consentire il pieno inserimento o il ricongiungimento alle famiglie. E in questo senso, il vero problema è più la Svizzera che l'Unione Sovietica».

Franco Mimmi

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Avanti *di* Roma *del* 4.10.72

La Farnesina e la vicenda di Marie Havlova

La vicenda di Marie Havlova, la moglie del professor Gianlorenzo Pacini, insegnante di russo nel magistero di Arezzo, alla quale i dirigenti di Praga hanno finora negato il visto d'ingresso nel suo paese d'origine, per visitare la madre gravemente ammalata, non ha lasciato indifferenti — secondo una nota dell'Ansa — le autorità diplomatiche italiane.

Da una rapida inchiesta si è potuto accertare — prosegue la nota — che già in passato l'ambasciatore d'Italia a Praga s'era preoccupato di appoggiare la richiesta della signora Havlova, invitando i servizi cecoslovacchi competenti a tener conto delle ragioni umanitarie che la ispiravano. Più recentemente, poi, è stata richiamata l'attenzione dell'ambasciata cecoslovacca a Roma

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità *di* Roma *del* 4.10.77

L'estradizione di Graziani si decide a Londra venerdì

LONDRA — Clemente Graziani, fondatore di «Ordine nuovo», è comparso ieri davanti al tribunale di Bow Street: i magistrati britannici devono infatti decidere se concedere o no alla giustizia italiana il permesso di estradare il neofascista, accusato di essere uno dei mandanti dell'uccisione del giudice Vittorio Occorsio.

I giudici londinesi hanno rinviato ogni decisione a venerdì: nel frattempo esamineranno la documentazione inviata dagli inquirenti italiani, in base alla quale dovranno decidere se — a loro parere — Graziani è imputabile o no del reato addebitatogli nel nostro paese.

Nel caso che la magistratura britannica negasse la estradizione, Graziani verrebbe posto in libertà. Potrebbe rimanere in Inghilterra solo se fosse in grado di mantenersi, in caso contrario potrebbe recarsi in un altro paese.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino *di* Napoli *del* 4.10.77

Ginevra: rapita forse da italiani la nipotina del «re dello stagno»

Graziella Ortiz-Patino ha 5 anni - I banditi, di «tipo latino», sono fuggiti su un'Alfa Romeo targata Genova dopo aver ferito il maggiordomo - Stabiliti i primi contatti, la polizia non li ostacolerà

GINEVRA, 3 ottobre

La piccola Graziella Ortiz-Patino, di cinque anni, nipotina del «re dello stagno» è stata rapita questa mattina alle 8 alla periferia di Ginevra nel castello di famiglia da due banditi armati. I rapitori, dopo aver ferito il maggiordomo che aveva invano tentato di opporsi, sono fuggiti a bordo di un'Alfa Romeo blù con targa italiana (Genova 545844). Questo particolare e le caratteristiche somatiche dei gangster — descritti come «tipi latini» sui trent'anni — fanno supporre che si possa trattare di un sequestro all'italiana, organizzato da una banda numerosa e con collegamenti internazionali.

L'auto dei rapitori è stata ritrovata alcune ore dopo sulle rive del lago. All'interno sono state scoperte tracce di cloroformio segno evidente che la piccina è stata addormentata. La polizia genovese ha accertato che la targa corrisponde ad una Fiat 127 elaborata tipo Lucciola e non ad un'Alfa Romeo; la targa è stata quindi rubata o falsificata. Sono già stati stabiliti i contatti tra i rapitori e la famiglia, coperti dal massimo riserbo. Si fanno due ipotesi: sequestro politico o a scopo d'estorsione.

Graziella Ortiz-Patino è stata prelevata mentre usciva dal castello nel villaggio di Vandoeuvres (residenza principale, fattoria e dependance per il personale) per recarsi a scuola. E' figlia di Giorgio Ortiz-Patino, il minore dei 2 fratelli di origine boliviana che hanno ereditato l'enmensa fortuna del padre Simon, il «re dello stagno». La bambina è alta 95 centimetri, h acapelli castano chiari con frangetta sulla fronte e indossa una camicetta a quadretti blu-rosso-bianco, una sottana di velluto, calzette rosse, scarpe blù. Parla francese, spagnolo e capisce l'inglese.

Il capo della polizia di Ginevra Jean-Robert Warynski, ha confermato che su richiesta della famiglia è stato deciso di mantenere il massimo riserbo sul caso e ciò per non intralciare le trattative. Egli ha aggiunto che anche la polizia ritiene che per il momento sia molto più importante ottenere al più presto possibile la liberazione della bambina, piuttosto che prendere i rapitori. Nessuna disposizione speciale o iniziativa di qualsiasi genere sarà presa dalla polizia per impedire che proseguano i contatti già avviati.

La notizia del sequestro ha suscitato in tutta la Svizzera viva emozione. Il banditismo europeo aveva infatti finora evitato di compiere, sull'esiguo territorio elvetico questo tipo di crimine, poichè i nascondigli vengono facilmente scoperti dalla polizia

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Sole 24 Ore di Milano del 4.10.72

Sarebbe in calo netto la disoccupazione tedesca

Oggi le statistiche per settembre - Appassiona il «caso Fokker»

(NOSTRO SERVIZIO)

Bonn, 3 ottobre

Negli ambienti industriali tedeschi è vivissima l'attesa per le statistiche sull'occupazione, che verranno pubblicate domani a Norimberga dall'ufficio federale del lavoro. Secondo indiscrezioni, che un portavoce dell'ufficio stesso si è rifiutato oggi di commentare, tra agosto e settembre si sarebbe registrata una nettissima flessione nella disoccupazione, da 963.468 persone a circa 900.000 persone. La fuga di notizie viene dal «Frankfurter Rundschau», che parla di 905.000 persone, ma fonti solitamente bene informate ed altre governative esortano alla cautela, rilevando che un calo della disoccupazione — soprattutto a settembre, cioè dopo la pausa estiva quando molti immigrati tornano per le vacanze al Paese d'origine — non significa una sicura ripresa del ciclo industriale.

Resta che la Germania ha in questo momento estremi bisogno di sintomi di miglioramento produttivo. L'opinione pubblica segue con particolare interesse la travagliata vicenda della «Vereiningte Flugtechnische Werke-Fokker, Gmbh», la cui crisi assume particolare interesse: riguarda infatti l'industria aerospaziale, tecnologicamente cioè una delle punte di diamante del settore produttivo. L'azienda non è riuscita a portare avanti il programma di vendite di jet a breve raggio, i Vfw-614, secondo taluni perchè non c'è stato un serio impegno finanziario da parte della Stato.

Perchè il programma di produzione di tali jet si potesse considerare economicamente valido, la Fokker avrebbe dovuto venderne almeno 250, contro i 16 effettivamente venduti (nessuno negli ultimi 20 mesi). La scorsa settimana si erano diffuse voci di una prossima fusione tra la Vfw-Fokker e la «Messerchmidt-Boelkow-Blohm, Gmbh», ma non sembra che tale operazione sia prossima, anche perchè la Vfw-Fokker è la consociata tedesca della «Fokker Vfw, Nv», a capitale misto tedesco-olandese e la casa madre preferirebbe che fosse il governo a intervenire per aiutarla a superare la crisi. A sua volta il governo di Bonn sembra ributtare la palla e, pur senza dichiararlo apertamente, sembra propenso alla fusione con la Mbb, la cui gestione aziendale è più che soddisfacente.

A tutt'ora la Vfw-Fokker ha ricevuto sussidi dal governo tedesco per 280 milioni di marchi, ma sembra interessata ad ottenere nuovi aiuti, sia sotto forma di crediti e garanzie, sia sotto forma di ordinativi della Difesa.

Tutta questa travagliata materia si riallaccia al discorso sull'occupazione, perchè in caso di chiusura del maggiore impianto della Vfw-Fokker, a Brema, si troverebbero senza lavoro oltre 1.300 persone.

E' intanto da segnalare una intervista, rilasciata dal capo del *marketing* della «Daimler-Benz, Ag», Hoppe, nel corso della quale ha dichiarato che l'azienda ha allo studio la possibilità di un impianto di assemblaggio di autocarri negli Usa, dove si prefigge di vendere di più; anche tale progetto, se attuato, sottrarrebbe offerta di lavoro sul mercato tedesco.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giorno *di* Milano *del* 4.10.77

Ossola il 22 ottobre ad Algeri per sbloccare il problema dei crediti Non ancora convocato il Cipes per il caso Fiat

Per i progetti della casa torinese, dell'Eni e della Pirelli, gli algerini chiedono complessivamente un credito di circa tremila miliardi di lire che verebbe restituito in tredici anni

La data per la visita del ministro del Commercio Estero, Rinaldo Ossola, in Algeria è stata fissata: Ossola andrà in Algeria il 22-23 ottobre prossimi. Nessuna novità, invece, per quanto riguarda l'attesa riunione del Cipes (Comitato interministeriale per la politica economica estera) che deve esaminare appunto il "pacchetto Aigeria", comprendente una serie di grosse operazioni industriali, che dovrebbero essere realizzate da aziende italiane, in particolare quella riguardante un impianto della Fiat.

La questione che dovrà affrontare il "Cipes" è quella dei crediti da concedere all'Algeria per la realizzazione di questa serie di grossi progetti industriali. Il problema nasce dal fatto che l'Algeria deisdera ottenere, per il finanziamento delle commesse attribuite alle ditte italiane, crediti pluriennali che, data l'imponenza dei progetti, raggiungono un totale elevato (circa tremila miliardi di lire).

I progetti in discussione sono tre: uno riguarda la costruzione da parte della Fiat di una fabbrica automobilistica; un secondo progetto concerne la costruzione del gasdotto dell' Eni tra l'Algeria e l'Italia ed il terzo riguardante la costruzione di una fabbrica di pneumatici che dovrebbe essere realizzata dalla Pirelli.

Sul progetto "Fiat-Algeria" si sono accese in queste settimane vivaci polemiche negli ambienti economici e politici: si tratta di realizzare un impianto per lproduzione di autoveicoli (centomila vetture di piccola e media cilindrata all'anno), per un investimento totale di 2300 miliardi di lire; il credito dovrebbe ammontare a 1800 miliardi di lire e verrebbe restituito dagli algerini in tredici anni ad un tasso di interesse vicino a quelli correnti a livello internazionale.

Da alcune parti si è osservato che questo progetto comporterebbe oneri finanziari troppo pesanti per l' Italia e che si darebbe in un certo senso vita ad un impianto in grado di produrre merci concorrenziali con quelle italiane. Così si è osservato che, se esistono risorse disponibili per finanziare il progetto Fiat-Algeria, queste stesse risorse potrebbero venire impiegate all'interno dell'Italia.

La Fiat, da parte sua, ha rilevato che il finanziamento della commessa algerina rientra in una strategia di sostegno delle esportazioni, che i crediti verrebbero utilizzati per acquisto di merci italiane e quindi aumneterebbero l'attività di molte imprese italiane e che, comunque, si tratta di un prestito e non di un investimento all'estero.

Di grande portata anche il progetto dell'Eni, la cui storia comincia prima di quello Fiat: esso prevede la costruzione di un metanodotto che, partendo dall'Algeria, attraverso la Tunisia ed il Canale di Sicilia, dovrà portare 12 miliardi di metri cubi all'anno di gas in Sicilia e nell'Italia continentale.

Queste forniture di metano algerino — si osserva all'Eni — sono essenziali per garantire nel futuro disponibilità energetiche adeguate al ritmo di incremento dei consumi. Il piano energetico nazionale — attualmente all'esame del parlamento — prevede che nel 1985 il consumo di gas naturale in Italia raggiungerà i 42 miliardi di metr. cubi all'anno, contro i 27 miliardi di metri cubi consumati attualmente: il metano algerino dovrebbe appunto dare un notevole contributo, a partire dal 1980, al soddisfacimento di questo crescente fabbisogno.

Nel luglio scorso venne raggiunto un accordo per l'attraversamento con il metanodotto del territorio tunisino; "Snaprogetti" e "Saipem" sono ormai tecnicamente attrezzate per posare le condutture anche a grande prodondità sotto il livello marino. Manca ancora però la conclsuione della trattativa con gli algerini per la concessione da parte italiana di un credito all'esportazione che dovrebbe aggirarsi intorno ai mille miliardi di lire.

Tutto il gasdotto richiederà infatti un investimento di oltre duemila miliardi di lire; l'Eni assicura di poter procurare sul mercato la maggior parte del denaro occorrente. Quello che resta dovrebbe però — come si è detto — essere prestato dall'Italia, per essere poi restituito dagli algerini a rate. Contropartita dell'operazione (ed in un certo senso garanzia della stessa operazione) saranno le forniture di gas che dureranno almeno vent'anni. Anche sul piano tecnico, oltre che su quello finanziario, il metanodotto Algeria-Italia è un progetto di grossa rilevanza: la condottura sarà lunga 2500 chilometri di cui 540 in Algeria e 360 in Tunisia. Il metanodotto attraverserà il canale di Sicilia con un percorso lungo 150 chilometri ad una profondità anche superiore ai 550 metri; in Sicilia la condottura sarà lunga 350 chilometri; essa attraverserà pi lo stretto di Messina e altri mille chilometri di tuhazioni saranno costruiti nell'Italia continentale.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "ANSA" *di* Roma *del* 4.10.77

emigrazione in svizzera: sottosegretario foschi

(ansa) - roma, 4 ott - ''cio' che il governo svizzero e' stato costretto a concedere agli immigrati negli ultimi cinque anni in sede di trattativa bilaterale con l'italia e' stato sistematicamente vanificato dai regolamenti dell'ufficio di polizia per gli stranieri''. lo ha affermato l'on. foschi, sottosegretario agli affari esteri, in procinto di partire per zurigo e berna dove incontrera' le collettivita' italiane, una delegazione del comitato nazionale d'intesa delle associazioni italiane e presiedera' una riunione dei responsabili consolari.

''il governo federale - ha ricordato l'on. foschi - sotto la pressione degli organismi internazionali e degli interlocutori (particolarmente l'italia) sottoscrive in materia di mannodopera straniera impegni bilaterali e multilaterali tendenzialmente rivolti al risanamento di condizioni inumane e giuridicamente inaccettabili; tuttavia, nel suo normale legiferare interno in materia di lavoratori emigranti il governo federale adotta misure unilaterali di regolamentazione del mercato del lavoro che puntualmente vanificano e rendono inoperanti gli impegni presi sul piano internazionale''.

(ansa) - roma, 4 ott - l'on. foschi ha poi ricordato che, dopo che i governi italiano e svizzero avevano raggiunto con anni di ''faticosi lavori'' accordi sul problema degli ''stagionali'', nell'ottobre 1976 la direzione di polizia del canton ticino ha emesso nuove norme ''restrittive'' che - ha rilevato - ''vanificano l'accordo e le intese raggiunte''.

''ogni potere di controllo e decisione - ha aggiunto l'on. foschi - e' rimasto quindi saldamente nelle mani della polizia nonostante le forti pressioni che sono state esercitate in questi anni anche all'interno della confederazione stessa. questo atteggiamento e la mancanza assoluta di ogni tentativo di umanizzare la politica del lavoro per gli immigrati - ha concluso il sottosegretario foschi - sono altamente controproducenti nel contesto di una europa che tende all'integrazione socio-culturale oltre che politica ed economica''.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo *di* Roma *del* 5.10.77

Malgrado il fondamentale apporto di lavoro

Svizzera ancora ostile verso i nostri emigrati

E' possibile affermare, sulla base di precisi comportamenti politici espressi negli anni più recenti dal Governo federale svizzero in materia di emigrazione, che esistono due procedure di definizione giuridica della situazione dei lavoratori migranti, tra loro contraddittorie ed ambivalenti.

Da una parte infatti il Governo federale, sotto la pressione degli organismi internazionali e degli interlocutori di altri Stati (in particolare l'Italia) sottoscrive in materia di manodopera straniera impegni bilaterali e multilaterali tendenzialmente rivolti al risanamento di condizioni inumane e giuridicamente inaccettabili; dall'altra, nel suo normale legiferare interno in materia di lavoratori migranti il Governo federale adotta misure unilaterali di regolamentazione del mercato del lavoro, che puntualmente vanificano o rendono inoperativi gli impegni presi sul piano internazionale.

Questa duplice procedura viene generalmente giustificata dalle autorità svizzere come forzoso adeguamento alla tensione anti-stranieri presente nel Paese.

I fatti più recenti, verificatisi nei riguardi dei lavoratori stagionali sono difficilmente riconducibili ad un'interpretazione « giustificativa » di questo tipo ove si consideri che:

— il referendum anti-stranieri votato nel marzo 1977 ha registrato una schiacciante sconfitta degli xenofobi (75% di « no »);

— il numero di lavoratori stagionali ha ormai raggiunto livelli insignificanti (si è scesi a 60.000 unità nel 1976, rispetto ai 196.000 stagionali del 1972), tali cioè da non costituire un pericolo di destabilizzazione del mercato interno.

Entrando nel merito vediamo con più precisione quanto si è verificato appunto nel caso dei lavoratori stagionali.

Alla riunione della commissione mista del giugno 1972 la delegazione svizzera, rispondendo alle pressioni del governo italiano che denunciava: la situazione dei « falsi stagionali » (lavoratori impiegati per più di 11 mesi all'anno e giuridicamente considerati « stagionali » e quindi esclusi dai diritti relativi alla permanenza in Svizzera ed alla riunione delle famiglie); la non avvenuta trasformazione dei permessi stagionali in annuali per circa 30.000 lavoratori italiani che riempivano le condizioni giuridiche previste dall'accordo del 1964 (45 mesi di soggiorno in 5 anni); affermava che « la soluzione del problema rappresentato dagli stagionali è compresa nella politica a lungo termine programmata dal Governo svizzero » e che « l'obiettivo finale a cui tende questa politica è di limitare lo statuto di stagionale soltanto a quei lavoratori occupati in settori di attività avente un vero carattere stagionale.

Inoltre veniva dichiarato che « sarebbe stata assicurata la trasformazione completa in annuali di tutti gli stagionali che hanno riempito le condizioni giuridiche previste », aggiungendo che questo impegno « non guardava soltanto gli stagionali che soddisfano al momento attuale le condizioni previste, ma anche tutti coloro che con l'andar del tempo adempiranno alle condizioni stesse ».

A riprova della volontà di voler risolvere in positivo questa grave situazione di ingiustizia, la delegazione svizzera annunciava, infine, la sua intenzione di diminuire il periodo di attesa per la trasformazione dei permessi stagionali in annuali da 45 a 36 mesi, e ciò a partire dal 31 dicembre 1975.

Solo 4 mesi dopo, e precisamente il 21 ottobre 1972, una circolare amministrativa della Polizia degli Stranieri fissava per il 1973 al 1. aprile la data di ingresso degli stagionali con l'obbligo di lasciare la Svizzera prima di Natale.

Questa decisione contraddiceva in maniera spettacolare le dichiarazioni della delegazione svizzera alla Commissione Mista del giugno 1972, in quanto il periodo di soggiorno massimo possibile degli stagionali in Svizzera non avrebbe comunque superato gli 8 mesi e 3 settimane, compromettendo così ogni possibilità di trasformazione dei permessi di lavoro stagionale in permessi annuali, e congelando i lavoratori stagionali per sempre in una condizione giuridica priva dei più elementari diritti.

Il Governo italiano, opportunamente sollecitato dalle associazioni rappresentative dei lavoratori emigrati, ha reagito con prontezza a questa situazione, rifiutandosi di aprire i lavori della Commissione Mista in programma il 4 luglio 1973. Bisognerà arrivare al 1975 perché questa riunione della Commissione Mista si svolga regolarmente, una volta rettificata la posizione del Governo Federale attraverso la modificazione della data di entrata degli stagionali.

Questa anomalia, che sembrava definitivamente risolta, si è nuovamente riproposta negli ultimi mesi.

Un parere del 13 ottobre 1976 della Direzione della Polizia del Cantone di Zurigo, rispondendo ad un ricorso di un lavoratore stagionale che si era visto negare la trasformazione del permesso stagionale in annuale per la mancanza di pochi giorni al raggiungimento dei mesi previsti, afferma testualmente che è ormai prassi generale della Polizia degli stranieri negli ultimi due anni di concedere i permessi stagionali in maniera tale da non permettere la realizzazione del diritto alla trasformazione del permesso, in quanto viene coscientemente escluso che il permesso di lavoro stagionale in quanto tale comporti dei diritti alla trasformazione in permesso annuale. Questo nuovo atteggiamento delle autorità, che ripropone il tentativo già effettuato e non riuscito nel 1973, è manifestamente contraddittorio rispetto agli impegni internazionali e bilaterali presi dalla Svizzera in questa materia.

2) La nuova legge federale sugli stranieri, contrariamente alle dichiarazioni di principio da sempre rilasciate dalle autorità elvetiche nel senso di superamento, seppur nel lungo termine, dello statuto dello stagionale, che mantiene del tutto inalterata la situazione giuridica dello stagionale.

3) Sempre in riferimento alle nuove leggi sugli stranieri, è da sottolineare che ogni potere di controllo e di decisione in materia di manodopera straniera è rimasto saldamente nelle mani della Polizia degli Stranieri, e cioè ad onta delle notevoli pressioni esercitate in questi ultimi anni sul Governo federale a livello internazionale, bilaterale, ma anche all'interno stesso della Confederazione elvetica (CASS, KAB, Centro di Contatto, Centro Sociale Protestante), affinché si assumesse nei riguardi della Comunità immigrata un'ottica più umana e rispettosa della dignità dell'uomo, con particolare attenzione ai risvolti socio-culturali della presenza straniera.

4) Il problema dell'integrazione resta tuttora un nodo irrisolto della politica immigratoria svizzera. Anche la recente sconfitta del movimento xenofobo non ha modificato l'atteggiamento delle autorità svizzere, che resta un atteggiamento difensivo e preoccupato della salvaguardia del patrimonio culturale nazionale.

Anche nella nuova legge sugli stranieri, pur sottolineando l'obiettivo dell'integrazione dei lavoratori stranieri, il Governo federale ha finito per distorcerne il significato dando all'integrazione un contenuto di assimilazione unilaterale che comporta necessariamente l'abbandono da parte dello straniero di quei caratteri culturali che lo fanno diverso dagli svizzeri.

La persistenza in questo atteggiamento anche in una situazione obiettiva di perdita di consenso dei movimenti xenofobi quando parallelamente esistono fasce sempre più larghe di popolazione sensibile ed aperte al dialogo con la comunità migrata, lascia trasparire l'esistenza di una volontà politica riduttiva del Governo Federale che è in qualche modo autonoma dalla presenza e meno di un forte movimento anti-stranieri.

Questo atteggiamento e la mancanza assoluta di ogni tentativo destinato a favorire nel tessuto socio-culturale elvetico fermenti e propensioni a favore di una corretta politica di migrazione, sono altamente controproducenti se collocati nel contesto di un'Europa che tende solo all'integrazione economica, ma soprattutto, all'integrazione socio-culturale e politica.

Va aggiunta l'ingiusta politica nei confronti dei frontalieri, con la più recente legge sulla disoccupazione che obbliga da un lato al versamento dei contributi, ma esclude i frontalieri dal trattamento di disoccupazione. Il tentativo di riparare alla palese ingiustizia monetizzando il problema non può essere accettato dall'Italia e dai frontalieri, che invece vanno parificati ai cittadini svizzeri disoccupati.

Ma più grave è la vicenda della sicurezza sociale che non si sblocca, per presunte difficoltà finanziarie, mentre una indegna azione si è andata sviluppando sul tema della doppia imposizione fiscale che è stata di fatto usata come arma di ricatto nei confronti dell'Italia quando — come nella mozione dell'on. Essering, presentata alla Camera svizzera — si pretende di non dar corso al ristorno a favore dei frontalieri finché il parlamento italiano non abbia approvato l'accordo fiscale. Di fronte a ciò sembra proprio necessario mettere sul tappeto di una nuova negoziazione tutta la materia, in modo organico e tendendo a raggiungere almeno le mete essenziali di giustizia per i lavoratori e le loro famiglie.

on. Franco FOSCHI
sottosegretario agli Esteri
per l'emigrazione

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giorno *di* Milano *del* 5-X-77

L'Italia denuncerà la situazione degli emigrati in Svizzera

ROMA, 4 ottobre

Il governo italiano solleverà a Belgrado, dove oggi si è aperta la conferenza di «verifica» degli accordi di Helsinki, il problema della tutela degli emigranti, denunciando il mancato rispetto da parte di alcuni Paesi, e in primo luogo della Svizzera, degli impegni assunti in proposito due anni fa. Lo ha annunciato il sottosegretario agli esteri, Franco Foschi, che domani partirà per Berna e Zurigo dove incontrerà le collettività italiane e presiederà una riunione dei consoli italiani

«Voglio andare a Belgrado — ha detto in un'intervista — e cercare l'occasione per esprimere alcune idee sui diritti umani degli emigrati. Non si può continuare a fingere di non sapere che l'obiettivo generale è tutt'altro che applicato e applicabile per molte realtà, compresa quella di riuscire a consentire il pieno inserimento o il ricongiungimento alle famiglie. In questo senso il vero problema è più la Svizzera che l'Unione Sovietica». In una successiva dichiarazione Foschi ha precisato le accuse mosse alla Svizzera. «Ciò che il governo svizzero è stato costretto a concedere agli immigrati negli ultimi cinque anni in sede di trattativa bilaterale con l'Italia — ha detto — è stato sistematicamente vanificato dai regolamenti dell'ufficio di polizia federale per gli stranieri».

4

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione *di* Firenze *del* 5.X.77

La Svizzera e gli accordi sui lavoratori stranieri

Genova, 4 ottobre.

Ciò che il governo svizzero è stato costretto a concedere agli immigrati negli ultimi cinque anni, in sede di trattativa bilaterale con l'Italia, è stato sistematicamente vanificato dai regolamenti dell'ufficio di polizia per gli stranieri. Questa grave accusa nei confronti del governo svizzero, eccessivamente passivo di fronte alle iniziative poliziesche, è stata formulata dall' onorevole Foschi, sottosegretario agli affari esteri per l' emigrazione, alla vigilia della sua partenza per Zurigo e Berna dove incontrerà le collettività italiane, una delegazione del comitato nazionale di intesa delle associazioni italiane, e presiederà una riunione dei responsabili consolari.

Il governo federale — ha ricordato l'onorevole Foschi in una dichiarazione alla stampa — sotto la pressione degli organismi internazionali e degli interlocutori (in particolare l' Italia) sottoscrive in materia di mano d'opera stranieri impegni bilaterali e multilaterali tendenzialmente rivolti al risanamento di condizioni inumane e giuridicamente inaccettabili; tuttavia, nel suo normale legiferare interno in materia di lavoratori immigrati, il governo federale adotta misure unilaterali di regolamentazione del mercato del lavoro che puntualmente vanificano e rendono inoperanti gli impegni presi sul piano internazionale.

Dopo gli accordi raggiunti nel 1972 a livello di governi italiano e svizzero la polizia degli stranieri rese più restrittiva la regolamentazione per gli « stagionali » ai quali di fatto veniva impedito di passare « annuali ». Soltanto nel 1975, dopo tre anni di faticosi lavori della commissione mista si venne a capo della regolamentazione di polizia e fu ripristinata la lettera dell'accordo del 1972. Nell'ottobre del 1976, tuttavia la direzione di polizia del cantone di Zurigo ha emesso nuove norme restrittive che vanificano l'accordo e le intese raggiunte successivamente.

Ogni potere di controllo e decisione è rimasto, quindi, saldamente nelle mani della polizia nonostante le forti pressioni che sono state esercitate in questi anni anche all'interno della confederazione stessa, dalla Cass, dal Kab, dal Centro di contatto, dal Centro sociale protestante, ecc.

Questo atteggiamento e la mancanza assoluta di ogni tentativo di umanizzare la politica del lavoro per gli immigrati sono altamente controproducenti nel contesto di una Europa che tende all'integrazione socio-culturale oltre che politica ed economica, ha sottolineato l'onorevole Foschi concludendo la dichiarazione.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI 11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino *di* Napoli *del* 5.10.77

Intervento per gli emigrati in Svizzera

ROMA, 4 ottobre

Il governo italiano solleverà a Belgrado, dove oggi si è aperta la conferenza di «verifica» degli accordi di Helsinki, il problema della tutela degli emigrati, denunciando il mancato rispetto da parte di alcuni paesi, e in primo luogo della Svizzera, degli impegni assunti in proposito due anni fa. Lo ha annunciato il sottosegretario agli Esteri, Franco Foschi, che domani partirà per Berna e Zurigo dove incontrerà le collettività italiane e presiederà una riunione dei consoli italiani proprio per esaminare l'atteggiamento delle autorità elvetiche. Non si sa se vedrà anche qualche rappresentante del governo federale.

«Voglio andare a Belgrado — ha detto in un'intervista a un giornale — e cercare l'occasione per esprimere alcune idee sui diritti umani e degli emigrati. Non si può continuare a fingere di non sapere che l'obiettivo generale è tutt'altro che applicato e applicabile per molte realtà, compresa quella di riuscire a consentire il pieno inserimento o il ricongiungimento alle famiglie. In questo senso il vero problema è più la Svizzera che l'Unione Sovietica».

In una successiva dichiarazione Foschi ha precisato le accuse mosse alla Svizzera. «Ciò che il governo svizzero è stato costretto a concedere agli immigrati negli ultimi cinque anni in sede di trattativa bilaterale con l'Italia — ha detto — è stato sistematicamente vanificato dai regolamenti dell'ufficio di polizia federale per gli stranieri».

Dopo gli accordi raggiunti nel 1972 tra i governi italiano e svizzero, la polizia degli stranieri rese immediatamente più restrittiva la regolamentazione per gli «stagionali» ai quali di fatto veniva impedito di passare «annuali». Soltanto nel 1975, dopo tre anni di faticosi lavori della Commissione mista si venne a capo della regolamentazione di polizia e fu ripristinata la lettera dell'accordo del 1972. Nell'ottobre del 1976, tuttavia la direzione di polizia del cantone di Zurigo ha emesso nuove norme restrittive che vanificano l'accordo e le intese raggiunte successivamente. In pratica, le norme che danno la priorità d'impegno ai lavoratori svizzeri sono state messe in atto con «disinvoltura» sino a provocare delle vere discriminazioni nei confronti dei lavoratori stranieri, il 51 per cento dei quali sono italiani.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Roma di Napoli del 5.X.77

ALLA CONFERENZA DI BELGRADO

Protesta italiana contro la Svizzera

Non mantenuti dalla Confederazione elvetica gli impegni nei confronti degli immigrati

Le trentacinque nazioni che nel 1975 si riunirono ad Helsinki, per firmare l'accordo sulla pace e la sicurezza, hanno inaugurato oggi a Belgrado la conferenza rivolta a valutare il grado di applicazione di quell'accordo in vari campi, che vanno dai diritti umani al controllo delle manovre militari della NATO e dei Paesi del Patto di Varsavia.

Nel messaggio di apertura, il Maresciallo Tito ha espresso fiducia nella fondamentale osservanza dell'accordo, ma un comunicato del Premio Nobel per la pace, Andrei Sakharov, ha subito dissipato l'ottimismo ufficiale, invocando decise iniziative dell'Occidente contro la spaventosa repressione in atto nell'URSS.

Sui diritti dell'uomo ci sarà, nel corso della conferenza, anche un intervento italiano, a difesa delle violazioni del trattato di Helsinki compiute in Svizzera ai danni degli italiani emigrati. Lo ha annunziato il sottosegretario Foschi, nel corso di una intervista rilasciata ad un giornale italiano. Secondo Foschi, la Svizzera ha totalmente disatteso gli impegni dai quali discende la protezione del lavoro italiano in terra elvetica.

ALLA CONFERENZA BELGRADESE

L'Italia denuncerà le violazioni dei diritti degli italiani in Svizzera

Lo ha annunciato il sottosegretario Foschi che oggi sarà a Berna e a Zurigo dove incontrerà le collettività dei connazionali

BELGRADO, 4

Il governo italiano solleverà a Belgrado, in seno alla conferenza di «verifica» degli accordi di Helsinki, il problema della tutela degli emigrati, denunciando il mancato rispetto da parte di alcuni paesi, e in primo luogo della Svizzera, degli impegni assunti in proposito due anni fa. Lo ha annunciato il sottosegretario agli Esteri, Franco Foschi, che domani partirà da Roma per Berna e Zurigo dove incontrerà le collettività italiane e presiederà una riunione dei consoli italiani proprio per esaminare l'atteggiamento delle autorità elvetiche. Non si sa se vedrà anche qualche rappresentante del governo federale.

«A Belgrado — ha detto in un'intervista a un giornale — cercherò l'occasione per esprimere alcune idee sui diritti umani e degli emigrati. Non si può continuare a fingere di non sapere che l'obiettivo generale è tutt'altro che applicato e applicabile per molte realtà, compresa quella di riuscire a consentire il pieno inserimento o il ricongiungimento alle famiglie. In questo senso il vero problema è più la Svizzera che l'Unione Sovietica». In una successiva dichiarazione Foschi ha precisato le accuse mosse alla Svizzera. «Ciò che il governo svizzero è stato costretto a concedere agli immigrati negli ultimi cinque anni in sede di trattativa bilaterale con l'Italia — ha detto — è stato sistematicamente vanificato dai regolamenti dell'ufficio di polizia federale per gli stranieri».

Dopo gli accordi raggiunti nel 1972 tra i governi italiano e svizzero, la polizia degli stranieri rese immediatamente più restrittiva la regolamentazione per gli «stagionali» ai quali di fatto veniva impedito di passare «annuali». Soltanto nel 1975, dopo tre anni di faticosi lavori della commissione mista, si venne a capo della regolamentazione di polizia e fu ripristinata la lettera dell'accordo del 1972.

Nell'ottobre del 1976, tuttavia la direzione di polizia del cantone di Zurigo ha emesso nuove norme restrittive che vanificano l'accordo e le intese raggiunte successivamente. In pratica, le norme che danno la priorità d'impegno ai lavoratori svizzeri sono state messe in atto con «disinvoltura» sino a provocare delle vere discriminazioni nei confronti dei lavoratori stranieri, il 51 per cento dei quali sono italiani.

Foschi ha affermato che «nel suo normale legiferare interno in materia di lavoratori migranti, il governo federale adotta misure unilaterali di regolamentazione del mercato del lavoro che puntualmente vanificano e rendono inoperanti gli impegni presi sul piano internazionale».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Libero di San Gallo del 5.10.77

Nota del Console Generale d'Italia a Zurigo sul problema della scuola italiana nel Cantone

Il diritto di frequentarla non può essere esteso genericamente a tutti

Ogni anno si presenta, denso di contenuti umani e sociali, il problema delle ammissioni alle scuole italiane esistenti nel Cantone di Zurigo, di alunni dell'ordine elementare e medio. Si tratta di alcune centinaia di piccoli e di adolescenti, le cui famiglie, per varie ragioni, non possono o non vogliono scegliere la scuola svizzera ed optano quindi per una soluzione italiana locale, vuoi presso le Scuole Elementari di Zurigo (Casa d'Italia ad Albisrieden) e di Winterthur, vuoi presso le Scuole Medie di Winterthur e di Zurigo.

E' tempo presentare a tutti i connazionali questo problema, molto meno semplice di quel che può apparire a prima vista. E' tempo di gettare su di esso piena luce, perché risultino chiari i criteri seguiti nel permettere la frequenza delle Scuole Italiane. E' tempo di delineare i principi che — in una visione equa e ben fondata in diritto e sul piano sociale — occorre introdurre in vista del futuro (e cioè già dal prossimo anno scolastico 1978/79).

Un po' di storia

Le nostre scuole nel Cantone di Zurigo — come sopra ricordato — sono quattro: quella Statale Elementare della Erismannstrasse, nella Città di Zurigo, con una Sezione ad Albisrieden, che nacque parecchi decenni or sono per iniziativa governativa; quella media, legalmente riconosciuta, di Winterthur, fondata alcuni anni fa dalla locale Missione Cattolica Italiana; quella elementare, anch'essa legalmente riconosciuta, di Winterthur, anch'essa creata dalla predetta Missione; quella Media, privata, di Zurigo fondata quest'anno da un gruppo di genitori rinnovando una istituzione che aveva avuto vita a Zurigo, anni or sono, per merito della Missione Cattolica di Winterthur.

La Scuola Statale, che è quella in funzione da un numero maggiore di anni, aveva all'origine un carattere di «scuola d'élite», nel senso superato a certo poco democratico che tale concetto aveva una volta. Tale carattere, con il mutare dei tempi e del modo di essere della nostra Comunità, è oggi radicalmente cambiato: tutte le altre Scuole sopra elencate hanno, invece, avuto, già dalla fondazione, l'attuale impostazione di scuole aperte a tutti.

Vale la pena di sottolineare — in questo quadro — che la nuova Scuola Media di Zurigo, intitolata ad Enrico Fermi, viene retta, oltre che da alcuni genitori eletti dagli altri, da rappresentanze importanti dell'Emigrazione organizzata (Comitato Consolare, Sindacati della Scuola).

Ma tale apertura universale non significa, né potrebbe significare, che le nostre scuole possano essere frequentate da tutti i bambini ed adolescenti italiani che vivono nel Cantone di Zurigo.

Scuole d'eccezione

La frequenza delle scuole italiane da parte di bambini italiani, infatti, non può assolutamente essere prevista come regola. E ciò per svariate ragioni.

Anzitutto, ciascuno di noi comprende bene che nessuno Stato, e neppure lo Stato Italiano, potrebbe garantire la scolarizzazione secondo il proprio ordinamento di tutti i connazionali che vivono all'estero: sarebbe necessario a tal fine pensare alla creazione di una vera e propria rete scolastica immensa.

Ed a siffatta creazione si opporrebbero non solo e non tanto ragioni economiche, quanto la ovvia riluttanza di ciascuno Stato a lasciar sorgere sul proprio territorio sistemi scolastici stranieri di portata considerevole.

Ma una ragione la quale va al di là delle considerazioni finanziarie e politiche, e che è molto più valida di queste, sconsiglia in maniera netta ogni ipotesi di totale scolarizzazione in scuole diverse da quelle locali: si tratta dell'interesse educativo e sociale dei bambini e degli adolescenti i quali vivono in un determinato luogo. Costoro, infatti, se avviati fin dall'inizio alle scuole locali, imparano seriamente la lingua del posto ed entrano nelle strutture locali creando per sé le premesse per un ingresso nelle scuole superiori o nel qualificato apprendimento professionale.

Se, invece, bambini ed adolescenti, stabilmente residenti all'estero, vengono avviati ad un sistema scolastico separato da quello locale, si troncano, o si diminuiscono grandemente, le suddette possibilità di inserimento.

Nello spirito delle cose sinora esposte, la frequenza delle scuole italiane del Cantone di Zurigo è limitata da precise norme giuridiche, che la consentono — esclusivamente in via di eccezione — ad alunni il cui ritorno in Italia sia prossimo (nel qual caso viene a cadere il futuro avvio alle strutture scolastiche o di formazione professionale locali) o ad alunni che per ragioni ben precise non siano in grado di essere scolarizzati localmente (e ciò avviene sia nei casi di alunni venuti recentemente dall'Italia e che non conoscono il tedesco, sia nei casi di alunni che abbiano trovato nella scuola svizzera difficoltà insormontabili di adattamento).

Le scuole italiane vanno quindi necessariamente viste come scuole di eccezione; non può costituire titolo di preferenza per la frequenza delle medesime il fatto che la famiglia per caso abiti nei pressi dell'edificio scolastico italiano o il puro e semplice fatto che la famiglia abbia delle riserve, non obbiettivamente dimostrabili, verso le strutture scolastiche svizzere. Oltre tutto si verrebbe a creare, consentendo frequenze non pienamente giustificate delle scuole italiane, una vera e propria discriminazione ai danni dei numerosissimi connazionali che hanno fatto la scelta di inviare i figli alla scuola svizzera. Costoro, solo nel Cantone di Zurigo, sono circa 13.500; la scolarizzazione svizzera di un certo numero di questi studenti italiani, desta preoccupazioni, ed essa è all'attenzione sia delle Autorità scolastiche italiane, sia di Comitati Genitori, sia di altre Associazioni qualificate dell'Emigrazione. Ma, nella regola, non è scolarizzando nelle scuole italiane che si può porre rimedio a dette preoccupazioni.

Nuovo carattere delle Scuole Italiane

Tutte queste tematiche, la cui delicatezza non sfugge a nessuno, sono state riprese lo scorso anno in approfonditi contatti del Consolato Generale d'Italia con le competenti Autorità scolastiche svizzere. Tali contatti hanno permesso di mettere a fuoco lo status e gli

scopi delle Scuole Italiane e di aggiornare il loro modo di essere. In sostanza, nel giugno del 1976, si è:
— ribadito il carattere di scuole d'eccezione delle scuole italiane;
— introdotta la novità che i permessi di frequenza alle scuole stesse siano pronunciati dal Console Generale d'Italia (il quale ha deciso di procedere sull'avviso di apposite Commissioni);
— fissati ufficialmente gli scopi delle scuole italiane (scuola per alunni di prossimo rientro e scuola per alunni che non sono in grado, per motivi specifici di natura obbiettiva, di frequentare le scuole svizzere);
— introdotto il criterio che le scuole italiane nel Cantone di Zurigo, conformemente del resto ad una tendenza ormai generalizzata in tutta Europa, debbono essere bilingui; e la città di Zurigo si è assunta anche il carico della relativa spesa, destinandovi insegnanti e professori della lingua tedesca, inquadranti nel corpo insegnante italiani;
— creata la figura del Consigliere per gli Affari delle Scuole Italiane, nominata dall'Autorità cantonale, dopo intesa con il Consolato Generale d'Italia; il posto viene al momento attuale molto degnamente ricoperto dal Lic. Iur. Gisella Landolt, che presta una collaborazione sotto vari aspetti preziosa alle nostre istituzioni ed alla collaborazione fra Svizzeri ed Italiani in importanti aspetti della problematica scolastica;
— poste le premesse perché, a scadenza ravvicinata, le scuole italiane acquistino lo status di «Privatschulen mit vollen Rechten», e cioé di Scuole Legalmente Riconosciute.
Nel quadro così delineato, le nostre scuole, grazie anche ad un notevole impegno del nostro corpo insegnante, hanno dato l'avvio già lo scorso anno ad un rinnovamente didattico di non piccola entità, e ad un ammodernamento di impostazione che corrisponde alle migliori tradizioni delle nostre capacità pedagogiche.

Permessi di frequenza per l'anno scolastico 1976–77 e per l'anno scolastico in corso

L'Autorità Italiana, assumendo nel giugno dello scorso anno la responsabilità di pronunciare i permessi di frequenza, si è trovata di fronte a problemi molto grossi, in quanto ereditava anche situazioni del passato. Il Consolato Generale ha costituito due Commissioni, una di prima istanza ed una di seconda, competente a valutare gli eventuali ricorsi contro le decisioni prese in prima istanza, a base rappresentativa, le quali hanno presto constatato:
— che in un numero alto di casi famiglie italiane erano riuscite ad ottenere per anni ed anni permessi di frequenza delle scuole italiane, pur non trovandosi nelle condizioni di eccezione previste dal buon senso didattico e dalle norme;
— che un gran numero di famiglie impostava ed imposta tuttora le domande di frequenza, affermando il proprio rientro a breve scadenza in Italia, senza che poi questo avvenga;
— che parecchie famiglie sono andate decidendo il ritorno in Svizzera dall'Italia dei propri figli, ove questi frequentavano le scuole o collegi, ed hanno chiesto la frequenza delle scuole italiane in base ad un principio di riavvicinamento familiare;
— che molte famiglie utilizzano il Collegio esistente nella Ernastr. 2 in Zurigo, anch quando non sarebbe strettamente necessario per il bene dei bambini, e chiedono, quasi per conseguenza, la frequenza delle scuole italiane.

A fronte di tale frastagliata casistica e tenendo conto del fatto che alcune situazioni familiari sono state portate all'attenzione delle Commissioni soltanto all'ultimo momento, le stesse Commissioni hanno dovuto svolgere un lavoro molto delicato e di grande responsabilità, intervistando ed ascoltando o direttamente o tramite assistenti sociali specializzati un gran numero di genitori. Al momento della decisione finale poi, allo scopo di salvaguardare nella più ampia misura possibile da un lato l'interesse effettivo del bambino — anche al di là dei semplicistici e spesso non motivati desiderata dei genitori — e dall'altro gli scopi basilari delle scuole italiane, nel rispetto dell'interesse dell'intera collettività, le Commissioni hanno dovuto fissarsi alcuni principi generalissimi ai quali ispirarsi:

— opportunità, anzi, necessità di ammettere nelle Scuole Italiane anche bambini ed adolescenti che avevano, pur al di là di ogni limite temporale di legittima aspettativa, frequentato le scuole stesse, nei casi in cui trattavasi di alunni ormai vicini alla fine dei cicli scolastici elementare o medio, i quali cioé si trovavano in un'età ormai troppo elevata, per poter essere scolarizzati senza scosse nella scuola svizzera. Qui le Commissioni hanno dovuto pagare lo scotto di situazioni passate;

— libertà di operare con maggiore incisività nei casi di alunni piccolisismi (I e II elementare), per i quali, non presentando di regola l'iscrizione o il passaggio alla scuola svizzera problemi particolari, le Commissioni hanno potuto limitare i permessi di frequenza alla Scuola Italiana solo a quei casi di comprovato ed effettivo rispetto dei principi di legge, negandoli invece in quei casi — e sono stati numerosi — in cui l'inserimento o il passaggio alla scuola svizzera non si presentava problematico;
— elasticità di giudizio nei casi di bambini richiamati in Svizzera dall'Italia, in ossequio al principio del ricongiungimento delle famiglie, pur temperato dalla necessità di non dimenticare gli altri principi generali sopra delineati, dovendosi notare che la decisione di far rientrare il figlio o la figlia, presa spesso all'improvviso ed all'ultimo momento, finiva con il tradursi in un carico sociale notevole per la Scuola e che l'alto numero dei casi impediva di accoglierli tutti;
— fermezza nella decisione di non concedere i permessi di frequenza in alcuni casi non molto dignitosi di genitori che, con ogni possibile argomentazione e facendo ricorso alle motivazioni più svariate,
— anche dopo le motivate decisioni di diniego delle Commissioni — hanno insistito per la frequenza della scuola italiana, senza che se ne vedesse chiaramente alcuna ragione giustificativa, rischiando però di occupare un posto che con maggiore fondatezza avrebbe potuto essere riservato ad un caso più meritevole.
Occorre infatti tenere a mente che esistono dei numeri massimi per la formazione delle classi delle scuole italiane, previsti non solo da talune disposizioni, ma anche dall'esigenza imperativa che le classi non siano troppo numerose, perché nelle classi troppo numerose il bambino ha molte più difficoltà di apprendimento.
Le Commissioni hanno comunque cercato di offrire a ciascun genitore una soluzione concreta per il suo caso, guardandosi bene dal concepire la propria funzione come meramente burocratica o formale. Nei casi in cui il bambino è stato avviato alla scolarizzazione svizzera, si provvede a seguirlo individualmente nella stessa ed a fargli eventualmente frequentare un corso di lingua e cultura italiana. Nei casi in cui non si è potuto trovare posto nella Scuola Media di Zurigo o di Winterthur, si è provveduto ad offrire posti nelle Scuole Medie Italiane di San Gallo e di Zugo, anche prospettando borse di studio o contributi per le spese di viaggio.

Difficoltà

Le Commissioni sono lungi dal ritenere di aver svolto un lavoro perfetto. E' sempre molto difficile giudicare sui fatti familiari altrui, e nelle valutazioni di quest'anno ciò è stato ancora più difficile, in quanto, come già accennato, molte domande di frequenza sono giunte in piena estate e quasi all'improvviso. Ma le Commissioni hanno la coscienza di non aver trattato con leggerezza nessun caso e se hanno errato, di averlo fatto in buona fede e senza preferenze per alcuno.
Comunque, le difficoltà e gli errori devono sempre servire di guida ed in tale spirito sono stati posti allo studio del Consolato Generale d'Italia in Zurigo i seguenti criteri aggiornati da valere per l'esame delle domande di frequenza che saranno da esaminare per il prossimo anno scolastico.

Regolamentazione per l'ammissione alle Scuole Italiane

Mentre nulla va innovato quanto a situazioni di fondo, come presentate più sopra, per il prossimo anno scolastico e successivi, verranno introdotti i seguenti perfezionamenti:
— le Commissioni per l'esame delle domande di frequenza avranno una rappresentatività ancora più larga;
— le domande di frequenza delle scuole italiane dovranno essere presentate tra il 15 gennaio ed il 15 marzo di ogni anno (in modo da evitare impressive presentazioni di domande tardive che poi creano problemi insolubili);
— le Commissioni valuteranno le singole domande entro il 20 aprile successivo;
— il ritorno in Italia della famiglia non potrà essere affermato con dichiarazioni vaghe o non determinate nel tempo, ma dovranno presentare un carattere di estrema concretezza e di vicinanza nel tempo; va comunque tenuto presente che un bambino che frequenti la scuola svizzera nonché il corso di lungua e cultura italiana, si trova già nelle condizioni di essere ammesso alla scuola italiana metropolitana senza difficoltà;
— le Commissioni terranno a disposizione della Direzione Didattica di Zurigo 2 (competente per gli alunni italiani in Scuola Svizzera) un certo numero di posti nelle scuole italiane del Cantone di Zurigo, per poter assicurare la scolarizzazione italiana per quei bambini, la cui frequenza della scuola svizzera presenti problemi provati;

— le Commissioni svolgeranno ogni sforzo per evitare il perpetuarsi di situazioni inique o irregolari, le quasi si traducano in un danno per altri connazionali;
— è altresì chiaro che le Commissioni continueranno ad osservare il massimo riserbo, cui sempre si sono attenute, in merito ai casi familiari riservati di cui debbano prendere conoscenza (mentre massima sarà la chiarezza e la pubblicità sui criteri ispiratori dei loro lavori);
— le Commissioni non potranno prendere come fondamento per l'ammissione alla I elementare italiana il fatto che i bambini — per una scelta del tutto ingiustificata dei genitori, viste le opportunità esistenti in ogni centro svizzero — non abbiano mai frequentato asili italiani o svizzeri e che siano quindi completamente digiuni di lingua tedesca. Né tanto meno può diventare argomento per l'iscrizione alle diverse scuole italiane il motivo — pure più volte intravisto in passato, a seguito di approfonditi colloqui con gli interessati — della vicinanza di abitazione ad una di tali scuole e la comodità di raggiungerla.

Conclusioni

Il Consolato Generale d'Italia ricorda che sulle tematiche della scuola esso ha pubblicato nello scorso febbraio un apposito numero del Notiziario del Lavoratore, che cerca di offrire un quadro completo dei problemi scolastici più importanti, esso è stato distribuito largamente ed è consigliabile che ciascun genitore ne prenda conoscenza. La stessa cosa vale per le tematiche ed i problemi della formazione professionale, che hanno formato oggetto di una nuova pubblicazione adesso in distribuzione ed alla cui stesura il Consolato Generale ha provveduto d'intesa con parecchi operatori sociali.
Tali pubblicazioni suggeriscono numerosi orientamenti che si potrebbero riassumere come segue:
1) inviare i figli al Kindergarten appena la loro età lo consente (evitare invece l'invio di neonati alle Säuglingsheimen e cioé a quei luoghi di raccolta, senza dubbio molto moderni, che esistono in vari luoghi, i quali però non possono surrogare per i neonati lo affetto e la cura materna o possono provocare dei traumi invisibili sul piano dell'affetto inconscio);
2) evitare gli asili italiani monolingui, la cui funzione deve comunque essere integrata dall'introduzione del bilinguismo;
3) non lasciarsi impressionare se il bambino apprende una lingua (svizzero-tedesco e tedesco) che i genitori non sempre comprendono bene;
4) vegliare, al contrario, acciocché i bambini apprendano queste lingue;
5) contattare Comitati Genitori ed altri Enti sociali, nonché, naturalmente, la Direzione Didattica di Zurigo 2 presso il Consolato Generale d'Italia, ove si ravvisi la necessità di uno studio intensivo del tedesco da parte di un gruppo di bambini italiani;
6) evitare di inviare i bambini a scuola in Italia dai nonni o da altri parenti o presso collegi, perché ciò spezza l'unità familiare, rompe il mondo affettivo del bambino, lo priva della possibilità di affermarsi sul piano delle conoscenze di un'altra lingua e del mondo svizzero, con diminuzione dei suoi strumenti di preparazione alla vita;
7) ricordare che ogni caso di scolarizzazione difficile in Scuola Svizzera va segnalato agli Enti ed alle Autorità scolastiche di cui sopra;
8) evitare di presentare domande di frequenza alle scuole italiane che non siano conformi ai principi didattici ed alle norme illustrate diffusamente nel presente scritto.
Si sono toccati nel presente scritto argomenti molto delicati, che per certe famiglie sono densi di riflessi sulla loro serenità e tranquillità familiari. L'intendimento di questo scritto non è certo quello di appiattire tutti i singoli casi individuali, che sono stati esaminati dalle Commissioni, generalizzandoli in categorie. Ogni persona cosciente sa che ciascun uomo è un'eccezione e che quindi ogni caso familiare ha aspetti suoi propri. Ma, è anche sembrato necessario presentare in maniera ampia una tematica difficile, la quale, se trattata frammentariamente, può rischiare di creare ingiustizie e differenziazioni, anche al di là di quelle che la più vigile opera delle Commissioni ha cercato di evitare.

Emmanuele Scammacca
Console Generale
d'Italia a Zurigo

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Emigrazione Italiana *di* Lugano *del* 5.10.77

Il CNI a Foschi:

Occorrono nuovi indirizzi nella politica emigratoria

Finalmente il sottosegretario all'emigrazione ha accettato di incontrarsi a Zurigo con il CNI al cui invito si è deciso a rispondere il 30 luglio con una lettera (della cui esistenza siamo venuti a conoscenza solo ora), ove ribadisce la sua "più viva e costante attenzione" verso "la complessa problematica riguardante i lavoratori italiani in Svizzera". E a conferma di questa sua sensibilità dichiara di aver partecipato personalmente alle riunioni della Commissione ad hoc italo-svizzera per la disoccupazione e alla Commissione mista sulla sicurezza sociale svoltesi il giugno scorso a Ginevra. Il noto disastroso fallimento di quegli incontri ha dimostrato, se ce ne fosse ancora bisogno, l'urgenza di una volontà e di una impostazione assolutamente nuove e molto più ferme nei rapporti col governo di Berna sulle questioni dell'emigrazione. Ma qui ci preme sottolineare anche un altro fatto: l'on. Foschi, convinto com'è (lo ha pure scritto) che "i problemi emigratori, in tutti i loro aspetti, debbono essere esaminati, approfonditi ed affrontati con le forze vive dell'emigrazione", in coerenza con tale postulato, ha deciso di non trovarsi a tu per tu con la collettività italiana residente nella Confederazione: questo mostro sacro che continua ad evitare ed eludere da un anno!

Molto responsabilmente il CNI, mercoledì 5 ottobre, il giorno in cui viene spedito il nostro giornale, avrà il più volte richiesto colloquio, presso il Consolato di Zurigo, con il sottosegretario: un'occasione che sarebbe stato sciocco perdere, vista l'urgenza summenzionata ma anche l'incomprensibile atteggiamento del personaggio (o della Farnesina?) il quale novello Ulisse si è particolarmente distinto nella circumnavigazione del globo, ma si è tenuto alla larga dalle frontiere elvetiche, o meglio dal contatto con l'emigrazione in Svizzera. Ma questa volta non potrà sottrarsi a precise responsabilità; dovrà dire, senza tante perifrasi, che ne è della riforma dei CoCoCo, del provvedimento istitutivo del Consiglio Nazionale dell'Emigrazione, dell'estensione della gestione sociale all'estero, della modifica degli accordi bilaterali. Insomma, Foschi dovrà esibire fatti concreti che testimonino che anche nel campo dell'emigrazione l'intesa dei sei di luglio apre vie nuove, indirizzi diversi, una politica opposta alla vecchia pratica dell'assistenza e del paternalismo. Da oltre due anni il "piano di legislatura" promesso dal governo alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione attende di decollare. Della sua attuazione il sottosegretario dovrà rendere conto quanto prima non soltanto al CNI, ma a tutta la comunità degli emigrati.

ag

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere Italiano di Zurigo del 5.10.77

In soli 8 mesi rimpatriati ben 56 mila emigrati

"Exodus der Gastarbeiter?", questo il preoccupato titolo dato da uno dei maggiori quotidiani elvetici a commento delle statistiche federali sull'ammontare del contingente di emigrati nel Paese. Il numero, infatti, degli stranieri residenti in Svizzera (senza contare i funzionari degli organismi internazionali), tra la fine di dicembre del 1976 e la fine di agosto 1977, ha subito un calo pari a 24.779 unità, il che ha portato il contingente globale alla cifra di 933.820 persone. Per la prima volta dal 1962, poi, con una diminuzione di 16.148 unità, il numero dei lavoratori annuali e domiciliati è andato sotto quota 500.000, attestandosi esattamente al numero di 499.822 lavoratori.

Più in dettaglio, si è appreso che alla fine di agosto '77 la popolazione straniera residente in Svizzera per 274.173 persone era in possesso del permesso di soggiorno annuale mentre 659.647 altre persone fruivano di un permesso di domicilio (dieci o più anni di permanenza in Svizzera). Se il numero dei domiciliati risulta aumentato, rispetto al dicembre del '76, di 5.044 persone, quello degli annuali ha subito un taglio pari a 29.823 persone. Ciò tenuto conto, rispetto alla fine del 1974 la popolazione straniera residente in Svizzera (senza gli stagionali) è calata di ben 130.706 persone. Tra il gennaio e l'agosto 1977 risultano del resto partiti 31.095 annuali e 24.998 domiciliati. Per quanto attiene agli stagionali, ebbene a fine agosto erano 67.275 (più 6.577) mentre i frontalieri avevano subito un calo di 2.126 in un anno (totale 83.058). I motivi dell'"exodus" – è chiaro – sono anche da ricercarsi nelle condizioni che agli emigrati la Svizzera impone.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

114

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "ANSA" di Roma del 7-10-72

convegno italo-andino: forlani

(ansa) - roma 7 ott - intervenendo stamani alla seduta conclusiva della riunione internazionale italo-andina che si e' svolta a roma dal 3 al 7 ottobre, il ministro degli esteri, on. forlani ha detto fra l'altro: ''al ritmo attuale di crescita del potenziale militare solo gli stolti possono essere ottimisti. l'equilibrio del terrore a livelli sempre piu' alti, anziche' garantire la pace, prepara la peggiore delle catastrofi. ogni ideologia, ogni discorso ed ogni impegno sono oggi astratti e privi di senso se prescindono da questo dato centrale e decisivo. il fatto nuovo che riapre una prospettiva di speranza nella situazione internazionale e' dunque la ripresa del dialogo russo-americano sul contenimento e la riduzione degli armamenti.

''come europei - ha concluso forlani - siamo tenuti ad incoraggiare in modo attivo e senza riserve la ripresa del negoziato su questo terreno e su altri che possano favorirlo. non ci sono alternative e tutte le forze e le capacita' di pressione debbono esercitarsi in questa direzione''.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI 1L - 1X

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Roma di Napoli del 5.10.77

L'INCREDIBILE... DISAVVENTURA NEL «PARADISO DI TITO»

Il pestaggio dei giovani in Jugoslavia avrà eco in Parlamento e in tribunale

L'on. Ambrosino presenterà un'interrogazione al ministro degli Esteri per esternare l'indignazione verso un popolo sempre ostile nei nostri confronti e verso gli addetti consolari italiani a Spalato, che si sono rivelati «campioni» di menefreghismo

Dopo essere stati massacrati di botte subiscono un processo a senso unico e finiscono per 17 giorni dietro le sbarre di un carcere: questa, in sintesi, l'incredibile odissea di undici giovani connazionali «di passaggio» in Jugoslavia e pronti a salpare con la nave che da Dubrovnik li avrebbe riportati in Italia.

Tutto ebbe inizio nel pomeriggio del 16 agosto scorso allorquando alcune comitive di nostri connazionali erano in attesa di partire per Bari dal porto di Dubrovnik: provenienti da un viaggio in Romania, i componenti le comitive (undici persone) attendevano l'imbarco seduti sulle panchine di un parco cittadino. E proprio a questo punto aveva inizio l'assurda vicenda. Un vigile urbano dall'aspetto fisico esuberante e nei modi di comportamento chiaramente provocatore contesta (non si saprà mai cosa) ai giovani turisti una incomprensibile trasgressione. Tutto ciò lo fa ricorrendo all'uso delle mani, nonostante i giovani connazionali non accettino l'invito a tale forma di colloquio.

Ma, non pago — perchè nostri giovani non replicano — l'agente provocatore fa un fischio al quale accorrono decine di persone tra cui numerosi portuali. Inizia, così, un infame pestaggio che lascerà con le ossa doloranti e tutti insanguinati i disorientati ed inermi giovani.

Ma questo vile episodio ha un seguito ancor più vile: dopo diverso tempo giunge la polizia, il cui intervento (tardivo, naturalmente!) era stato invocato da due, tre nostri giovani sfuggiti all'aggressione. Ebbene, queste canaglie in divisa finirono di tempestare di botte i giovani turisti traducendoli — stipati in un furgone — al comando di polizia. Qui, accortisi dello stato pietoso in cui avevano ridotto gli undici giovani li lasciarono andar via, trattenendo lori i passaporti ed invitandoli a ripresentarsi il giorno seguente per pagare un'eventuale ammenda.

A questo punto tre dei giovani che più riuscivano a reggersi in piedi decidevano di rivolgersi alle nostre autorità consolari per informarle delle violenze subite. Così, di notte, si recarono in auto a Spalato. Qui, però, dovettero attendere il mattino per poter rivolgersi ai nostri rappresentanti. Anzi, per aver cercato di accelerare i tempi alle otto del mattino furono bruscamente accolti un'ora più tardi dal nostro funzionario, cioè dal vice console di nome Di Stazio pare.

Si erano decisamente imbattuti nella persona meno indicata: infatti, costui ascoltò seccato la loro storia ed, alla fine, fece una telefonata piuttosto malaccorta al comando di polizia di Dubrovnik; forse, a parere dei nostri giovani, ciò contribuì soltanto a far precipitare ancor più la situazione.

Il vice console negò anche ogni ipotetico aiuto finanziario ai nostri giovani: si paventava il pagamento di un'ammenda di cui non si conosceva l'ammontare — e alle loro rimostranze rispose con inammissibile menefreghismo, facendo notare loro che tanto fra pochi anni sarebbe andato in pensione.

Così i tre connazionali rifacevano più delusi che mai trecento chilometri mentre ad attenderli era un processo farsa. Gli undici giovani — Antonio Palumbo di Casaluce, Luigi Franzese di Aversa, Bruno Martino di Casaluce, Nicola Messina di Aversa, Gaetano Mauro di Nola, Franco Sautariello di Nola, Giovanni Manzo di Saviano, Mario Ranieri di S. Giuseppe Vesuviano, Vincenzo Oliva di Aversa, Emanuele Cerotti di Bergamo venivano condannati a venti giorni di carcere per avere aggredito il vigile urbano il quale non aveva nemmeno un graffio mentre i suoi aggressori erano tutti pesti. Ma, tant'è; un processo già costruito per poter irrogare tale pena. Inutile aggiungere che i nostri giovani non godevano di nessuna assistenza legale e che le loro deposizioni furono tradotte nel solo slavo per cui diversi imputati si rifiutarono di sottoscrivere.

Gettati dietro le sbarre del carcere, i giovani erano più che mai bisognevoli di cure e medicine per le percosse subite; ma i loro carcerieri sequestrarono loro addirittura degli antibiotici di cui erano in possesso!

Frattanto, per gran parte del periodo di detenzione i rapporti con il mondo esterno furono bloccati: le famiglie dei malcapitati connazionali erano all'oscuro di tutto ed avevano promosso ricerche in Romania credendo i loro congiunti ancora lì. Ciò fino a quando — dopo quindici giorni le due famiglie non ricevettero le lettere dal carcere dei loro familiari Nè il ministero degli Esteri nè il Consolato Italiano si erano preoccupati di informarli.

Dalle prime indagini pare che tale vergognosa ed inqualificabile inerzia risalga a quello strano personaggio che a Split curerebbe gli affari italiani. Resta da chiarire se costui abbia agito in ottemperanza a precise disposizioni o se sia stato responsabile quanto meno di incuria.

Questo grave episodio non mancherà di avere echi in Parlamento: l'on. Ambrosino — deputato dicci nella circoscrizione Napoli Caserta — ha seguito i vari sviluppi della vicenda ed ha preannunziato una interrogazione. «E' tale l'incredulità che suscita questa assurda ed, a dir poco, incresciosa vicenda — ci ha dichiarato l'on. Ambrosino che non posso esimermi quale cittadino italiano investito di mandato parlamentare dall'interrogare il ministro competente affinchè si possa far luce su tutta una serie di circostanze che lasciano indignati e perplessi. L'indignazione la si esprime, anzitutto, nei confronti di un Paese al quale abbiamo donato le nostre cose più care e che è così ostile nei confronti dei nostri turisti. Indignazione, ancora, e deplorazione per i nostri addetti consolari, prima, e del ministero degli Interni, poi, i quali con il loro silenzio e con la loro assenza hanno lasciato in drammatica attesa undici famiglie e lasciato — fatto inammissibile — che undici nostri giovani fossero sequestrati (è questo il termine esatto) dalle autorità slave».

E, per dei giovani che hanno ancora nelle carni — come documentato dalle foto — il «ricordo» di questa incredibile avventura tutto è ben lungi dall'essere archiviato e dimenticato alla maniera italiana. Un'azione giudiziaria sta per essere intrapresa dai giovani malcapitati mentre anche in Parlamento chi di dovere dovrà rendere conto dell'operato del suo dicastero.

E per una storia così vergognosa non si può apporre così sbrigativamente la parola fine»!

Giovanni Cutolo

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 5-IX-XX
Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Altri clamorosi sviluppi nella vicenda Torri a Londra

Anche un legale dell'ambasciata italiana curava gli affari delle banche-fantasma

L'avvocato Colombotti è quello che ha illustrato ai giudici inglesi la posizione del fascista Graziani - Si occupò anche della estradizione di Saccucci - Incredibile « balletto » di soldi fra Inghilterra, Spagna, Svizzera e Italia

Dal nostro inviato

LONDRA — *Nell'intricatissima vicenda che circonda Pier Luigi Torri emerge un nuovo, sconcertante elemento: la strana posizione dell'avvocato dell'ambasciata italiana a Londra. Lunedì, davanti alla « Bow magistres' court », è comparso il noto fascista italiano Clemente Graziani. La corte doveva decidere circa la sua estradizione in Italia, richiesta perchè, come è noto, Graziani è accusato di essere il mandante dell'omicidio del giudice Occorsio. Dopo un'intera giornata di dibattimento la decisione è stata rimandata a venerdì prossimo.*

L'avvocato che rappresenta l'ambasciata italiana e che aveva quindi il compito di illustrare al magistrato inglese la giustezza della richiesta di estradizione avanzata dall'Italia sulla base di un accordo fra Italia e Inghilterra che risale alla metà del secolo scorso, era Carlo Colombotti, di origine italiana ma naturalmente cittadino britannico, residente a Londra da molti anni. L'avvocato Colombotti ha rappresentato la nostra ambasciata anche lo scorso anno, quando si discuteva circa l'estradizione dell'omicida fascista Saccucci, che venne poi scarcerato.

Va fatto notare, a questo punto, che mentre Clemente Graziani è considerato il mandante dell'omicidio del giudice Occorsio, che indagava sia sui sequestri di persona che sulle trame fasciste, Pierluigi Concutelli ne è universalmente considerato l'esecutore materiale: e proprio il fratello di Concutelli è l'uomo che involontariamente condusse i servizi di sicurezza italiani alla « Universal banking corporation » da cui partì l'indagine che ha portato a scoprire la tentata truffa dei 250 miliardi e all'arresto di Pierluigi Torri e dei suoi complici. Il viaggio del fratello di Pierluigi Concutelli a Londra e i suoi contatti con la banca del cui consiglio di amministrazione faceva parte Pier Luigi Torri, servirono anche a scoprire quale ruolo la « Universal banking corporation » rivestiva nel finanziamento delle organizzazioni del terrorismo fascista in tutta Europa. Alla vicenda Torri gli investigatori arrivarono anche attraverso la compravendita di una banca (ora fatta chiudere dalle autorità britaniche) la « Bear securities » che era stata di proprietà della « British credit trust », la cui casa madre era la notissima compagnia inglese « Northern foods ».

La « Bear » rappresentava ormai per la « British credit trust » una palla al piede e veniva definita dagli operatori economici con un termine che letteralmente significa « conchiglia » e che sta ad indicare un istituto di credito il cui unico valore è rappresentato dalla licenza bancaria concessa dal ministero del commercio.

La Bear era quindi stata messa in vendita e l'acquirente che ne trattò l'acquisto fu una società svizzera che all'epoca si chiamava « Cosema », che divenne poi la « Magica corvina », ossia la finanziaria che compare nell'affare Torri e di cui erano rappresentanti un tale James Maude e, eccoci al punto, l'avvocato Carlo Colombotti. Altri due personaggi che compaiono in questa trattativa, Carlo Silveira e Giorgio Pelizzone, sono attualmente inquisiti dalla magistratura italiana per quanto riguarda il caso Torri.

Nonostante le indagini svolte, la « British credit trust » non riuscì mai a sapere con esattezza chi era il vero proprietario della « Magica corvina », ma concluse egualmente le trattative con James Maude e l'avvocato Colombotti, vendendo la Bear per 20 mila sterline, ossia 30 milioni di lire. A questo punto si inserisce un particolare di colore molto indicativo di cui è stato testimone indiretto Richard Milner, uno dei più noti giornalisti economici inglesi. Come sempre avviene in Inghilterra, la buona conclusione dell'affare fu festeggiata in un « pub », dove si recarono il rapresentante della « British credit trust », James Maude, e l'avvocato Colombotti.

Il rappresentante della « British credit trust », James Maude, con in mano un bicchiere di birra da una pinta, disse sorridendo che non sapeva neppure a chi in realtà aveva venduto la Bear securities, e che per quanto ne sapeva voleva averla venduta anche alla mafia.

Nessuno potrà mai dire se le indagini condotte dalla « British credit trust » nonostante che non fossero avviate ad appurare chi era il vero proprietario della « Magica corvina », fossero riuscite comunque ad appurare che, dietro a questa, ci fosse la mafia, e che quindi la battuta non fosse del tutto casuale. Sta di fatto che quelle parole raggelarono sia Maude che Colombotti.

Dopo che Richard Milner, in gennaio, scrisse in un suo pezzo tutto quanto sapeva circa i retroscena mafiosi delle banche di Torri, di cui si sono viste le connivenze con il terrorismo fascista, James Maude e Pier Luigi Torri lo querelarono e anche in questo caso gli interessi di Maude erano rappresentati dall'avvocato Colombotti che, attualmente, rappresenta quelli della nostra ambasciata per ottenere l'estradizione di Graziani e lo scorso anno li aveva rappresentati per ottenere quella di Saccucci, scarcerato e attualmente in libertà.

Mauro Brutto

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Resto del Carlino di Bologna del 5.10.77

IL SOSPETTO MANDANTE DEL DELITTO OCCORSIO

Londra: a giorni la sentenza sull'estradizione di Graziani

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 4 — Il dibattimento londinese per l'estradizione di Clemente Graziani, ricercato dalla giustizia italiana come presunto mandante dell'assassinio del magistrato Vittorio Occorsio, volge ormai al termine. Nella terza sezione della « Magistrates Court » di Bow Street accusa e difesa hanno lungamente polemizzato oggi con argomentazioni che potranno influenzare, in un modo o nell'altro, l'imminente decisione del magistrato britannico. Il giudice Barraclough, che presiedeva l'udienza, ha ascoltato con la massima attenzione la tesi dei rappresentanti dello Stato italiano, avvocati Giovene e Colombotti, secondo cui una chiara istigazione alla violenza sarebbe riscontrabile negli scritti e nelle dichiarazioni dell'imputato.

Vestito correttamente di blu, con camicia azzurra e cravatta rossoblu, Graziani è apparso in aula scortato da un interprete d'ufficio. La sua tesi, da lui ribadita anche in una pausa dell'udienza, è ben nota. Il crimine Occorsio gli sarebbe stato attribuito senza alcun fondamento nell'istruttoria del giudice fiorentino.

Quando gli si chiede dove intende recarsi, se la magistratura inglese negherà l'estradizione, Graziani esprime la speranza di poter continuare a risiedere, ma come uomo libero, in Gran Bretagna.

L'avvocato Mario Niglio, del Foro di Roma, pur non potendo interloquire nel dibattimento in corso a Londra, è venuto nella capitale britannica con la documentazione che dovrebbe provare l'estraneità del Graziani al delitto Occorsio. Niglio ci ha ricordato che Clemente Graziani fu prosciolto con formula piena a Bologna nel 1974, durante l'istruttoria del processo intentato in Corte d'assise contro alcuni militanti di « Ordine Nero » per associazione sovversiva e strage. Il proscioglimento fu sancito mentre il Graziani era latitante, e quindi — spiega l'avvocato — per « maturata convinzione degli organi inquirenti che non avevano avuto neanche la possibilità di interrogare l'accusato ».

Per analogia, Niglio sostiene che anche il crimine Occorsio viene addebitato al Graziani arbitrariamente. L'esponente di « Ordine Nuovo » non avrebbe mai partecipato alla riunione clandestina di Madrid durante la quale (come sostengono i capi d'accusa) fu segnato il destino del magistrato ucciso.

L'accostamento del nome di Graziani a quelli di altre figure apparse nell'inchiesta per il delitto Occorsio (quali Massagrande, Pomar, Pozzan, Francia e Orlando) sarebbe, a sua volta, frutto di confusione o addirittura di malafede. Delineate in questi termini le posizioni contrapposte nel dibattimento londinese, il giudice britannico si accinge adesso a tirare le sue conclusioni che saranno probabilmente enunciate nella prossima udienza, fissata per venerdì mattina.

Luigi Forni

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 5-10-77

Esaminate dall'istituto italo-latino americano

Buone possibilità di lavoro tra Italia e «gruppo andino»

All'insegna della concretezza si sono aperti all'Istituto italo-latino-americano i lavori della prima riunione internazionale per la cooperazione fra l'Italia ed il gruppo andino (Bolivia, Colombia, Ecuador, Perù e Venezuela). Riunione di cui va messa in rilievo l'importanza nel contesto delle relazioni italo-latino-americano. Le prospettive del gruppo andino sono ambiziose: «Vogliamo trasformare le nostre società primarie in paesi sviluppati culturalmente, socialmente ed economicamente in un periodo relativamente breve» — ha affermato il presidente della commissione del patto andino, Galo Montaño Pérez — aggiungendo che l'identità comunitaria fra i cinque paesi permette una proiezione esterna di alto significato poiché facilita lo sfruttamento più efficace delle risorse naturali con capacità concorrenziale a livello internazionale.

Ai paesi industrializzati e all'Italia in particolare si offre la possibilità di partecipare al processo d'industrializzazione andina con apporti di capitali e di tecnologia, ricercando formule appropriate per iniziare un programma di cooperazione industriale, con vantaggi reciproci. La riunione italo-andina, programmata dall'IILA per il 1977 in accordo con la JUNAC (Giunta dell'accordo di Cartagena) con la partecipazione dei rappresentanti dei settori industriale e finanziario pubblico e privato, risponde all'istanza di procedere ad uno scambio di esperienze teoriche sui processi d'integrazione e di sviluppo di entrambe le aree e all'individuazione delle possibilità operative che possono derivare nell'ambito degli strumenti programmatici, tecnici e finanziari di cui esse dispongono.

E l'Italia non mancherà di adoperarsi, nei limiti delle proprie possibilità — lo ha ribadito il ministro Ossola — per facilitare la trasformazione in atto con l'assistenza tecnica, tecnologica e creditizia, partecipando ai programmi di sviluppo e dando ogni appoggio in sede internazionale alla soluzione dei problemi che interessano i paesi dell'America Latina.

Sin dai primi interventi è emersa l'importanza della partecipazione dei paesi sviluppati ai processi d'integrazione e d'industrializzazione della subregione andina, che richiedono la cooperazione tecnologica e finanziaria delle imprese europee, e italiane in particolare. Dalla riunione all'IILA il gruppo andino attende un contributo di approfondimento e di concrete prospettive. Incontri di questo genere sono d'importanza rilevante per rinsaldare legami culturali, sociali ed umani la cui componente non è soltanto economica. Non è più possibile limitarsi ad azioni puramente speculative a profitto di una politica di investimenti a lungo termine di fronte allo scenario mondiale caratterizzato da una forte disoccupazione e dall'imperioso bisogno di sviluppo dei paesi ad economia poco diversificata.

Bolivia, Colombia, Ecuador, Perù e Venezuela coprono una superficie di 4.720.000 chilometri quadrati con oltre 70 milioni di abitanti. E' questa l'area, che attende la collaborazione dell'Italia per il suo sviluppo nella complessa problematica delle relazioni industriali e commerciali nell'ambito della Comunità europea. La programmazione per lo sviluppo opera a favore di tutti i paesi del gruppo e tende alla creazione di nuove attività, che hanno come base il mercato allargato della comunità andina, nel «quale la partecipazione relativa dei paesi a minore sviluppo è superiore all'apporto dei suoi mercati nazionali».

Ai convenuti ha rivolto il benvenuto il presidente dell'IILA, Humberto Vizcaino Leal. Il processo d'integrazione fra i cinque paesi andini conta sull'appoggio determinante dei rispettivi governi, che hanno avuto il coraggio di affrontare i problemi posti dall'unità economica, premessa della futura unità latinoamericana»

Domenico M. ANGELINI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

X

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Prospettiva del Popolo *di* Torino *del* 5.10.77

Un'indagine Cee su blocco studenti stranieri in Italia

Bruxelles, 4 ottobre

La commissione Cee sta effettuando una indagine sulla situazione determinata dalla decisione — sospesa, d'altra parte, per un anno — del governo di Roma di limitare l'accesso degli studenti stranieri alle università italiane. Lo ha comunicato la stessa commissione in risposta ad una interrogazione presentata al Parlamento europeo dall'onorevole Seefeld (socialista tedesco).

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

4

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità *di* Roma *del* 5.X.77

Per maltrattamenti agli emigranti

L'Italia denuncerà la Svizzera alla conferenza di Belgrado

ROMA — Il governo italiano solleverà a Belgrado, dove ieri si è aperta la conferenza di «verifica» degli accordi di Helsinki, il problema della tutela degli emigranti, denunciando il mancato rispetto da parte di alcuni paesi, e in primo luogo della Svizzera, degli impegni assunti in proposito due anni fa. Lo ha annunciato il sottosegretario agli Esteri, on. Foschi, che oggi partirà per Berna e Zurigo

Ciò che il governo svizzero è stato costretto a concedere agli immigrati negli ultimi cinque anni, in sede di trattativa bilaterale con l'Italia, è stato sistematicamente vanificato dai regolamenti dell'ufficio di polizia per gli stranieri, ha detto Foschi in una dichiarazione alla stampa.

«Il governo federale, sotto la pressione degli organismi internazionali e degli interlocutori (in particolare l'Italia) sottoscrive in materia di manodopera straniera — ha aggiunto Foschi — impegni bilaterali e multilaterali tendenzialmente rivolti al risanamento di condizioni inumane e giuridicamente inaccettabili; tuttavia, nel suo normale legiferare interno in materia di lavoratori migranti, il governo federale adotta misure unilaterali di regolamentazione del mercato del lavoro che puntualmente vanificano e rendono inoperanti gli impegni presi sul piano internazionale».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo *di* Roma *del* 5.X.77

Critiche di Foschi alla Svizzera per la politica verso gli stranieri

Ciò che il Governo svizzero è stato costretto a concedere agli immigrati negli ultimi cinque anni, in sede di trattativa bilaterale con l'Italia, è stato sistematicamente vanificato dai regolamenti dell'Ufficio di Polizia per gli stranieri.

Questa grave accusa nei confronti del Governo svizzero, eccessivamente passivo di fronte alle iniziative poliziesche, è stata formulata dall'on. Foschi, sottosegretario agli Affari Esteri per l'Emigrazione, alla vigilia della sua partenza per Zurigo e Berna

«*Il Governo federale* — ha ricordato l'on. Foschi in una dichiarazione alla stampa — *sotto la pressione degli organismi internazionali e degli interlocutori (in particolare l'Italia) sottoscrive in materia di manodopera straniera impegni bilaterali e multilaterali tendenzialmente rivolti al risanamento di condizioni inumane e giuridicamente inaccettabili; tuttavia, nel suo normale legiferare interno in materia di lavoratori migranti, il Governo federale adotta misure unilaterali di regolamentazione del mercato del lavoro che puntualmenie vanificano e rendono inoperanti gli impegni presi sul piano internazionale*».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Milano del 5.X.77

Il problema sarà sollevato alla Conferenza di Belgrado

L'Italia accusa la Svizzera di vanificare gli accordi sulla tutela degli emigranti

Roma, 4 ottobre

Il governo italiano solleverà a Belgrado, dove oggi si è aperta la conferenza di « verifica » degli accordi di Helsinki, il problema della tutela degli emigranti, denunciando il mancato rispetto da parte di alcuni paesi, e in primo luogo della Svizzera, degli impegni assunti in proposito due anni fa. Lo ha annunciato il sottosegretario agli Esteri, Franco Foschi, che domani partirà per Berna e Zurigo dove incontrerà le collettività italiane e presiederà una riunione dei consoli italiani proprio per esaminare l'atteggiamento delle autorità elvetiche.

« Voglio andare a Belgrado — ha detto Foschi — e cercare l'occasione per esprimere alcune idee sui diritti umani e degli emigrati. Non si può continuare a fingere di non sapere che l'obiettivo generale è tutt'altro che applicato e applicabile per molte realtà, compresa quella di riuscire a consentire il pieno inserimento o il ricongiungimento alle famiglie ».

Precisando le sue accuse Foschi ha aggiunto: « Ciò che il governo svizzero è stato costretto a concedere agli immigrati negli ultimi cinque anni in sede di trattativa bilaterale con l'Italia è stato sistematicamente vanificato dai regolamenti dell'ufficio di polizia federale per gli stranieri ».

Dopo gli accordi raggiunti nel 1972 tra i governi italiano e svizzero, la polizia degli stranieri rese immediatamente più restrittiva la regolamentazione per gli « stagionali » ai quali di fatto veniva impedito di passare « annuali ». Soltanto nel 1975, dopo tre anni di faticosi lavori della commissione mista si venne a capo della regolamentazione di polizia e fu ripristinata la lettera dell'accordo del 1972. Nell'ottobre del 1976, tuttavia la polizia del cantone di Zurigo ha emesso nuove norme restrittive che vanificano l'accordo e le intese raggiunte successivamente. In pratica, le norme che danno la priorità d'impiego ai lavoratori svizzeri sono state messe in atto con « disinvoltura » sino a provocare delle vere discriminazioni nei confronti dei lavoratori stranieri, il 51 per cento dei quali sono italiani.

Foschi afferma che « nel suo normale legiferare interno in materia di lavoratori migranti, il governo federale adotta misure unilaterali di regolamentazione del mercato del lavoro che puntualmente vanificano e rendono inoperanti gli impegni presi sul piano internazionale ».

Nel documento sottoscritto dai 35 paesi ad Helsinki vi è un capitolo dedicato agli « aspetti economici e sociali del lavoro migrante » ed un paragrafo dedicato in particolare alla « riunificazione delle famiglie »; nel primo caso si tratta di un impegno generale — che deve essere applicato con trattativa diretta tra gli stati — volto ad assicurare agli immigrati parità di diritti con i cittadini dello stato ospitante per quel che riguarda le condizioni di impiego e di lavoro, di reimpiego in caso di disoccupazione.

Nel secondo caso il documento impegna gli stati a esaminare « in uno spirito positivo e umano » le domande presentate da persone che desiderino ricongiungersi ai membri della loro famiglia

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI 11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "ANSA" di Roma del 5.10.77

sottosegretario foschi partito per zurigo

(ansa) - roma, 5 ott - il sottosegretario agli esteri on. foschi e' partito stamane per zurigo per un incontro con il consiglio nazionale d'intesa e con i rappresentanti della associazione italiana emigrati in svizzera, cui fara' seguito una riunione a berna con i consoli italiani nella sede dell'ambasciata italiana.

''mi reco a zurigo - ha detto alla partenza dall'aeroporto di fiumicino l'on. foschi - per esaminare piu' da vicino i problemi piu' importanti di questa che e' la piu' difficile delle realta' della nostra emigrazione.

i temi fondamentali che preoccupano il governo italiano - ha sottolineato foschi - sono quelli della tendenza recessiva che ha gia' costretto piu' di 150 mila italiani a rientrare in patria negli ultimi due anni, le contraddizioni dello statuto dei lavoratori stagionali e dei frontalieri, il blocco delle decisioni in materia di sicurezza sociale nonche' la mancata ratifica dell'accordo sul ristagno a favore dei comuni fontalieri''. (segue)

(ansa) - roma, 5 ott -

''a queste preoccupazioni - ha proseguito foschi - bisogna poi aggiungere l'inadeguatezza dei servizi scolastici e di formazione professionale nonche' dei servizi sociali per le famiglie degli emigrati in svizzera.

ma la maggior preoccupazione - ha concluso il sottosegretario agli esteri - e' legata al problema di maggior rilievo in questo momento e che nasce dal progetto di nuova legislazione sulla occupazione che e' gia' stato oggetto da parte del consiglio nazionale di intesa e che il governo italiano condivide''.

il ritorno a roma del sottosegretario foschi e' previsto per la tarda serasta di domani.-

(ansa) - ginevra, 5 ott - il sottosegretario agli esteri on. franco foschi e' giunto oggi in svizzera per una visita di alcuni giorni. dopo un incontro con rappresentanti delle collettivita' italiane a zurigo, l'on. foschi tiene oggi una conferenza alla stampa dell'emigrazione e alla televisione svizzera di lingua italiana, e quindi si rechera' a berna per presiedere una riunione di tutti i consoli d'italia nella confederazione, nonche' degli altri diplomatici. in questa riunione verranno esaminati i problemi piu' urgenti che interessano l'emigrazione italiana in svizzera e quelli relativi al funzionamento degli uffici consolari.

l'on. foschi concludera' la sua visita a ginevra, dopo essersi incontrato con la rappresentanza diplomatica permanente d'italia presso le organizzazioni internazionali.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "ANSA" di Roma del 5.10.77

rilasciati motopescherecci siciliani da tunisi e libici

(ansa) - mazara del valo (trapani) 5 ott - sono stati rilasciati dai tunisi i quattro motopescherecci di mazara del vallo che, fermati fra il 5 e il 9 settembre, nel canale di sicilia, erano sequestrati nel porto di sfax. sono il ''mario d'alfio'' il ''luciano asaro'', il ''gaspare asaro'' e il ''nuovo papa giovanni''. in serata arriveranno nel porto-foce di mazara del vallo. per la loro liberazione gli armatori hanno dovuto pagare, per ciascuna imbarcazione, una ammenda di undici milioni di lire. la richiesta del governo tunisino era inizialmente molto piu' alta: 50 milioni per ogni motopeschereccio. gli armatori, ottenuta la consistente riduzione hanno pagato subito.

nei giorni scorsi, i libici aveva rilasciato senza riscatto un altro motopeschereccio di mazara del vallo, il ''rinascita''. le autorita' libiche hanno riconosciuto che lo sconfinamento era stato determinato da cause di forza maggiore e cioe' da una avaria. il ''rinascita'' e' rientrato ieri sera a mazara del vallo.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "ANSA" di Roma del 5.10.77

iniziati lavori ''italedil'' in algeria

(ansa) - roma, 5 ott - la societa' ''italedil-italiana di edilizia industrializzata'' (gruppo iri-italstat) ha iniziato oggi i lavori per la costruzione di oltre 2.600 alloggi in algeria. il ministro delle costruzioni algerino, accompagnato dal presidente della italedil, ing. boccardi, - afferma un comunicato dell'italstat - ha dato inizio ai lavori del primo gruppo di abitazioni nella localita' di arzew con la posa della prima pietra.

il valore dei lavori aggiudicati all'''italedil'' dopo una gara internazionale e' pari a un importa iniziale di circa 80 miliardi di lire. la ''italedil'' prevede di occupare 1.500 operai algerini e un centinaio di tecnici e impiegati italiani. per la realizzazione delle opere i cui lavori dureranno circa tre anni, saranno adottate moderne tecniche di prefabbricazione e industrializzazione dei cantieri. i materiali saranno acquistati in loco mentre i macchinari, le attrezzature ed alcuni prodotti finiti - conclude la nota - sono di provenienza italiana.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Inform *di* Rome *del* 5.10.77

Presidente della Repubblica Giovanni Leone.

NON RIGUARDA I LAVORATORI COMUNITARI IL PROVVEDIMENTO RESTRITTIVO DECISO DAL GOVERNO FRANCESE.- Il merito alla decisione di sospendere, per tre anni, l'immigrazione in Francia dei familiari di lavoratori stranieri già residenti nel Paese, nonché di non rilasciare alcun permesso di lavoro se non per i profughi politici e i congiunti di francesi, l'Inform è in grado di precisare che, secondo quanto è stato comunicato dal Governo di Parigi, il provvedimento non si estende ai lavoratori comunitari e, quindi, non riguarda i nostri connazionali e le loro famiglie. (Inform)

per l'assegnazione degli alloggi, inferiori di gran lunga alle richieste del luogo. e se, ha aggiunto, si e' deciso di costruire abitazioni piuttosto che complessi di uso collettivo come ad esempio scuole, cio' e' avvenuto per andare incontro ai desideri delle autorita' italiane che ''chiedevano in primo luogo, case, case e case''.

il servizio televisivo si e' concluso con un accenno all'incapacita' delle autorita' italiane a concretizzare rapidamente programmi di ricostruzione, una situazione questa che crea difficolta' anche a coloro che nel friuli vorrebbero fare qualcosa in proprio. a tale proposito e' stato ricordato il caso dei fondi internazionali, inutilizzati ancora a distanza di anni, per salvare venezia dalla minaccia dell'erosione delle acque.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "ANSA" di Roma del 5.10.77

servizio tv canadese su case per il friuli

(ansa) - ottawa, 5 ott - il disagio della popolazione, la lentezza dei programmi di ricostruzione e lo scandalo dei pre-fabbricati sono stati il tema di un ampio servizio giornalistico dal titolo ''the italian disaster'' che la ''cbc'', la rete televisiva statale canadese i cui programmi vengono irradiati in tutto il paese, ha trasmesso ieri sera sulla situazione del friuli ad oltre un anno dal terremoto.

prendendo in esame essenzialmente i risvolti canadesi della questione, il giornalista eric malling ha rilevato in pratica che i fondi messi a disposizione sia dal governo italiano sia da organizzazioni estere non hanno risolto i problemi dei terremotati su cui grava il precedente preoccupante del sisma siciliano. ''la definizione di 'temporanea sistemazione' ha un significato speciale per gli italiani vittime di eventi tellurici'', ha aggiunto il commentatore nel presentare le baracche in cui sono alloggiati da oltre dieci anni i terremotati siciliani con alte percentuali di casi di asma e di bronchite cronica tra i bambini.

a tale proposito si e' fatto cenno alla possibile implicazione della mafia nei casi di corruzione che hanno caratterizzato l'uso dei fondi messi a disposizione dal governo per la ricostruzione.

(ansa) - ottawa, 5 ott - ampio spazio del servizio e' stato dedicato al contributo canadese per risolvere il problema dei senza tetto friulani, un contributo concretizzatosi da una parte in forma commerciale e dall'altra in forma umanitaria con la raccolta di sottoscrizioni per quattro milioni di dollari da parte degli italo-canadesi e dei governi federale e provinciali. in entrambi i casi sono stati presentati alcuni aspetti negativi: i prefabbricati ''atco'', risultati inadatti e troppo cotosi, e il progetto delle tre ''borgate canada'' in fase di realizzazione, con fondi delle sottoscrizioni, a venzone, forgaria e pinzano che pur essendo il primo progetto di ricostruzione in tutto il friuli, avrebbe sollevato una serie di problemi locali.

il vicepresidente della ''atco'', peter miller, e il sub-appaltatore sam fuda, intervistati, hanno pero' fatto presente che dove sono state constatate imperfezioni nei prefabbricati, le loro societa' hanno subito provveduto alla sostituzione delle parti e che interverrebbero ancora nella stessa maniera se vi fossero altre lamentele, peraltro mai rilevate ufficialmente. (segue)

(ansa) - ottawa, 5 ott - l'ex-commissario straordinario per il friuli on. zamberletti ha da parte sua difeso la spesa degli otto milioni di dollari per l'acquisto dei prefabbricati ''atco'' perche', ha detto, sia pure superiori al prezzo di quelli italiani, essi rispondevano a due requisiti essenziali, l'immediatezza della consegna e la capacita' di essere recuperabili per eventuali successivi casi di calamita nazionale.

alle critiche sollevate dall'architetto di toronto rocco maragna, dapprima impiegato nel progetto delle ''borgate canada' e successivamente dimessosi, primo di luca, uno dei responsabili del ''congresso nazionale degli italo-canades'', ha risposto che si tratta di problemi fittizi, sia per quanto riguarda gli espropri sia

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Corriere di 7 giorni di Melbourne del 6.10.77

Mackellar condanna la campagna anti-italiana

ADELAIDE – Non ha avute peli sulla lingua il Ministro dell'Immigrazione On. MacKellar alla colazione primaverile della Camera di Commercio Italiana del Sud Australia, quando ha stigmatizzato l' atteggiamento della stampa australiana che si scaglia ad ogni spron battuto contro la collettivita' italiana a causa di qualche rara mela marcia che viene subito eliminata dal sacco. "Nessuno vuole negare alla stampa il suo compito informativo, ma questo deve essere svolto con obiettivita", ha detto il Ministro "e proteggere il buon nome dei gruppi nazionali coinvolti dagli articoli che vengono pubblicati".

Dopo aver ricordato che il motivo principale della giornata era quello di lanciare la campagna promozionale per la 56.ma Fiera di Milano che schiudera' i battenti il 14 aprile prossimo, il Ministro ha ricordato come negli anni passati un ufficio di informazioni per i prospettivi emigranti veniva aperto dal governo australiano nei locali della Fiera. Questo ufficio, ha detto il Ministro, sara' probabilmente riaperto in occasione della prossima Fiera, aggiungendo che l'Immigrazione e' di massima importanza per l' Australia.

Il Ministro ha ricordato le parole del suo predecessore, l' On. Calwell, nel 1947, allorquando venne lanciato il programma immigratorio ed ha sottolineato il fatto che dei 3.300.000 emigrati che sono venuti da allora in Australia, 300.000 sono italiani, e che 250.000 figli di paternita' italiana sono nati in Australia.

Dopo essersi congratulato con gli italiani per il loro apporto al cammino fatto dall' Australia negli ultimi anni, il Ministro si e' dilungato sul programma che viene svolto dal suo Ministero, e specialmente in merito al Consiglio Etnico, facendo specialmente il nome del collega Ubaldo Larobina, e dei signori Giovanni Scomparin, Carlo Zaccariotto e Enoe Di Stefano.

Il Ministro ha voluto specialmente sottolineare l'importanza dell'immigrazione nella vita della nazione ed il fatto che le decisioni che saranno prese in merito determineranno quale sara' la societa' in cui vivremo in Australia all' affacciarsi degli anni 2000. Terminando il suo applauditissimo discorso nel corso del quale egli ha sottolineato l' importanza di un programma immigratorio il Ministro ha concluso indicando il compito che la Camera svolge e l' importanza di tale compito.

Hanno pure rivolto la parola agli ospiti il Dr. R. Martini, Consigliere Commerciale dell'Ambasciata d' Italia che si e' specialmente soffermato sull'importanza degli scambi economici tra i due paesi e l'On. Chris Sumner, rappresentante il Premier del Sud Australia il quale ha rivolto parole di lode alla collettivita' italiana. Il signor Macmahon, Vice Presidente della Camera, ha poi espresso i ringraziamenti dei soci e degli amici presenti.

Il Presidente della Camera, signor Giorgio Marcuzzi, ha rivolto agli ospiti i saluti augurali del Direttore della Fiera di Milano, Dr. Franchi, il quale purtroppo a causa di precedenti impegni, non aveva potuto accettare l'invito di partecipare alla colazione. Prima della conclusione della colazione il Presidente ha presentato in omaggio al Ministro ed all'On. Sumner due libri ricordo a nome della Camera di Commercio.

Oltre cento i presenti alla simpatica manifestazione, svoltasi nella Allegro Room, dell'Arkaba, le cui pareti erano decorate con bandiere italiane ed australiane, con manifesti della Fiera, tanto del 1977 quanto del 1978 e con vedute di Milano.

A.G.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Telitore *di* Roma *del* 6.10.77

CONTINUI PROBLEMI PER GLI IMMIGRATI IN SVIZZERA

Ciò che il Governo svizzero è stato costretto a concedere agli immigrati negli ultimi 5 anni, in sede di trattativa bilaterale con l'Italia, è stato sistematicamente vanificato dai regolamenti dell'ufficio di Polizia per gli stranieri. Questa grave accusa nei confronti del Governo svizzero, eccessivamente passivo di fronte alle iniziative poliziesche, è stato formulato dall'on. Foschi, Sottosegretario agli Affari Esteri per l'Emigrazione, alla vigilia della sua partenza per Zurigo e Berna dove è in programma un incontro con le collettività italiane, una delegazione del Comitato Nazionale di Intesa delle Associazioni italiane ed è prevista una riunione dei responsabili consolari. "Il Governo federale -ha ricordato l'on. Foschi in una dichiarazione alla stampa- sotto la pressione degli organismi internazionali e degli interlocutori (in particolare l'Italia)sottoscrive in materia di manodopera straniera impegni bilaterali e multilaterali tendenzialmente rivolti al risanamento di condizioni inumane e giuridicamente inaccettabili; tuttavia, nel suo normale legiferare interno in materia di lavoratori migranti, il Governo federale adotta misure unilaterali di regolamentazione del mercato del lavoro che puntualmente vanificano e rendono inoperanti gli impegni presi sul piano internazionale". Dopo gli accordi raggiunti nel 1972 a livello di Governi italiano e svizzero, la Polizia degli stranieri rese più restrittiva la regolamentazione per gli "stagionali" ai quali di fatto si è impedito di passare "annuali". Soltanto nel 1975, dopo 3 anni di faticosi lavori della Commissione mista, si venne a capo della regolamentazione di polizia e fu ripristinata la lettera dell'Accordo del 1972. Nell'ottobre del 1976 tuttavia la Direzione di Polizia del Cantone di Zurigo ha emesso nuove norme restrittive che vanificano l'Accordo e le intese raggiunte successivamente.

Ogni potere di controllo e decisione è rimasto quindi saldamente nelle mani della polizia nonostante le forti pressioni che sono state esercitate in questi anni anche all'interno della Confederazione stessa dalla CASS, dal KAB, dal Centro di Contatto, dal Centro Sociale Protestante, ecc.

Questo atteggiamento e la mancanza assoluta di ogni tentativo di umanizzare la politica del lavoro per gli immigrati sono altamente controproducenti nel contesto di una Europa che tende all'integrazione socio-culturale oltre che politica ed economia, come ha sottolineato l'on. Foschi concludendo la dichiarazione.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Inforus di Roma del 6.10.77

OSSOLA FAVOREVOLE ALLA REALIZZAZIONE DEL "PACCHETTO ALGERIA".

ROMA - (Inform).- Il Ministro del Commercio Estero, Rinaldo Ossola, ha confermato di essere favorevole alla concessione di crediti all'Algeria per la realizzazione dei grossi progetti industriali attualmente in discussione: gasdotto dell'ENI, impianto automobilistico Fiat e industria per i pneumatici della Pirelli. Ossola ha aggiunto: "Ritengo che una decisione sul "pacchetto Algeria" dovrebbe essere raggiunta nei prossimi giorni". Il Ministro - segnala l'Inform - ha accennato alla questione dei progetti italiani in Algeria parlando nella sede di Roma della Banca Popolare di Milano sul tema: "L'Italia nell'economia mondiale"."Gli studi finora effettuati mi inducono - ha precisato Ossola - a considerare con favore queste iniziative. Il volume del credito necessario per queste operazioni, tenuto conto delle concrete possibilità delle imprese interessate di reperire fondi sul mercato internazionale, appare compatibile con l'evoluzione prevedibile della domanda di credito a medio termine sull'interno per finanziare investimenti ed esportazioni. In sostanza - ha aggiunto il Ministro - si tratta di esportare lavoro e teccologia contro importazioni di gas indispensabili per la diversificazione del nostro approvvigionamento energetico negli anni 80". Ossola ha anche confermato che prevede di definire formalmente l'accordo per il credito all'URSS in occasione della sua prossima visita a Mosca. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale A.I.S.E. di Roma del 6.10.71

aise- ancora nessuna risposta del sottosegretario arnaud per la commissione della stampa italiana all'estero

roma (aise)- ad una settimana dalla presa di posizione delle associazioni dell'area cattolica, concretizzatasi con un telegramma al sottosegretario alla presidenza del consiglio arnaud, responsabile dei problemi della stampa, non si ha ancora notizia di un riscontro da parte dell'ufficio di governo.

come si ricordera', con il telegramma le associazioni di ispirazione cattolica rivolgevano all'on. arnaud un esplicito invito a convocare in tempi brevissimi la commissione per i contributi alla stampa italiana all'estero, la quale deve ancora rendere operativi le assegnazioni relative all'anno 1975. cio' naturalmente con le ovvie conseguenze per i giornali italiani all'estero che notoriamente navigano in acque non certo tranquille sia per la crisi che non li ha di certo risparmiati , sia per i costi che continuano a lievitare ogni giorno che passa.(aise)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE di Roma del 5.10.77

aise- entro la fine di ottobre torna a riunirsi il comitato interministeriale per l'emigrazione. molti e rilevanti problemi attendono di essere inseriti nell'ordine del giorno.

roma (aise)- fonti ministeriali prevedono per la fine di ottobre la ripresa dei lavori del comitato interministeriale per l' emigrazione. il comitato, di cui fanno parte tutti i ministri interessati al fenomeno dell'emigrazione, si era riunito l'ultima volta nell'aprile scorso. attualmente attendono di essere prenotati all'ordine del giorno del comitato molti e rilevanti problemi dei nostri lavoratori allo estero, tra i quali per esempio la costituzione del consiglio italiano dell'emigrazione che dovrebbe sostituire il ccie e per il quale il comitato si è impegnato a presentare una bozza di disegno di legge istitutiva che il governo dovrebbe poi far propria. per quanto concerne l'ordine del giorno della prossima riunione, si sa soltanto che verra' reso noto nei prossimi giorni. (aise)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "ANSA" di Roma del 6.10.72

visita on. foschi in svizzera -

(ansa) - ginevra, 6 ott - durante la prima giornata della sua missione in svizzera, l'on. foschi, sottosegretario agli affari esteri, ha avuto un incontro con qualificati esponenti delle collettivita' italiane, riuniti nel comitato nazionale d'intesa e con rappresentanti della stampa e televisione di lingua italiana nella confederazione elvetica.

nel corso dell'incontro, avvenuto ieri e che ha approfondito l'intera tematica delle iniziative del governo italiano in materia di emigrazione ed i problemi dei nostri emigrati in svizzera, il sottosegretario ha in particolar modo fatto il punto: sull'iter dell'istituzione dei comitati consolari, sull'attivita' del comitato interministeriale per l'emigrazione, sulla creazioe del nuovo organo destinato a sostituire il comitato consultivo degli italiani all'estero, sul disegno di legge attinente alla scuola all'estero, sul disegno di legge attinente alla scuola all'estero, sul futuro coordinamento tra stato e regioni in materia emigratoria.

l'on. foschi ha informato inoltre il comitato circa l'attuale stato delle questioni bilaterali e, pur non nascondendo le numerose difficolta' sulle materie in discussione (sicurezza sociale, riconoscimento dei titoli di studioe professionali, ricongiungimenti familiari, classi differenziali, problemi degli stagionali e dei frontalieri, ecc) ha ribadito la volonta' del governo di continuare a muoversi con decisione su tutti i problemi di rilievo anche mediante gli opportuni contatti con il governo elvetico.

l'on. foschi ha rilevato in questo contesto che i paesi occidentali, che credono nello spirito di helsinki e che portano al confronto di belgrado la loro convinta adesione ai principii della cooperazione internazionale anche e soprattutto in materia di diritti umani e civili, non possono ignorare che i problemi degli emigranti e della loro parita' con i cittadini dei paesi che li ospitano, sono elemento centrale della convivenza civile ed umana. all'unione sovietica ed ai paesi dell'est e' chiesta invece una coerente verifica delle loro inadempienze rispetto ad helsinki. i paesi dell'occidente - ha aggiunto foschi - debbono essere in grado di non manifestare debolezze e contraddizioni nel loro comportamento concreto.

in precedenza, l'on. foschi si era incontrato con il personale del consolato generale di zurigo e con una delegazione degli insegnanti operanti in svizzera aderenti ai sindacati scuola confederali.

nella tarda serata di ieri l'on. foschi e' partito per berna, dove oggi presiedera' una riunione di tutti i consoli italiani in svizzera.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "ANSA" di Roma del 6.10.77

nuovo ambasciatore italiano in guinea

(ansa) - roma, 6 ott - a seguito del gradimento pervenuto dal governo di guinea, e' stata resa nota la nomina, recentemente deliberata dal consiglio dei ministri, del nuovo ambasciatore d'italia a conakry, sergio valacchi.-

l'ambasciatore sergio valacchi e' nato a pola il 22 ottobre 1928. laureatosi in giurisprudenza all'universita' di padova nel marzo 1955, ha iniziato la carriera il primo settembre 1956. vice console a nancy dal settrembre 1971, nel novembre 1973 era nominato console a maracaibo. inviato nel settembre 1969 a brasilia come consigliere per l'emigrazione e gli affari sociali, dal marzo 1973 prestava servizio all'ambasciata a bruxelles con funzioni di primo consigliere per l'emigrazione e gli affari sociali anche per il lussemburgo ed i paesi bassi.

l'ambasciatore valacchi sostituisce l'ambasciatore calabro'.-

b 1152 nom/na

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ANSA di Roma del 6.10.77

farnesina su cooperazione tecnica italo-iraniana

(ansa) - roma, 6 ott - in relazione a talune notizie apparse sulla stampa circa l'imminente invio di centinaia di medici italiani in iran, si apprende alla farnesina che il ministero degli esteri ha allo studio, insieme alle autorita' iraniane, un programma di cooperazione tecnica in campo sanitario, con contratti di lavoro a termine con lo stato italiano, di ampiezza molto piu' limitata rispetto a quella attribuitagli da alcuni organi di informazione.

non appena i contatti con le autorita' iraniane saranno terminati, sara' cura del ministero degli esteri portarne l'esito a conoscenza di tutti gli ambienti interessati.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 6 LUG 77
Ministero degli Affari Esteri

Incontri a Zurigo del sottosegretario agli Esteri con nostri lavoratori in Svizzera

Sull'emigrazione il governo ha memoria corta

(Nostro servizio)

GINEVRA, — L'emigrazione, come si sa, è sommersa da numerosissimi problemi, il più grosso dei quali è rappresentato dal fatto che esiste l'emigrazione. Le origini sono da ricercare negli squilibri e nel disordinato sviluppo dell'economia italiana. E' una questione dibattuta nel corso di molti decenni e che può trovare soluzione soltanto in un cambiamento radicale delle strutture economiche del nostro Paese.

Per il lavoratore emigrato esistono vari tipi di problemi: dalla difesa del salario e del suo adeguamento al costo della vita, al posto di lavoro e al miglioramento delle condizioni di lavoro.

Altri problemi, come la previdenza e la sicurezza sociali, i diversi statuti ai quali sono assoggettati gli emigrati in Svizzera, lo stato giuridico dei frontalieri, i diritti politici e civili, vanno affrontati nelle trattative bilaterali fra i due governi.

Altri problemi ancora, come gli aiuti per gli emigrati che rientrano, la loro sistemazione e il loro reinserimento nel mondo del lavoro e della società di origine chiamano in causa provvedimenti legislativi a cui devono essere interessati governo, forze politiche e sociali italiane. L'intervento del governo italiano non si esaurisce però qui.

L'emigrazione organizzata chiede riforme che tendano a migliorare la partecipazione democratica del lavoratore emigrato nelle strutture consolari per una gestione collegiale dei problemi dell'assistenza, della scuola, della formazione professionale.

I problemi più urgenti, dibattuti alla conferenza nazionale dell'emigrazione (CNE) della primavera del 1975 e rimasti in massima parte senza seguito sono i seguenti: 1) la legge di ristrutturazione del comitato consultivo degli italiani all'estero (CCIE) non è stata mai fatta. 2) La legge sulla riforma dei comitati consolari di coordinamento (COCOCO) ha subito la stessa sorte. Nel giugno 1976 i COCOCO sono stati in alcune circoscrizioni consolari della Svizzera (Zurigo, Baden e Basilea) democratizzati attraverso elezioni dirette libere e segrete che non sono mai state riconosciute. La proposta governativa di riconoscere una parte soltanto degli eletti e di nominarne altri di scelta consolare ha trovato l'accordo solo di alcune forze dell'emigrazione. Il PSI non lo ha accettato, in quanto sono state tradite le aspettative dei lavoratori. La nuova legge non c'è stata, ma non vale il fatto che a presentarla debbano essere le forze presenti in Parlamento. E' dovere del ministero degli Esteri e del governo avere la volontà politica di arrivare alla nuova legge e di adoperarsi in questo senso. 3) Nel 1975, in piena fase di crisi economica e occupazionale, il governo svizzero ha elaborato un progetto di legge sul soggiorno e il domicilio degli stranieri (ANAG) nel quale sono contenute forti limitazioni ai diritti civili e associativi degli emigrati. Hanno avversato questo progetto di legge nella sua fase di consultazione, come è prassi in Svizzera, tutte le organizzazioni progressiste elvetiche.

Il governo italiano deve fare chiarezza su questo progetto di legge e dire cosa intende fare nei confronti del governo svizzero per la tutela dei diritti civili e associativi degli emigrati. 4) La gestione sociale della scuola, bocciata prima dalla corte dei conti, fu ripresentata sotto forma di decreto legge n. 61 agli inizi di febbraio di quest'anno. Questo decreto approvato dalla Camera il 16 marzo, decadde al Senato in maggio. La sua decaduta fu voluta dai sindacati e dalle forze di sinistra, in quanto la parte riguardante la gestione sociale della scuola all'estero lasciava in piedi vecchi organismi clientelari e limitava il reale potere dei lavoratori. Inoltre, quello che era più grave, conteneva discriminazioni sullo stato giuridico ed economico tra insegnanti e, all'interno della categoria, tra docenti e non docenti.

Decaduto il decreto legge n. 61, il governo lo ha ripresentato nella stessa formulazione sotto forma di disegno di legge 723, ora in commissione referente al Senato.

Il disegno del governo può essere così riassunto: dare la gestione sociale per tacitare le richieste dei partiti e delle associazioni in modo da isolare successivamente le rivendicazioni del personale dal resto dell'emigrazione. Queste manovre non verranno subite dai sindacati scuola operanti nei vari Paesi d'Europa. Sono stati già fatti degli scioperi e an-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Corriere della Sera di Milano del 6.10.77

A Belgrado si discute anche dell'emigrazione

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BELGRADO — Il contenzioso della conferenza di Belgrado, che oggi vedrà scendere in campo le due principali potenze, Unione Sovietica e Stati Uniti, si è arricchito ieri per bocca di alcuni delegati di un altro problema: quello dell'emigrazione che, come ha osservato il rappresentante jugoslavo, interessa tredici milioni di lavoratori europei, tra i quali molti italiani, secondo quanto ha detto a Roma il sottosegretario agli esteri Folchi, anche il nostro delegato intende sottoporlo all'attenzione dell'assemblea.

Folchi ha accusato la Svizzera di non aver rispettato gli impegni assunti negli accordi bilaterali. Ciò ha provocato sorpresa e preoccupazione negli ambienti della delegazione svizzera a Belgrado, che si interroga sui motivi della iniziativa italiana: l'opinione prevalente è che si tratti di una manovra tesa a prevenire eventuali critiche sovietiche. E' probabile infatti che l'URSS, per sottrarsi alle accuse occidentali sulle violazioni dei diritti dell'uomo, cerchi di sottolineare i difetti del sistema occidentale.

E' quello che hanno già fatto oggi due Paesi dell'Europa dell'Est, Bulgaria e Cecoslovacchia, che hanno preparato l'intervento sovietico. Entrambi i delegati hanno esaltato l'importanza della rivoluzione russa, che avrebbe posto le condizioni per l'affermazione di una vera libertà e per il rispetto dei diritti umani; e hanno accusato le forze reazionarie dell'Occidente che, scatenando una campagna su quel problema, cercano di interferire negli affari interni degli altri Paesi.

Il discorso più penoso di tutta la conferenza è stato finora quello del rappresentante cecoslovacco che, ignorando la repressione contro i firmatari della Carta 77 in corso nel suo Paese, ha sostenuto che gli impegni di Helsinki hanno trovato una piena applicazione: ha citato a questo proposito lo sviluppo dei contatti nei settori politico, economico e culturale. Ma la sua impudenza è giunta al massimo quando ha affermato che la stampa straniera ha libero accesso in Cecoslovacchia e che i giornalisti possono ottenere il visto di ingresso entro due settimane; nel caso di sportivi, persino entro tre giorni. Queste parole hanno scatenato l'ilarità dei numerosi giornalisti presenti in sala.

Il problema dei diritti umani è stato affrontato con fermezza da alcune delegazioni occidentali, in particolare da quella olandese e norvegese; anche la Svezia si è dichiarata «gravemente preoccupata» per la loro violazione respingendo ogni accusa di ingerenza. Più reticente è stata la posizione della Germania occidentale, che non desidera danneggiare le relazioni con il regime di Pankow e con gli altri Paesi orientali, in particolare la Polonia, con la quale ha stabilito buoni rapporti commerciali.

Il governo di Bonn avrebbe esercitato pressioni sugli Stati Uniti perché non lo mettano in imbarazzo insistendo troppo su questo problema. Analoga azione avrebbe fatto la Francia. Le divisioni nel campo occidentale erano già emerse in una riunione dei Paesi della Nato per discutere se e quale risposta dare al messaggio inviato alla conferenza dal fisico sovietico Sacharov.

Pietro Sormani

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero *di* Roma *del* 6.10.77

Belgrado

Si parlerà anche dei nostri emigranti?

DAL NOSTRO INVIATO ALFONSO STERPELLONE

BELGRADO — In attesa dell'odierno confronto diretto sovietico-americano, il tema dei diritti civili e delle libertà ha dominato la seconda giornata dei lavori della Conferenza di Belgrado. A pochi chilometri dal « Sava Centar », dove si riuniscono i delegati di trentacinque Paesi, la polizia jugoslava fermava, prima di espellerli, un americano e una svedese, entrambi di origine lettone che si proponevano di presentare alla conferenza un documento sulla repressione delle nazionalità in Urss. Durante la fase preparatoria della conferenza, venti esponenti di organismi dei diritti civili furono espulsi dalla Jugoslavia.

Da Roma « rimbalzavano », provocando inquietudine tra delegati e giornalisti elvetici (si teme specialmente « l'internazionalizzazione » di un problema finora mantenuto rigorosamente sul piano bilaterale), le dichiarazioni del sottosegretario agli Esteri, Foschi, sullo « status » dei nostri emigranti in Svizzera, e per sollecitare un dibattito sull'argomento a Belgrado. Contemporaneamente, il problema delle migrazioni era enunciato in termini di urgenza da alcuni rappresentanti (si distingueva, oltre gli jugoslavi, il portoghese, chiedendo che tra i diritti dell'uomo sia definito anche quello della libertà e della parità delle migrazioni).

Ma il tema essenziale è rimasto quello dei diritti civili in Urss e nei paesi a regime comunista. Non si è smentito che un intervento del capo della delegazione degli Stati Uniti, Arthur Goldberg, aveva indotto il rappresentante olandese ad accentuare i toni del suo discorso (del quale ieri abbiamo riferito) sulle violazioni sovietiche ed est-europee: Goldberg avrebbe preannunciato un « intervento severo », e l'olandese aveva preparato un testo prudente.

La polemica si sviluppa ampiamente: per i tedesco-occidentali, « è possibile una franca critica reciproca, senza mettere a repentaglio la distensione ». Dopo i norvegesi, anche gli svedesi hanno spiegato che « non si cesserà di attrarre l'interesse sui problemi dei diritti umani », e che « ciò non significa interferenza negli affari interni altrui »: « Siamo — ha detto il delegato svedese — in favore di chi è soggetto a umiliazioni e persecuzioni perché vuol esprimere le proprie idee su problemi sociali o di altro genere, perché vuol praticare la propria religione, o perché vuole lavorare insieme con altri per i diritti politici, sindacali, eccetera ».

Finora, gli alleati dell'Urss ostentano prudenza. Il rappresentante cecoslovacco ha sostenuto che diciassette milioni di stranieri sono stati ammessi nel suo Paese (con visti « immediati », concessi dopo quindici giorni ai giornalisti, e in tre a giornalisti sportivi: affermazioni clamorosamente spesso contraddette dall'esperienza), e che otto milioni di cecoslovacchi (quasi la metà della popolazione) viaggiano all'estero; ha lamentato che alcuni stati esteri « si limitano a fare da osservatori, o peggio da controllori » nell'esecuzione degli accordi di Helsinki. In un discorso pronunciato in lingua russa e iniziato con un elogio della Rivoluzione sovietica (della quale si stanno per celebrare i sessant'anni) il delegato bulgaro ha assicurato che nel suo Paese tutti i diritti civili sono rispettati, e ha attaccato « i reazionari, che intensificano gli sforzi contro la distensione ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI 11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Milano del 6.10.77

Consulta per l'emigrazione insediata alla Regione

Si è insediata ieri mattina, presso l'assessorato regionale al Lavoro, la Consulta regionale per l'emigrazione. L'assessore Vertemati ha tenuto la apertura dei lavori una breve relazione, facendo il punto sui problemi più importanti che dovrà affrontare il nuovo organismo nei prossimi giorni.

La questione più delicata appare quella dei «frontalieri», i lavoratori che si recano quotidianamente a svolgere la propria attività in Svizzera. A causa della crisi economica che sta interessando negli ultimi tempi la Confederazione elvetica sarebbero già circa 6 mila i casi di licenziamento registrati.